

Un treno di scrittori per riscoprire l'Europa

Un treno di scrittori di tutt'Europa per avvicinare le culture superando etnie e frontiere. Più di cento autori di 43 nazioni il 4 giugno prenderanno posto sulle carrozze del «Literature Express», un convoglio che da Lisbona a Mosca attraverserà 11 paesi europei per una serie di incontri sul passato e il futuro della letteratura del vecchio continente. Un solo rappresentante per l'Italia, il ventitreenne Nicola Lecca, e tre per la Bielorussia, secondo un principio che non privilegia la grandezza demografica o geografica del Paese, ma un tema quanto mai attuale in Europa: la diversità et-

nica.

A lanciare l'idea, tre anni fa, era stato il ministero tedesco della cultura.

Il convoglio farà 18 tappe lungo il «Nord Express», il percorso disegnato nel 1905 dal banchiere belga George Nagelmackers. All'epoca il treno impiegava 84 ore per unire Lisbona a Mosca. Gli autori, invece, troveranno ad accoglierli a ogni fermata una tappa di ventiquattrore di incontri e convegni su un tema caro alla città che ospita la manifestazione.

Così a Bordeaux si parlerà del vino nella letteratura, a Varsavia di poesia e a Madrid

della lingua iberica come linguaggio universale. A conclusione del giro, che durerà sei settimane e partendo da Lisbona passerà per Madrid, Bordeaux, Parigi, Lille, Bruxelles, Dortmund, Hannover, Malbork, Kaliningrad, Vilnius, Riga, Tallin, San Pietroburgo, Mosca, Minsk, Varsavia e Berlino, tutti gli autori scriveranno un racconto di una decina di pagine. Il volume che ne verrà fuori sarà pubblicato in tutte le lingue.

Nicola Lecca è stato scelto dall'Istituto di cultura italiana a Berlino per partecipare alla manifestazione. Ventitre anni, finalista allo Strega con la raccolta di racconti «Concerti

musicali» (Marsilio), Lecca è per Mario Rigoni Stern «un'importante voce della nuova letteratura italiana» e si dice entusiasta del progetto.

«Mi piace - dice all'Agf - l'idea che si tenti di abbattere le barriere del linguaggio e di riconoscere non solo le nazioni, ma le etnie. È importante, ad esempio, che si attraversino le repubbliche baltiche: a tutte queste capitali così "giovani" sarà dedicato lo stesso tempo e importanza di Parigi e Berlino. Si tratta di un segnale importante contro il rischio del colonialismo culturale nei confronti dei paesi più piccoli».

Con lui parteciperanno altri autori non famosi, ma la cui qualità del lavoro ha già avuto diversi riconoscimenti. Tra i patrocinatori dell'iniziativa ci sono l'Unesco, la Commissione Europea, il Consiglio d'Europa e, naturalmente, tutte le ferrovie dei paesi attraversati.

«Mi interessa capire - dice Lecca - come dall'Islanda a Cipro si possano affrontare i problemi comuni, come la scomparsa del pubblico della letteratura, e confrontare le diverse soluzioni». Tutte le informazioni sul treno degli autori sono sul sito «www.literature-express.org». (AGI)

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

ANNIVERSARI ■ BOLOGNA, 14 MAGGIO '31
SCHIAFFO (E PUGNI) DEI FASCISTI

Toscanini Il maestro «irriducibile»

GIORGIO FRASCA POLARA

È la sera del 14 maggio 1931, a Bologna. Arturo Toscanini sta entrando al Comunale per dirigere musiche di Giuseppe Martucci, vecchio direttore del Conservatorio della città. Un manipolo di fascisti assale il maestro, che ha già 64 anni: prima uno schiaffo, poi una gragnuola di pugni «producendogli - cito da un telegramma cifrato dei carabinieri al ministro dell'Interno - echimosi varie al viso e al collo».

Lo spettacolo viene sospeso. Il grande direttore fa le valigie, torna in nottata a Milano. Non dirigerà più in Italia (anzi vivrà quasi sempre negli Stati Uniti) sino all'11 maggio 1946 quando, quasi ottantenne ma ancora vigoroso, gli verrà reso l'onore di dirigere il concerto inaugurale della Scala ricostruita dopo il terribile bombardamento della notte tra il 14 e il 15 agosto di tre anni prima.

Perché l'aggressione, sulla quale il governo cercherà, senza riuscirci, di stendere un velo di imbarazzato silenzio, imponendo ai giornali italiani di non riferirne e sequestrando quelli stranieri che ne avevano menato grande scandalo?

È necessario un passo indietro, con l'ausilio della documentazione - anche sui soprusi successivamente subiti da Toscanini - rinvenuta nell'Archivio centrale dello stato da Franco Serpa, che ne riferì in una relazione al Convegno di studi toscaniniani del '67 al Maggio musicale fiorentino (degli atti, pubblicati nel '70 da Vallecchi, fu curata nell'85 una ristampa anastatica proprio da quella Orchestra dell'Emilia-Romagna intitolata non a caso a Toscanini).

Il concerto doveva coincidere con la inaugurazione di una esposizione fascista per la quale si erano mossi da Roma nientemeno che Costanzo Ciano (ministro delle Comunicazioni, giunto a Bologna «in rappresentanza del Duce» suo consocero) e il sottosegretario agli Interni, Leandro Arpinati, ras del fascismo bolognese.

Toscanini, che pure era notoriamente uomo di fortissimo carattere, aveva accettato persino di rinviare l'inizio del concerto per dar tempo a Ciano e agli gerarchi di



concludere una cena di gala. Ma, alle ripetute sollecitazioni (prima mellifue, poi energiche) di far precedere le musiche di Martucci dalla esecuzione della Marcia reale e di «Giovinezza», aveva risposto con un secco no: a nessun costo avrebbe diretto marce e marce monarco-fasciste né permesso che altri lo facesse in vece sua: il vice podestà di Bologna, Lippardini, aveva proposto che, solo per gli inni, Toscanini fosse sostituito dal primo violino dell'orchestra del Comunale.

E fu Arpinati a bloccare un'altra, staccata soluzione: che i famosi inni fossero suonati fuori del

Comunale, dalla banda municipale, al momento dell'arrivo dei gerarchi. Parve comunque all'ultimo, con il pubblico già in sala, che il nodo delle tensioni si sciogliesse. Ma intanto si seppe che, per il rifiuto del maestro di assecondare la regia fascista della serata, i gerarchi avrebbero beffardamente prolungato ancora il banchetto: che Toscanini aspettasse i loro comodi. La tempesta insomma era nell'aria, e preparata accuratamente fu la provocazione.

Quando infatti, poco dopo le nove e mezza di sera, il maestro fece per entrare in teatro accompagnato dalla figlia Wally e dall'auto-



Nelle foto il maestro Arturo Toscanini e la locandina del concerto bolognese in programma prima dell'aggressione fascista: dovevano essere eseguite musiche di Giuseppe Martucci

visatori. Si preparò a partire per Bayreuth dove doveva concertare e dirigere due impegnative opere wagneriane (ma dal '33, con l'avvento di Hitler al potere, rinunciò anche al festival tedesco).

Già, e il passaporto? «Tergiversare» è l'ordine di Bocchini. Ma poi il timore di un nuovo e più clamoroso scandalo suggerì al capo della polizia di inviare al prefetto di Milano un (parziale) controordine, il 3 giugno: «Al solo Toscanini può essere rilasciato passaporto. Componenti sua famiglia invece non (ripetesi: non) debbono avere passaporto. Assicuri». E il prefetto lo stesso giorno provvide, salvo che per la figlia Wally «perché medesima trovasi attualmente estero», dove più tardi sposerà il celebre pianista Vladimir Horowitz. Ma lo stato confusionale doveva essere ben alto se appena l'indomani Bocchini avvertì che anche il resto della famiglia poteva lasciare l'Italia.

Toscanini non farà più musica in Italia sino al dopoguerra, per quindici anni. Ma sempre, dopo Bologna, i tentacoli dell'Ovra avvilupperanno il maestro. I documenti trovati da Franco Serpa forniscono un vivido squarcio del clima creato intorno a lui dal regime, e da Mussolini in persona.

Nell'ottobre del '35, di passaggio a Milano, intercettata una telefonata di Toscanini: «Non vedo l'ora di andar via... già non ne posso più... Proibiti i giornali esteri? È una vera porcheria mettere un paese in queste condizioni! È inaudito che il popolo dev'essere tenuto nell'ignoranza completa...». Registrata, trascritta e spedita a «quella testa là» come Toscanini definiva il duce, sul documento qualcuno annoterà a matita: «dal che si prova ciò che sapevamo: che Toscanini è irriducibile».

Nel '38, altro passaggio da Milano, altra telefonata intercettata, nuovo ritiro del passaporto: erano state appena promulgate le leggi contro gli ebrei, e lui era sbottato ancora una volta: «Roba da medio evo!». Galeazzo Ciano annoterà nei suoi diari: «Il duce monta su tutte le furie se sente parlare di Toscanini». Ma il passaporto gli sarà restituito: Toscanini deve dirigere a New York, scoppierebbe un caso internazionale.

Eppure qualcuno (Alceo Toni, compositore e direttore d'orchestra) ci provò a far tornare Toscanini in Italia suggerendo per vie traverse al duce di assumere un atteggiamento più conciliante. Proposta bocciata dal dittatore: «Dire a Toni che lasci stare: abbiamo De Sabata». E quel che, giusto alla Scala, non aveva fatto De Sabata, fa Toscanini alla prima prova del concerto: dispone che siano reintegrati nei loro posti i musicisti ebrei che erano stati esclusi in base alle leggi razziali, primo tra tutti il direttore del coro, Vittore Veneziani.

sta, la truppa dei fascisti lo aggredì: non scalmanati isolati, ma un vero e proprio manipolo (si disse che ne facesse parte Leo Longanesi) guidato e incitato dal segretario federale Ghinelli.

Altro che il solo «schiaffo» diventato più tardi celebre: anche i pugni di cui subito riferirono non solo i carabinieri ma anche il prefetto Guadagnini. Nel dopoguerra, a lungo si disse che tra gli aggressori c'era Leo Longanesi.

Del concerto non si parlò più. Arturo Toscanini lasciò immediatamente il teatro, benché con tutta evidenza così traumatizzato che in un altro dei messaggi cifrati mandati a Roma nella notte si precisava che «non si conoscono giorni guarigione (dalle «echimosi varie al volto e al collo», ndr) perché maestro, ritiratosi subito albergo Brun, non volle farsi visitare» ed anzi tornò subito in auto a Milano mentre i fascisti bolognesi continuavano la gazzarra davanti all'albergo.

La vicenda non si chiude qui, tutt'altro. Vero è che l'agenzia di regime (la «Stefani») si era fatta premura di diramare subito quello che oggi chiamiamo un flash, con una ricostruzione minimalista dello «incidente»: ma si trattò con tutta evidenza di un eccesso di zelo. Tant'è che il prefetto di Bologna due ore dopo la bravata telegrafò al capo ufficio stampa di Mussolini: «Prego compiacersi di disporre che stampa non pubblichi incidente occorso maestro Toscanini ingresso Teatro Comunale et cause rinvio concerto stop Ho provveduto per giornali locali».

E puntualmente tutti i giornali italiani, che pure avevano spedito a Bologna inviti speciali e critici

musicali, evitarono di pubblicarne i servizi. Quanto alla stampa estera, che dell'accaduto aveva invece riferito ampiamente, fu tutta sequestrata, o ai confini dalla polizia, o presso i distributori dai prefetti. Il prefetto di Roma si meritò un elogio particolare: aveva intercettato e bloccato all'ufficio postale di San Silvestro il telegramma con cui un corrispondente della contigua Stampa estera cercava di sfondare il muro di omertà.

Gli unici che riuscirono a far sapere cos'era avvenuto a Bologna furono un gruppo di studenti del liceo milanese «Berchet». Guidati da Aldo Valcareggi (il padre era agente generale di casa Ricordi, e quindi intimo di Toscanini) si era-

no fatti mandare dalla Francia e distribuivano un volantino in carta velina di «Giustizia e Libertà» in cui si raccontava per filo e per segno l'aggressione. Il capo della polizia Bocchini allertò prefetti e questori di tutt'Italia: «Impedire introduzione Regno e diffusione detto manifestino».

Ma non finirono lì le grane per una così scomoda celebrità. Tornando a Milano, Toscanini si avvide che la sua casa di via Durini era sottoposta a sorveglianza (ciò che non impedì ai ragazzi del «Berchet» di correre per quella strada al grido di «Viva Toscanini»), non immaginò invece che il telefono fosse e restasse intercettato, la corrispondenza controllata, schedati

FESTA COMUNALE DE L'UNITÀ
PARCO DEL CASTELLO
BENTIVOGLIO (BO)

29, 30 aprile - 1 maggio 2000
5, 6, 7, 12, 13, 14, 19, 20, 21, 22 maggio

**Funzionerà stand gastronomico
con specialità locali
di pesce e un punto ristoro tavola calda**

Tutti i venerdì musica e cabaret con bar e tavola calda
Tutte le domeniche e 1 maggio pranzo a mezzogiorno

Tombola: sabato - domenica - 1 maggio ore 20.30
domenica pomeriggio ore 15
1 - 22 maggio tombolone
Stand completamente chiusi e coperti



La Banca Centrale Usa prepara il rialzo dei tassi Subito dal 6 al 6,5%, un altro punto entro l'anno

La Federal Reserve si appresterebbe a dare una forte stretta alla politica monetaria degli Stati Uniti, elevando i tassi dall'attuale 6% di mezzo punto. La previsione si dice convinta che Alan Greenspan, presidente della Fed, sia deciso ad abbandonare la politica dei piccoli passi tanto che un successivo aumento avverrebbe a giugno mentre i rialzi dovrebbero continuare sino a fine anno, arrivando sino al 7,25% se non al 7,5%. Secondo Jim O'Sullivan, economista della JP Morgan, solo una forte caduta del mercato borsistico potrebbe frenare la Fed da questa aggressiva politica di aumento tassi. E tuttavia, nota l'economista, la borsa ha già assorbito i recenti rialzi della banca centrale, incoraggiando così i consumatori a continuare a spendere.



I maestri cioccolatieri reclamano il marchio «doc» e manifestano in Toscana: per noi cacao al 100%

Dopo la proposta di Legambiente, un marchio «buona cioccolata» per chi produrrà la classica «stecca» e affini col 100% di cacao, anche i maestri cioccolatieri toscani reclamano un'etichetta Doc per il cioccolato. Lo faranno oggi a Monsummano, sede di una nota bottega artigiana, con una iniziativa pubblica alla quale partecipa il parlamentare europeo Guido Sacconi, della commissione ambiente e politiche dei consumatori di Bruxelles. «La linea scelta a livello europeo - spiega Sacconi - è quella di dare vita ad un vero e proprio marchio per il cioccolato di qualità, fatto con solo burro di cacao, cioè un griffe sulla base di un disciplinare di produzione definito dai produttori e a cui le aziende che vogliono aderirvi dovranno attenersi».

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Dpief, primo vertice a Palazzo Chigi

Pensioni sociali e riduzione della pressione fiscale in vista della verifica con i sindacati

ROMA Vertice economico a Palazzo Chigi. La riunione dura circa due ore. Si è trattato di un summit interlocutorio in preparazione dell'incontro tra governo e sindacati previsto per martedì prossimo. Al vertice di ieri, oltre al premier Giuliano Amato, partecipano i ministri del Tesoro Vincenzo Visco, delle Finanze Ottaviano Del Turco, dell'Industria Enrico Letta, del Lavoro Cesare Salvi, della Funzione pubblica Franco Bassanini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli. Sul tavolo del vertice c'è il nodo della verifica del patto per il lavoro e le modalità per restituire a famiglie, pensionati, lavoratori e imprese gli eventuali surplus di gettito nel 2001, che l'ultima trimestrale di cassa già stima in oltre 10mila miliardi di lire. Sullo sfondo una crescita economica 2000 che qualche osservatore stima intorno al 2,7-2,8%. A chi parla di manovra da 10mila-20mila miliardi del Turco replica: «Sono numeri del lotto, le cifre vere non si sapranno prima del 14 e 15 luglio». In vista del vertice governo-sindacati di martedì sono molte le richieste che vengono da parte del mondo sindacale, mentre restano incerte le stime del governo che confluiranno nel prossimo Dpief, che poggerà le sue basi sulla restituzione fiscale, sul rafforzamento della superDit e sul rilancio dell'occupazione nel Mezzogiorno. Le previsioni sono quelle di una manovra leggera da circa 10mila miliardi. Sergio Cofferati, leader della Cgil, ha già fatto sapere che nei prossimi incontri, preparatori anche per la stesura del Dpief 2001-2004, il governo dovrà impegnarsi a ridurre le tasse per pensionati e lavoratori. Oggi il ministro del Tesoro Vincenzo Visco ha af-

fermato che le tasse verranno ridotte «se ci sono i soldi», mentre il ministro delle Finanze Del Turco, pur senza fare previsioni sull'entità dei prossimi sgravi fiscali, ha ammonito a non disperdere in riduzioni a pioggia l'eventuale bonus fiscale, altrimenti, ha detto, «nessuno se ne accorge e poi tutti si rivolgeranno a Papero-Berlusconi».

Tra le ipotesi di sgravi, di cui si è parlato ieri, oltre ad una possibile nuova limitazione delle aliquote Irpef e all'aumento delle pensioni sociali, devono aggiungersi il Piano per l'Occupazione (Pan) che il governo ha preparato per porlo all'attenzione di Bruxelles, un piano nazionale per l'e-commerce e il contesto del pacchetto sgravi Sud. Due le misure allo studio: la prosecuzione e l'eventuale potenziamento del

IL MINISTRO DEL TURCO
«Manovra da 20mila miliardi? Di cifre si parlerà solo a luglio»

credito d'imposta per i nuovi assunti (che scade nel 2000 e vale 10 milioni per il primo neo-assunto e 8 per i successivi) e le agevolazioni per gli investimenti nel Mezzogiorno previste dall'irrobustimento della «Visco per le imprese». Quest'ultima norma fissa un credito d'imposta sugli investimenti effettuati nelle zone ammesse da Bruxelles, che comporta di fatto un azzeramento per molti anni della tassazione. Sul tappeto anche sgravi contributivi per i disoccupati di bassa qualifica e un'ulteriore forficata per gli assegni familiari a carico dei datori di lavoro che passerebbero alla fiscalità



Il ministro del Lavoro Cesare Salvi e il Premier Giuliano Amato

generale, con una riduzione del costo del lavoro di circa due punti percentuali. Poi si parla anche di una radicale riforma dell'Irpef per le famiglie sotto i 100 milioni proposta dai Popolari. Esultato stato sociale, abbandonata ogni ipotesi di taglio alle pensioni, si pensa ad un aumento delle pensioni sociali e integrate al minimo più sostanzioso del recupero d'inflazione. Inoltre si punta a potenziare la previdenza complementare. Tuttavia ogni decisione - a cui deve aggiungersi la partita delle risorse disponibili per i contratti del pubblico im-

piego, gli aumenti per gli insegnanti e le nuove opere pubbliche - è legata alla crescita dell'economia che dovrebbe essere superiore nel 2000 al 2,5% originariamente previsto, avvicinandosi invece al 2,7-2,8%: da questa voce dipenderà ovviamente anche l'andamento del gettito fiscale, mentre l'inflazione, altra variabile fondamentale, potrebbe fermarsi nelle stime del Dpief intorno al 2,0%-2,1% nel 2000. Su quest'ultima voce incombe però l'incognita superdollar che è destinata ad influenzare anche la bilancia commerciale.

TASSE

Unico, da domani presentazione on line

ROMA I contribuenti diventano «cyber» e saranno sempre più interattivi: da domani infatti il ministero delle Finanze metterà a disposizione il software per la compilazione della dichiarazione dei redditi «on line».

La novità non è di poco conto se si considera che al posto di svernanti file si potrà compilare comodamente da casa il modulo interattivo ed effettuare anche i versamenti. L'erario potrà infatti prelevare direttamente il dovuto dal contocorrente bancario di chi vorrà affidarsi al Fisco on line.

Così funziona Unico on-line: **CODICE PERSONALE:** Il contribuente richiede il codice personale (o «pin») via Internet al sito www.finanze.it. Fino a 2 giorni fa erano già 30.000 le richieste arrivate. Per garantire la segretezza le prime quattro cifre del codice saranno date «on line», mentre le altre sei saranno spedite a casa del contribuente entro una settimana.

UNICO ON LINE: Da domani sarà possibile scaricare dalla rete il «modello telematico». Sarà possibile scegliere la funzione di compilazione guidata. Il sistema, dopo aver fatto

alcune semplici domande al contribuente (ad esempio: «ha redditi da lavoro autonomo? Sì o no»), confeziona un modulo su misura. Le diverse pagine - sempre se richiesto - potranno essere compilate in modo guidato, rispondendo a domande specifiche.

VERSAMENTO AL COMPUTER: Alla fine della compilazione di Unico sarà possibile anche compilare un modello di versamento telematico e spedirlo. Bisognerà indicare il numero del proprio conto corrente e i codici Cab e Abi della propria banca.

CONSEGNA: Il programma che i contribuenti scaricheranno consentirà di trasferire l'intera dichiarazione in un file e il modulo di versamento in un secondo file. Bisogna poi collegarsi al Sito e spedire la dichiarazione. La ricevuta sarà rilasciata «on line» dalle Finanze.

Occhio invece alla busta per chi presenta il modello Unico 2000 secondo le forme tradizionali. Anche se il modulo può essere prelevato gratis da Internet, e compilato a mano, il contribuente dovrà fare attenzione a munirsi di una busta «ufficiale», con la finestra che consente la lettura del tipo di modello consegnato. È

quanto ricordano le Finanze, in un sintetico vademecum sull'utilizzazione del sito on line del Ministero per la prossima dichiarazione dei redditi. La presentazione di Unico 2000 in busta ufficiale, peraltro, è una precisa condizione richiesta dalle banche per accettare la dichiarazione.

Le Finanze offrono anche altri consigli chi opererà per la presentazione cartacea, pur prelevando per via telematica (dal sito www.finanze.it) i modelli di denuncia dei redditi: 1) i moduli devono essere stampati su fogli singoli con stampanti laser o di altro tipo ma che comunque garantiscano «la chiarezza e l'intelligibilità» nel tempo; 2) la dimensione, le strutture e le sequenze dei modelli devono essere conformi a quelli ufficiali; 3) i modelli devono presentare su ogni paginella codice fiscale del contribuente.

E inoltre, ove previsto, il numero progressivo di modello secondo quanto è disposto negli allegati ai decreti ufficiali di approvazione. I contribuenti possono anche scaricarsi i modelli da un sito diverso da quello del dicastero, ma in tal caso devono indicare sul frontespizio l'indirizzo dal quale sono stati prelevati, con gli estremi del decreto ministeriale di approvazione. Per trasmettere la dichiarazione cartacea tramite le poste o le banche, i contribuenti devono infine ricordare di bustare i singoli fogli dei modelli «senza fissarli o incollarli».

Circa i modelli che riportano i dati degli studi di settore, se composti di più fogli questi vanno uniti tra loro ed inseriti nella busta della dichiarazione.

R. E.

L'INTERVISTA ■ DINO GRECO, segretario della Cgil di Brescia

«Immigrati? Una risorsa economica»

GIOVANNI LACCAPO

MILANO Brescia è meta privilegiata dal flusso migratorio perché quassù il lavoro non manca, anzi nelle valli la domanda di lavoro è insoddisfatta. Ecco lo scenario bresciano dell'immigrazione nell'analisi di Dino Greco, segretario della Camera del lavoro.

Perché a Brescia non c'è disoccupazione?

«Per due motivi. Uno, una proliferazione molto consistente del lavoro industriale, con una espansione tuttora in sviluppo, a differenza di altre aree industrializzate del nord. Tra il '91 e il '98, in valori assoluti i metalmeccanici sono cresciuti. In parallelo - ed è la seconda ragione - si va sviluppando un processo di decremento demografico, fenomeno questo non esclusivo di Brescia. Ciò significa che, se non ci fossero gli immigra-

ti, intere realtà produttive scomparirebbero letteralmente. Ciò vale anche per alcuni settori dei servizi, come la scuola: classi che sarebbero state smembrate e chiuse se non si fossero riempite di immigrati e se non si fossero in concreto attuate le condizioni di una educazione multietnica».

Dunque, a Brescia si viene per lavorare. Ma in quanti? E per fare cosa?

«Qui abbiamo ormai 50 mila immigrati, oltre 45 mila dei quali regolari. Quasi tutti. La percentuale è quasi europea, quasi il 5 per cento, poiché la popolazione dell'intera provincia sfiora il milione. Esistono una popolazione immigrata essenzialmente dedicata al lavoro produttivo e, anche questo è molto importante, al lavoro di cura: molte donne, provenienti sia dall'Africa che dall'Est europeo, coprono «defaillances» formidabili dello Stato e della nostra strut-

tura di servizi, soprattutto nella cura dell'anziano, del malato, e del bambino. Una intera economia utilizza questa manodopera che, come è noto, è disponibile a lavorare con condizioni retributive che difficilmente sarebbero accettate da italiani».

La società bresciana, dunque, si arricchisce con i lavoratori extracomunitari?

«Questo esercito concorre alla produzione del reddito della provincia, non solo come forza lavoro disponibile e flessibile. Questi 50 mila, a loro volta, alimentano la produzione di abitazioni, dei negozi, spendono in loco il loro reddito. Quindi una formidabile risorsa produttiva che alimenta la coesione sociale: questo è un punto che non viene adeguatamente sottolineato».

E allora sottolineiamo...

«È di fondamentale importanza, perché il capitale si alloca dove c'è

manodopera disponibile, mentre una popolazione che invecchia scoraggia l'investimento produttivo. Agli sprovveduti, che vedono l'immigrazione come il fumo negli occhi, bisogna spiegare che una porzione consistente del loro benessere è da attribuire all'immigrazione».

Brescia non ha fatto ricorso a strumenti eccezionali, come il Patto di Milano. Come mai?

«Il Patto di Milano? È la terapia che ammazza il malato! Introduce elementi di degenerazione profonda nel tessuto sociale e diversificazioni interne al mercato del lavoro, ma sicuramente non allenerà il lavoro né dei milanesi né degli immigrati. È completamente sbagliata la terapia: se pensano di togliere i lavavetri dalle strade individuando un mercato del lavoro parallelo, compiono un errore clamoroso che, però, avrà conseguenze molto gravi di carat-

tere sociale a causa della vulnerazione inferta al corpo dei diritti, ed in quell'aspetto fondamentale dei diritti che è l'uguaglianza. Noi, e a quanto mi risulta nemmeno la Cisl e la Uil, non intendiamo in alcun modo seguire la strada di Milano».

Ed allora quale è stato a Brescia il ruolo del sindacato, e in particolare della Cgil, nel processo di integrazione degli immigrati?

«Innanzitutto raggiungendo questi lavoratori nei luoghi di lavoro. Inoltre affrontando il grande tema, tuttora irrisolto, dell'accoglienza. Non basta dare il lavoro. I lavoratori non sono «forza lavoro» ma, innanzitutto, persone. A queste persone devi dare una casa, luoghi di ritrovo, di socialità, la possibilità di studiare e socializzare, luoghi di culto poiché spesso fanno riferimento a religioni diverse. Il problema è aperto e irrisolto anche a Brescia».

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ **Emozione in tutto il mondo per il documento letto in Portogallo dal cardinal Sodano**

◆ **A giorni la pubblicazione integrale del testo. C'è anche la lotta della Chiesa contro i sistemi atei**

L'attentato al Papa è il terzo segreto di Fatima

Rivelazione choc, Giovanni Paolo II sapeva

FATIMA Il «vescovo vestito di bianco» che cade a terra «come morto» è Karol Wojtyła, colpito da Ali Agca; c'è poi la lotta, finita in Urss e nell'est europeo, ma che altrove continua, dei «sistemi atei» contro la Chiesa e i cristiani e la sofferenza dei «testimoni della fede» nel '900. Il terzo segreto di Fatima non è più un segreto: ne ha rivelato, per grandi linee, i contenuti il segretario di Stato cardinal Sodano, mentre «è questione di giorni», secondo il portavoce Navarro, la pubblicazione del testo integrale, scritto da suor Lucia e noto ai papi, da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II.

Il colpo di scena, perché tale rimane nonostante le rivelazioni della vigilia, esplose nella spianata del santuario di Fatima davanti a oltre 600 mila persone, la maggioranza delle quali forse all'inizio neppure se ne accorge. Giovanni Paolo II rimane impassibile mentre Sodano, in un portoghese fluente, fa una dichiarazione criptica che pone fine a decenni di illazioni, fiumi di inchiostro e una ridda di ipotesi per lo più apocalittico-catastrofiste, dalla terza guerra mondiale alla fine del mondo. Per svelare al mondo il segreto custodito dai pastorelli beatificati ieri e dalla cugina divenuta suora, Papa Wojtyła sceglie attentamente l'occasione e il luogo.

Occasione, la beatificazione di due bimbi analfabeti che si sono fidati ciecamente di quanto la Madonna diceva e chiedeva loro. Luogo, il santuario sorto nella zona delle apparizioni, del «miracolo del sole», e che attira ogni anno milioni di fedeli. È Fatima, dove, incastonata nell'aureo della statua della Vergine, c'è la palottola estratta dall'intestino di Karol Wojtyła. Quella pallottola che, secondo Giovanni Paolo II, avrebbe solo sfiorato i suoi organi vitali grazie soltanto alla intercessione della Madonna. Fra pochi giorni il terzo segreto sarà pubblicato integralmente, nel suo linguaggio con ogni probabilità oscuro, come le altre parti della profezia.

Anche ieri Navarro ha ricordato che «il giorno dopo l'attentato il pontefice ha chiesto che gli portassero il testo per rileggerlo». Solo allora, evidentemente, la profezia gli è stata chiara. Il terzo segreto è tornato alla ribalta nei giorni scorsi, come già nei due precedenti viaggi del Papa in Portogallo, nell'82 e nel '91, a uno e 10 anni dall'attentato. Ma questavolta le voci si sono fatte sempre più insistenti. Ieri si era diffusa la notizia che alla fine della messa il Papa avrebbe fatto una breve dichiarazione e i cronisti riscoprono tutti i loro incubi dei giorni scorsi per le voci che parlano di un importante «foglioletto di poche righe».

Ottime fonti in Vaticano confermano l'esistenza del foglio, ma nessuno conosce o vuole svelarne il contenuto. Una frase sibillina nell'omelia di Papa Wojtyła, diffusa con embargo, getta tutti nel panico: «Desidero una volta di più celebrare la bontà del Signore verso di me, quando duramente colpito in quel 13 maggio 1981, fui salvato dalla morte. Esprimo la mia riconoscenza anche alla beata Giacinta per i sacrifici e le preghiere fatti per il Santo Padre, che ella aveva visto tanto soffrire». E così, mentre la folla devota getta petali di fiori sul Papa e partecipa commossa alla beatificazione dei due piccoli portoghesi, tra i media nessuno presta più attenzione alla cerimonia: è atteso Navarro per una dichiarazione e si rincorrono le voci: «Parlerà il Papa», «No, parlerà Sodano». Dopo le 12 Wojtyła, che da giovane ha fatto l'attore, piazza uno dei più forti colpi di teatro del suo pontificato. Chi tra la folla riesce a capire la notizia gioisce, chi no, continua a pregare, mentre la postazione stampa delle testate internazionali sembra esplodere. Il segreto, finora noto soltanto a suor Lucia, al Papa, al card. Ratzinger e a mons. Capovilla, sarà svelato a tutti i credenti e non credenti. Il Papa devotissimo alla Madonna ha deciso di rivelarlo, chissà se un giorno racconterà perché, e perché proprio a Fatima e oggi.

R. Es.



A sinistra l'attentato al Papa nel cerchio evidenzia la pistola. A destra Giovanni Paolo II in preghiera davanti la statua della Madonna di Fatima

L'INTERVISTA

Vassalli: «Servirà a fare proseliti Sono i sincronismi che affascinano l'uomo»

JOLANDA BUFALINI

ROMA Sebastiano Vassalli lo ha raccontato ne «La notte del lupo» (Baldini e Castoldi), l'intreccio fra Ali Agca-Giuda e le rivelazioni del terzo segreto di Fatima.

Ali Agca si sente parte di un disegno divino? «No, Agca in diverse occasioni, anche prima del colloquio con il Papa negli ultimi giorni del 1983, ha sostenuto, fra le cose donchicottesche che diceva, di essere lui a conoscere il segreto».

L'attentato fu il 13 maggio, la prima rivelazione ai pastorelli è del 13 maggio 1917. Non le paiono coincidenze concorrenti?

«Da buon materialista, nipotino del secolo dei lumi, rimanderei al saggio di Jung "Della sincronicità". Rivela come combinazioni, casi, cose che stupiscono, hanno una loro base statistica. In un organismo come la Chiesa che in un secolo muove migliaia di profezie più o meno considera-

te attendibili è facile trovare questi sincronismi».

«Pensi a Nostradamus, ha azzeccato tante cose, però non ha previsto le automobili. Ha previsto solo cose che esistevano nel suo orizzonte immaginativo».

Ma nell'orizzonte immaginativo dei pastorelli del 1917, la lotta fra fedeeateismo c'era già? «La data 1917 è un particolare molto importante. Per trovare un clima di grandi suggestioni come quello, con la guerra mondiale e la rivoluzione bolscevica, bisogna risalire indietro fino a Napoleone, all'epoca dell'anticristo. L'eco dei grandi eventi arrivava ai pastorelli non attraverso i giornali e la televisione ma attraverso il prete. Loro rielaboravano in una maniera ingenua ma efficace, perché con la formula generica della lotta fra il bene e il male ci si è azzeccata sempre. Quell'immagine dell'uomo vestito di bianco è una visione arcadica, pastorellesca. Anche Mattio, partito dalla Pieve di Zoldo per combattere l'Anticristo non sapeva che si trattasse di Napoleone. Aveva sentito la predica in

Chiesa».

Il Papa ha donato il proiettile dell'attentato alla madonna di Fatima, evidentemente crede in un intervento miracoloso

«Non so se il Papa ci creda, Ali Agca non ci ha mai creduto. Erano le sbruffonate che lui gridava da dietro le sbarre dei processi. Ha creato cortine fumogene su ciò che sapeva come lei ed io sappiamo ciò che abbiamo fatto ieri. Era parte del repertorio suo più grottesco e adesso, altro sincronismo, succede che da Fatima gli arriva una conferma».

Però milioni di cristiani ci credono...

«Gli esseri umani hanno creduto a Giove Pluvio, credono a Fatima e fra mille anni, se ci saranno, chissà cosa crederanno».

Padre Laurentin, un grande mariologo, dice: «Fatima rispetto a Lourdes ha un peso politico maggiore. La Vergine si occupa della storia del mondo in un momento tragico per l'umanità».

«La Chiesa, che ci creda o non ci creda, di-



SEGUE DALLA PRIMA

IL MISTERO NELLA...

Giovanni Paolo II vittima dell'attentato di Ali Agca del 13 maggio 1981. Due volti della Chiesa, solo apparentemente contraddittori, che Giovanni Paolo II ci ha presentato, nel giro di due mesi, sfidando settori della Curia e dell'episcopato come pure di laici in disaccordo con l'operazione, risultata, poi, vincente a livello di opinione pubblica. Il primo di una Chiesa che, con un atto coraggioso e secondo alcuni persino «rivoluzionario» di un Papa, si libera delle ombre inquietanti del passato per dialogare, in una posizione di credibilità, con le altre religioni e con le diverse culture del mondo contemporaneo. Il secondo di una Chiesa che, pur rinnovandosi sul piano teologico e culturale, non rinnega la forza della religiosità popolare, ossia il modo personale di sentire i rapporti con il divino, che, anzi, riscopre reinterpretando eventi straordinari, per certi versirintuiti frutto di suggestioni, per riproporli in modo meditato e comunicabile all'opinione pubblica dell'epoca della telematica e della globalizzazione. Ecco perché il card. Angelo Sodano, dopo aver letto a nome del Papa una nota sul «terzo segreto», ha annunciato che «per consentire ai fedeli di recepire meglio il messaggio della Vergine di Fatima, il Papa ha affidato alla Congregazione per la dottrina della fede il compito di rendere pubblica la terza parte del segreto, dopo averne preparato un opportuno commento». Anche se ha precisato: «Le vicende cui fa riferimento la terza parte del segreto di Fatima sembrano ormai appartenere al passato».

Papa Wojtyła ha, così, compiuto, nell'arco di due mesi, una grande operazione culturale perché, con il «mea culpa», ha consentito alla Chiesa di riconciliarsi con la modernità e, in occasione del viaggio da lui compiuto a Gerusalemme, con gli ebrei attraverso il riconoscimento delle responsabilità dei cattolici per l'Olocausto e facendo ammenda di antichi pregiudizi antigiudaici rendendo omaggio al Muro del Pianto, simbolo dell'ebraismo. Con il disvelamento del «terzo segreto» di Fatima, nella cornice suggestiva della spianata del santuario portoghese con mezzo milione di fedeli, Papa Wojtyła ha mostrato la forza di una religiosità popolare come risposta ad un mondo secolarizzato che, preso dalla rincorsa del mercato e del profitto a svantaggio dei valori, tende ad escludere Dio dall'esistenza umana. Ha voluto, così, mettere in discussione, attraverso l'amplificazione data alla grande manifestazione popolare di ieri a Fatima dai mezzi mediatici, le teorie sull'«eclisse del sacro» nella società tecnologica.

E c'è da rilevare l'opportunità temporale con cui si è deciso di «rivelare» il terzo segreto. Esso fu scritto da suor Lucia, unica superstite ai due cugini pastorelli scomparsi qualche anno dopo il 1917, nel 1944. Fu consegnato a Pio XII che, forse, non ne prese visione. Lo lesse, invece, Giovanni XXIII, che ai suoi collaboratori, fra cui il segretario mons. Loris Capovilla, si limitò a dire: «Non dò alcun giudizio». Ed egualmente fece Paolo VI. Un modo per non alimentare le speculazioni della destra cattolica e laica che, nel clima della guerra fredda e delle polemiche postconciliarie degli anni settanta, agitata ipotesi apocalittiche, sulla base del misterioso «terzo segreto». Va riconosciuto al card. Joseph Ratzinger il merito di aver sempre detto che la rivelazione del terzo segreto nulla avrebbe aggiunto a quanto già si sapeva. Solo in occasione del suo viaggio in Germania, nel novembre 1980, il Papa accennò a Fulda, rispondendo ad un gruppo di cattolici tedeschi, a «grandi prove vicine che potranno richiedere anche il sacrificio della nostra vita». Sei mesi dopo avveniva l'attentato in piazza S. Pietro. Resta, però, il fatto che il «terzo segreto» non è stato rivelato neppure nel 1989, dopo la caduta dei muri, e neppure nei due precedenti viaggi del Papa a Fatima, nel 1982 e nel 1991. È stato disvelato nell'anno del Giubileo per rafforzare l'idea della «penitenza» come condizione del perdono perché i membri della famiglia umana possano riconciliarsi per dar vita ad una convivenza più solidale.

ALCESTE SANTINI

ANZOLA DELL'EMILIA
13-14 MAGGIO 19-20-21
ADIACENZE CENTRO SPORTIVO - VIA LUNGA

18° SAGRA del PESCE

TUTTO A BASE DI PESCE DI MARE CON POSSIBILITÀ D'ASPORTO

DOMENICA A MEZZOGIORNO APERTO

Lo stand è al coperto con ampio parcheggio





Manifestanti dei centri sociali spostano cassonetti prima della carica della polizia a lato, durante il loro corteo che cercava di raggiungere il concentramento di Forza Nuova
Benvenuti / Ansa

Polizia contro autonomi Uno scontro annunciato Bologna, incidenti per il raduno di Forza Nuova

SEGUE DALLA PRIMA

situazioni in fermento», spiega il loro segretario nazionale, Roberto Fiore.

È sono diversi i ragazzi, un cocktail di centri occupati, collettivi, punk, squatter con pitt-bull appresso, duri e colombe, camion scassati, perfino una banda di ottoni: che cacciano i «nazisti», sì, ma assieme fanno le prove generali per metà giugno, quando Bologna ospiterà il vertice dell'Ocse. Non è diverso invece il panorama che si lasciano dietro, loro e la polizia, che molti accusano di aver caricato a freddo: una zona centrale con qualche vetrina infranta, i cassonetti rovesciati, l'odore dei lacrimogeni che persiste a lungo. Vecchi ricordi...

Di primo mattino, sotto le lapidi ai partigiani, agli internati, alle vittime delle stragi nere, ci sono i giovani del

le scuole, seduti, e gruppetti di partigiani. Fanno lezioni volanti, molto alla bolognese, i gappisti William, Mario, Gian Franco, Antonino: «Ragassi, il fascismo ha fatto cinque guerre in vent'anni». «Ragasse, se non c'eravamo noi voi non avreste avuto neanche il voto». «Occhio al nuovo fascismo», «adesso tocca a voi».

I «ragassi» applaudono. Hanno portato fiori, ogni foto di caduto ne ha uno. Uno striscione: «Tra i fiori non ve n'è alcuno che sia nero». Eh, no. Uno c'è: Fiore Roberto, vent'anni di latitanza alle spalle, il forzanovista romano-inglese, «sposato e con sette figli, perché io sono sensibile al declino demografico». Sta duecento metri in là, in una stanzetta che ospita Forza Nuova, per spiegare quello che faranno più tardi.

Il comune gli ha vietato la sala del

Baraccano, in centro? «E noi andremo là lo stesso. Qua c'è il gioco delle parti tra la questura ed i centri sociali, prima ci autorizzano, poi gli autonomi fanno la manifestazione e danno la scusa per tapparci la bocca: solo perché non siamo comunisti...».

I PRIMI INCIDENTI
Nella zona centrale qualche vetrina infranta e molti cassonetti rovesciati

Aspettano ospiti da mezza Europa, da mezzo mondo, fin dall'Australia. Fiore, e da Israele viene nessuno? «Capisco che è una benevola provocazione...». No, no, è

assolutamente malevola. «Beh: qualche gruppo locale antisionista lo apprezziamo».

Alle tre comincia a riempirsi piazza Maggiore, per il presidio indetto da sindacati e partigiani. Nella piazzetta del Baraccano in fondo a via Santo Stefano - superato un tranquillo mercato dell'antiquariato, fra le cui bancarelle passeggia Romano Prodi - si concentrano i forzanovisti: duecento, duecentocinquanta. Giubbe della Bundeswehr, cappellini degli «ultra Lazio», t-shirt degli ultra veronesi, skin dell'«orgoglio bianco».

I «camerati» hanno una divisa: la camicia blu, «un caso, tutti gli altri colori erano presi».

Stanno là, guardati a vista dai carabinieri. In piazza, intanto, dalla manifestazione si staccano i centri sociali: «In corteo, a cacciare i nazisti!». Sono tanti, almeno tremila. In testa quelli del Nordest, con scudi di plastica, camere d'aria, giubbetti imbottiti anti-

manganello, e un prete avellinese, don Vitaliano, protetto dal collare bianco...

La polizia parlamenta. Il corteo avanza piano, pianissimo, le prime file tengono le braccia alzate. Contemporaneamente, al Baraccano arrivano quattro autobus del comune: meglio sgombrare i forzanovisti. Cori di «boia chi mollai», insulti a chi tenta di fotografarli, mani nel saluto fascista, ma alla fine salgono e gli autobus partono per portarli ad un parcheggio dove hanno le automobili. Via, per Granarolo, al «circolo relax Skorpion» dove avevano già organizzato il concerto serale. Bologna è «denazificata».

Ma contemporaneamente, in via Farini, cominciano gli scontri. «Qualcuno» infrange le bacheche della pasticceria Zanarini. «Qualcuno» lancia bulloni verso la polizia. È un folto

gruppo di incappucciati, i «duri» in disaccordo coi centri sociali. Ed improvvisamente il cordone di agenti che precede il corteo si apre, sbucca il vicequestore verso il Baraccano.

ACCUSE ALLA POLIZIA
I Centri Sociali: «Hanno caricato senza motivo»

La risposta:
«Erano armati e pericolosi»

ragazzo se ne becca uno in petto. Una ragazza è travolta da un gippono. Si rovesciano cassonetti. Un fotografo padovano, Nicola Fossetta, finisce a

terra e manganello. Una cronista si becca un ceffone in faccia. Anche gli agenti si prendono le loro, non tutti gli «antagonisti» sono inermi, partono delle bombe-carta, una molotov. Bilancio dei feriti: quattro agenti, tre ragazzi. Uno è ferito. Una sacca piena di mazze metalliche è sequestrata.

Ritirata in piazza. Dove il «presidio democratico» è ormai agli sgoccioli. «Chiediamo le dimissioni di Della Locca», urla Luca Casarini, la guida del corteo. Don Vitaliano della Sala, parroco di Sant'Angelo a Scala, protesta: «Avevamo appena trattato coi poliziotti, ci avevano detto di procedere lentamente. Hanno cominciato ad insultarci, «non provocate», «vi massacrano»... E sbucato il vicequestore... Ci hanno presi a freddo. Mai vista tanta sovraccitazione».

Si allarga il collare bianco: «È questo che mi ha salvato. Si vede che gli portano ancora rispetto...». Nuove trattative. Ma sì, adesso che i forzanovisti hanno sgombrato si può tentare un secondo corteo verso il Baraccano. Parte e arriva. Ultime scintille: da una finestra degli studenti agitano una sciarpa della Lazio, chi sfilava s'infuria e urla, dall'alto piovono bottiglie, bulloni, perfino un rubinetto... E al ritorno c'è l'ultima scaramuccia, in zona stazione: un neofascista viene arrestato. Risultava evaso dagli arresti domiciliari.

Spazio ai bilanci. I centri sociali: «Abbiamo rotto la pace sociale a Bologna. Prepariamoci per il vertice Ocse». I Verdi: «La polizia ha sparato lacrimogeni ad altezza d'uomo, è grave». Tom Benetollo, presidente dell'Arci: «Il ministro Bianco dovrà chiarire il comportamento della polizia». Danilo Barbi, segretario della Cgil: «È stato sbagliato concedere la manifestazione a Forza Nuova, ha sbagliato anche la parte dei centri sociali che ha scelto la violenza, disorientando la città: la vera risposta è stata quella dei tantissimi in piazza Nettuno».

È il questore Domenico Bagnato difende la polizia, «il corteo caricato era armato e non pacifico». E An accusa i Ds. E il diessino Renzo Imbeni, vicepresidente del Parlamento Europeo, critica chi ha permesso il raduno nero. «La legge vieta antisemitismo e xenofobia anche nelle parole, e chi le dice commette reati». E il vicesindaco Giovanni Salizzoni si crogiola nella teoria degli opposti estremismi. E...

MICHELE SARTORI

Gallarate, un corteo per ricordare Ion L'operaio rumeno fu bruciato vivo un mese fa dal datore di lavoro

GIOVANNI LACCABO

MILANO Di fronte al dolore, a volte, è meglio tacere, e ieri il silenzio mozzafiato di un lungo corteo pieno di striscioni e bandiere ha dato uno scossone ad una città indifferente fino a prima della tragedia di Ion Cazacu, l'ingegnere in Romania e manovale a Gallarate bruciato vivo con la benzina dal padrone Cosimo Iannace per aver osato chiedere qualche diritto in più.

Accantonando per quanto possibile l'enorme emotività, il sindacato ha risposto con uno schieramento ampio, con in prima fila le parrocchie e i lavoratori, tre segretari confederali Cgil, i tre leader regionali di Cgil-Cisl-Uil. E, con loro, le associazioni (Legambiente, l'Arco con il presidente nazionale Tom Benetollo, i partigiani), una folla straripante di giovani. Tutti al corteo e al convegno «per uscire dal torpore per esercitare diritti e solidarietà».

In prima fila, vestita di nero, triste e fiera, Nicoleta, la vedova di Ion che ha lasciato le sue bimbe in Romania ed è tornata apposta sui luoghi del dolore: «Per non dimenticare, e perché il fatto di Ion non si ripeta mai più». E per ringraziare per la vasta solidarietà. Sul palco, il vescovo di Varese Marco Ferrari accanto al pope Traian Vaudman della chiesa rumena, di rito bizantino-ortodosso, di cui Ion era devoto. La generale commozione - tutti in piedi, un interminabile battimani - ha accolto la lezione di Nicoleta, il suo ripetuto invito alla giustizia, a respingere la vendetta. Non è vero che la città è insensibile, ripete il vescovo. Un episodio sin-

golo, non è giusto generalizzare né minimizzare, ma più ancora del fatto sono importanti le condizioni che lo hanno reso possibile, e queste si combattono solo promuovendo una cultura dell'accoglienza.

Il vescovo fa da cerniera tra Vangelo e politica, ma tocca a don Raffaello Ciccone, braccio destro del cardinale Martini per la Pastorale del lavoro, il compito di precisare i cardini della politica sociale, a partire dal «valore della persona», ben sapendo che si lotta «dentro un clima che enfatizza il senso del razzismo contro gli immigrati, ammantandolo di buonsenso». È una risposta implicita anche al sindaco di Gallarate, Angelo Greco, di Forza Italia, molto contestato da Rifondazione. Anche Forza Italia ha aderito, oltre ai partiti di centro e di sinistra, decisione apprezzata dal sindacato. All'intervento del sindaco, che ha ben meritato l'applauso, perché equilibrato, civile, rispettoso dei diritti, ha fatto ombra la legge Bossi-Berlusconi sull'immigrazione. Don Ciccone rivaluta l'impegno per il lavoro, che faccia rispettare i diritti e doveri ma non trascura il diritto alla casa, compito che spetta alle istitu-



Nicoleta Cazacu seconda da sinistra la vedova dell'operaio rumeno ucciso dal suo datore di lavoro a Gallarate, nell'aprile scorso all'aeroporto di Fiumicino con i ministri Laura Balbo e Patrizia Toia
Vergati/Ansa

zioni, altro tema drammatico che il recente rogo di Legnano ha posto in primo piano. Alzare baricate è solo un danno, poiché l'immigrazione si impone all'attenzione del mondo e degli Stati, ed è una grande risorsa, avverte la segretaria Cgil di Varese Ivana Brunato, che avanza proposte concrete: migliorare la legge sull'immigrazione, educare gli imprenditori a rispettare l'immigrato che lavora, verificare i Comuni uno ad uno, potenziare gli organi ispettivi.

Infine - la vera proposta operativa del convegno - l'avvio di una vera e propria vertenza territoriale di Varese porterà il suo nome, proprio come pegno a non dimenticare. Da ieri Ion è un grande simbolo in Italia e l'Inail annuncia Diego Alhaique, del comitato nazionale - lo riconoscerà «lavoratore caduto sul lavoro perché tentava di reagire allo sfruttamento». Ion Cazacu è l'eroe moderno, il martire, anche per il segretario confederale Cisl Pier Paolo Baretta. Non è retorica, ma «un giudizio che la storia ha consegnato alla nostra responsabilità».

immediatamente le 90mila domande di regolarizzazione sospese per colpa di cavilli burocratici. Per le Regioni, nessuna delle quali ha adottato le leggi di integrazione coi finanziamenti già stanziati ma inutilizzati.

La lezione di Ion non resterà lettera morta. La vertenza territoriale di Varese porterà il suo nome, proprio come pegno a non dimenticare. Da ieri Ion è un grande simbolo in Italia e l'Inail annuncia Diego Alhaique, del comitato nazionale - lo riconoscerà «lavoratore caduto sul lavoro perché tentava di reagire allo sfruttamento». Ion Cazacu è l'eroe moderno, il martire, anche per il segretario confederale Cisl Pier Paolo Baretta. Non è retorica, ma «un giudizio che la storia ha consegnato alla nostra responsabilità».

Curdi, altro sbarco a Crotone 98 persone a bordo della nave arrivata ieri mattina

CROTONE Ieri mattina, seconda in due giorni, una nave con a bordo 98 clandestini curdi è arrivata a Crotone. L'imbarcazione era stata intercettata l'altra notte dalle motovedette della Finanza nel golfo di Squillace, nel catanzarese. Sono 67 uomini, 11 donne e 20 bambini. La nave con cui sono giunti a Crotone è un peschereccio battente bandiera turca. Gli immigrati sono stati portati nel centro di accoglienza di Isola Capo Rizzuto. Due clandestini sono stati arrestati perché responsabili della conduzione del peschereccio.

E con quello di ieri, gli sbarchi in Calabria sono diventati sette nel giro di cinque mesi. È la conferma che la Calabria è diventata la destinazione finale delle nuove rotte dell'immigrazione clandestina, «spodestando» la Puglia, dove il mare, a causa probabilmente della massiccia presenza di forze dell'ordine per la repressione del contrabbando, viene considerato ormai troppo pericoloso dalle organizzazioni internazionali che speculano sulla «diaspora» di curdi verso l'Europa. Le navi con a bordo gli immigrati vengono avvistate al largo e poi «scortate» fino al porto, anche perché qualsiasi tentativo di respingere le imbarcazioni per impedire l'arrivo sulle nostre coste si rivela impraticabile. Giovedì scorso, quando la Marina militare ha intercettato la «Venus Star» con a bordo 474 persone, un gruppo di immigrati ha impedito ai militari di salire a bordo minacciando di fare esplodere delle bombole di gas.

E mentre riprendono gli sbarchi, ieri il Viminale ha reso noti i dati sull'immigrazione clandestina che riguardano il primo

Austria, respinti in Italia ventidue clandestini

Un gruppo di ventidue immigrati clandestini iracheni è stato fermato da agenti della gendarmeria austriaca a Schoenberg, a pochi chilometri dal confine del Brennero. I ventidue clandestini sono stati respinti indietro, in Italia. Li trasportavano due cittadini tedeschi, su un camper con targa tedesca. I due tedeschi sono stati arrestati con l'accusa di immigrazione clandestina. Gli iracheni avrebbero pagato ai due trafficanti seimila dollari a persona per il trasporto. I ventidue, tra cui c'erano donne e bambini, sarebbero stati caricati alla stazione ferroviaria di Bolzano, per poi affrontare il valico di frontiera con la speranza di arrivare di là, in Austria. Poche ore di strada, ma dopo chissà quali altre peripezie passate nelle precedenti «tappe» del loro viaggio della speranza. Speranza, magari, di raggiungere qualche parente o conoscente di là dalle Alpi, che avrebbe potuto aiutarli. Ma non c'è stato nulla da fare. E i seimila dollari a testa, messi insieme con chissà quante fatiche da ognuno degli adulti del gruppo, sono andati sprecati.

quadrimestre di quest'anno. I numeri dicono che c'è stata una forte contrazione: tra gennaio e aprile, infatti, sono sbarcati sulle nostre coste in 7.250, mentre nello stesso periodo del '99 erano 14.332: il doppio. Aumenta invece il numero degli stranieri «allontanati»: 22.269 dal primo gennaio al 30 marzo del 2000 contro i 18.490 dello stesso periodo dello scorso anno. Sul fronte del contrasto agli organizzatori dei traffici di esseri umani sono già 78 i trasportatori arrestati al 30 marzo 2000 e 35 i mezzi sequestrati. In tutto il '99 sono stati 350 i trasportatori arrestati e 241 i mezzi sequestrati.

Mentre venivano rese note queste cifre, ieri il ministro degli Interni Enzo Bianco ha annunciato che ci saranno un incontro immediato con l'ambasciatore

turco in Italia e un vertice interministeriale per mettere a punto l'azione di tutte le componenti del governo interessate per contrastare «con più vigore e fermezza» gli sbarchi di immigrati clandestini. Nei primi giorni della prossima settimana, dunque, Bianco incontrerà i ministri degli Esteri, della Giustizia e degli Affari sociali «per avviare insieme al capo della polizia Masone e al sottosegretario Di Nardo - dice - un'azione sinergica del governo contro questo fenomeno nei confronti del quale sono già pronte una serie di iniziative di cui ieri ho riferito in Consiglio dei ministri al presidente Amato». Ieri mattina si è anche svolta una riunione in Prefettura a Crotone, per organizzare i servizi da svolgere nel campo di accoglienza di Isola Capo Rizzuto.



◆ *A colloquio a San Paolo del Brasile con il capo dello Stato, nel primo anniversario della sua elezione*

◆ *«L'Italia ha compiuto significativi passi avanti in tutti questi mesi: il Paese è migliore di come ce lo figuriamo»*

◆ *«Sarebbe importante se maggioranza e opposizione trovassero il consenso per mettere mano alla legge elettorale»*

L'INTERVISTA ■ CARLO AZEGLIO CIAMPI, presidente della Repubblica

«Non rinuncio al voto, è una conquista democratica»

SAN PAOLO «Quel tredici maggio di un anno fa ricordo che lavorai normalmente al Tesoro. Seguii l'ultima parte della votazione. Il massimo dell'emozione la ebbi quando arrivano i presidenti di Senato e Camera, Mancino e Violante, a portarmi la comunicazione ufficiale. Sentii che era successo qualcosa di grosso che mi riguardava. Come suol dirsi, uno di quei momenti in cui ti tremano le gambe. Poi, dopo, riprendi la vita di sempre ed anche il nuovo incarico lo assimili». Carlo Azeglio Ciampi festeggia il suo primo anno al Quirinale a San Paolo, ultima tappa del suo viaggio in Brasile. E decide di tracciare un bilancio insieme con i giornalisti che dall'Italia l'hanno seguito fin qui. È molto più della solita e consueta chiacchierata informale con la stampa che avviene al termine di ogni sua visita, sia in Italia che all'estero. È un'intervista a più voci sulla politica italiana, sul ruolo del nostro paese in Europa e nel mondo, vista dal primo cittadino della Repubblica.

Presidente, prima di tutto, auguri. Lei è stato eletto con un grande consenso, una votazione record. Sembrava tutto facile ed invece è stato un anno in salita: due crisi di governo, durissime polemiche tra maggioranza ed opposizione, ed infine questa legge elettorale che referendum o no, non riesce a partire.

«Parto sempre dall'idea che la vita è, non dico lotta, ma un problema quotidiano da affrontare, ma sempre con fiducia. E il mio modo d'essere. Non si possono mai prevedere le difficoltà. Certamente questo anno ha avuto molti aspetti positivi. Se mettiamo a confronto l'oggi con ieri molte cose sono state realizzate. Il paese è andato avanti, progredisce. Forse non sempre come noi vorremmo. Un anno fa, la legge elettorale per le Regioni era considerata difficile da realizzare; invece siamo riusciti a metterla in pratica alle ultime elezioni. Già da allora il problema di rafforzare la stabilità e la governabilità del paese, anche a livello centrale, era ben presente a tutti. Oggi ci troviamo alla vigilia di un referendum, andremo a votare esattamente fra otto giorni, e trovo che è importante che vi sia in tutte le parti politiche il convincimento che occorre correggere l'attuale legge elettorale. Il referendum è un'occasione. E mi sembra diffuso il sentimento che, a referendum avvenuto, tenendo naturalmente conto dei risultati, le parti politiche si incontrino per affrontare il dopo, per dare al paese una nuova legge che assicuri maggiore stabilità e governabilità».

Presidente, lei giustamente segnala i passi avanti compiuti. Ma resta il grande problema del tono della battaglia politica. Quando si qualifica illegittimo un governo, il clima è di imbarbarimento del confronto...

«Sa benissimo che è mia consuetudine non parlare di problemi interni quando sono all'estero. Ho parlato della legge elettorale perché è una vicenda estremamente importante».

Ma come si può decongestionare il clima?

«Se si attuerà, come mi auguro, questo consenso tra maggioranza ed opposizione ad incontrarsi per mettere mano alla legge elettorale, sarà già importante. Sono i fatti che decongestionano il clima».

Nei giorni scorsi lei ha ricevuto i comitati referendari sia del sì che del no. Questi ultimi hanno ribadito che anche l'astensione è una posizione legittima. Lei che ne pensa?

«È ovvio che è legittima. Per quan-



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e sua moglie Franca Pilla ritratti a Rio de Janeiro

Oliverio/Ansa

«L'astensione è legittima, ma da quando mi è stata data la possibilità di votare esercito sempre questo diritto»

//
L'immigrazione è una risorsa. Il tema della sicurezza esiste ma è una cosa distinta



to mi riguarda, io ho cominciato a votare a 26 anni, voi molto prima. A me invece, prima, non era stata data questa possibilità. Da allora ho sempre votato. Perché ciò che mi permise di votare nel '46 fu una grande conquista, un diritto che ritengo di dover sempre esercita-

vinto che l'Europa è la strada attraverso la quale l'Italia può affermarsi e dare il suo contributo alla pace nel mondo. Proprio qui in Brasile, dove vive la più grande comunità italiana, il presidente Cardoso mi raccontava che quando erabambino, a scuola non c'erava-



//
Il Brasile è l'esempio vivente di un grande paese in cui la differenza è una ricchezza

re».

Ha riscontrato in questo suo primo anno un peso internazionale maggiore dell'Italia? Anche in questa sua visita in Brasile?

«Sì. Ma anche prima, sia come governatore di Bankitalia che come presidente del consiglio e ministro del Tesoro. L'Italia all'estero era ed è ascoltata e considerata più di quello che noi stessi, in patria, siamo abituati a fare. Noi abbiamo un forte spirito critico. Magari è anche positivo: vogliamo essere qualcosa di più».

Non è da oggi che l'Italia fa parte dei grandi consessi internazionali, in campo economico e politico; che i suoi concittadini hanno posizioni importanti nella vita politica internazionale. In quest'anno la mia attività internazionale è stata molto intensa ed ho cercato di darvi delle linee direttrici, sottolineando la componente europea e mediterranea, perché sono con-

DALL'INVIATA CINZIA ROMANO

gazzino brasiliano che non rivendicava le sue radici: italiane, portoghesi o libanesi. A dire che erano brasiliani e basta erano pochissimi, ed erano molto imbarazzati. È la dimostrazione della civiltà di questo popolo.

Quando si predica nel mondo ed anche in Europa, la tolleranza ed il rispetto per le varie etnie, il Brasile è l'esempio vivente di un grande paese in cui la differenza è un vanto, una ricchezza».

Anche in questo viaggio lei è un po' l'ambasciatore dell'Europa. Questi mesi hanno segnato la debolezza dell'Euro, ed il ministro degli Esteri tedesco Fischer ha espresso l'opinione che convenga costituire un nucleo, all'interno dell'Unione. Lei la condivide?

«È una linea di progresso che noi italiani diciamo da sempre. Ricordo un mio intervento al Senato, da ministro del Tesoro, in cui sottolineavo l'importanza di entrare subito nell'Euro. Dissi che, una volta realizzato l'Euro, sarebbe stato inevitabile che, con una sola banca europea, si passasse poi rapidamente ad avere un governo coeso, armonizzato dell'economia. Ho sempre considerato che l'Euro ad 11 fosse l'embrione di questa nuova realtà. Sostenevo che insieme, gli Undici, dovevano individuare, discutere e trovare le soluzioni per i temi più importanti. Poi certo, spetterà a ciascun metterle in pratica. La proposta di Fischer va in

//
La giustizia e i suoi ritardi sono temi fondamentali perché segnano il vivere civile



questa direzione».

Presidente, lei è fautore di un'Europa federale che guardi a tutti i paesi del Mediterraneo. Un Mediterraneo di pace. Quali ostacoli vede?

«Dobbiamo dare il nostro contributo per realizzare la pace nel Me-

dio Oriente. E far capire ai paesi del Mediterraneo che oggi c'è una realtà europea che non è la somma dell'alleanza di singoli paesi, ma è qualcosa di più. Insieme, possiamo spingere questi paesi ad allacciare rapporti politici più intensi. Il problema del secolo è il rapporto



//
L'Euro è l'embrione di una Europa più forte e coesa. Fisher dice cose condivisibili

tra Nord e Sud del mondo. Nell'area del Mediterraneo occorrono scambi maggiori tra i mercati e dobbiamo creare occasioni di lavoro anche là. Perché è vero che dobbiamo accettare ed avvalorare dell'immigrazione, ma soprattutto serve lavoro per gli africani in Africa».

Lei ha elogiato la tolleranza del Brasile. Parlando di immigrazione, quanto questo suo ragionamento è rivolto all'Italia, dove esistono resistenze ad accettare l'immigrazione come una risorsa?

«Crede che in Italia questo concetto è presente. È chiaro che in tutti i paesi, Brasile compreso, il tema della sicurezza esiste. È vero che per alcuni aspetti il problema sicurezza si collega con l'immigrazione, che allora è anche immigrazione di delinquenza. Ma sono due cose ben distinte.

Ricordo che a Palermo incon-

REAZIONI

Apprezzamento nei due poli per l'appello di Ciampi

■ Apprezzamento da entrambi gli schieramenti politici per le parole del presidente Ciampi sul referendum di domenica prossima. Il segretario dei Ds Veltroni condivide il punto di vista sulla legittimità costituzionale dell'astensionismo, ma giudica «molto discutibile» l'indicazione di un partito di andare o meno a votare in base alla convenienza del momento». Plauda Mario Segni: «Ciampi dice che il 21 maggio andrà a votare, è un grande insegnamento per tutti i cittadini». Il presidente dei senatori forzisti Enrico La Loggia vede nelle parole del capo dello Stato «un'ulteriore conferma del suo equilibrio e della sua grande correttezza».

tra i manifestanti ed andai loro incontro per capire le loro ragioni. Protestavano perché i metodi ed i modi di vita nei campi di accoglienza per gli emigrati non erano degni dell'Italia. Fu una bellissima sorpresa scoprire che erano siciliani che non protestavano contro gli emigrati ma per dare loro migliori condizioni di vita in Italia. D'altra parte noi abbiamo bisogno di mano d'opera ed anche di formazione».

All'inizio del suo settennato disse che la sua maggior preoccupazione è la lentezza della giustizia in Italia. Ed ora?

«Non c'è dubbio che la giustizia e i suoi ritardi sono il problema fondamentale, perché segna il vivere civile».

Torniamo al suo viaggio in Brasile. Che impressione ha avuto della nostra comunità che vive qui?

«Qui l'italianità è sentita come componente fondamentale della vita brasiliana. Non c'è solo l'orgoglio di essere italiani per quello che è stata ed è l'Italia; è l'orgoglio di poter dire che noi siamo stati una componente fondamentale nella creazione della nazione Brasile».

Non siamo solo stati accettati, siamo stati protagonisti in questo paese. E tutti ce lo riconoscono».

In quest'anno lei ha fatto tanti viaggi in Italia. Che paese ha trovato?

«È un paese che va avanti. Ripeto, quando anche voi siete critici, domandatevi cosa era l'Italia sei mesi, un anno fa. E vi accorgete i passi in avanti compiuti: il paese è migliore di quello che noi stessi, io per primo, a volte, ce lo presentiamo. E in questo non per gusto di autolesionismo: è l'insoddisfazione di chi vuole essere sempre migliore, perché sappiamo di poterlo essere. E il nostro orgoglio, che non c'entra niente con la superbia. Come un atleta, che pur essendo arrivato prima nei cento metri, vuole infrangere nuovi record. È un tormento, un tarlo che abbiamo dentro di noi, che è la nostra stragrande forza».

Presidente, il 13 maggio del 2001, vorrebbe cominciare il consultivo del suo secondo anno, dicendo: finalmente siamo riusciti a realizzare anche...

«Il primo obiettivo è riuscire ad avere maggiore stabilità e governabilità del paese. È fondamentale. L'altro, è superare questo momento di pausa che c'è stato in tutta l'Europa dopo il grande salto dell'Euro. Con la moneta unica abbiamo compiuto un passo irreversibile, ma è un passo. Dobbiamo andare avanti, superare la pausa».

VACANZE LIETE
RICCIONE HOTEL MONICA ** Tel. 0541/606814 Fax 0541/605360 Via Damiano Chiesa 8, 50 metri Mare, vicino Viale Ceccarini, 100mt. Terme. Zona tranquillissima nel verde. Giardino, Bar, Ambiente familiare. Ascensore, Solarium. Tutte camere con bagni nuovi, balcone, cassaforte, impianto Tv Sat, telefono. Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa MAGGIO, GIUGNO SETTEMBRE 51.000/57.000, LUGLIO 68.000, 1-23/8 82.000, 24-31/8 68.000 sconto bambini.

VACANZE LIETE
MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA ** Tel. 0541/615196 - Tutta nuova - Vacanze familiari vicino mare, zona tranquilla. Solarium. Nel verde, tavoli all'aperto. Camere servizi, box doccia, balconi. Ascensore, parcheggio privato. Cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria, menu scarta, ottimi buffet. Sino 15/6 L. 43.000 - 16-30/6 e settembre L. 46.000 - luglio L. 56.000/58.000 - Speciale 1-5/8 L. 67.000 - 6-24/8 L. 73.000 - 25-31/8 L. 58.000 - Sconto bambini sino 50%.



l'Unità

GLI SPETTACOLI

21

Domenica 14 maggio 2000

IL FILM
PIÙ ATTESO

«O brother, where art thou»
Tre uomini in fuga negli stati del Sud al tempo della depressione



CASSONET DE CANNES

HO USCISO UNA BLATTA IL CADAVERÈ ANCORA LÌ

di ALBERTO CRESPI

Dritti e doveri dei lavoratori. Anche il festival di Cannes può indurre a ponderose riflessioni su un tema così centrale nella storia della classe operaia: è partito con «Bread and Roses» di Ken Loach, e in senso più o meno lato vari film hanno alluso al mondo della «working class». In fondo anche «Brother Where Art Thou» dei Coen si svolge durante la Depressione e si apre su gente al lavoro (forzato): galeotti che spaccano pietre nell'assolata pianura del Mississippi, in-

tonando mesti blues.

E per fortuna non c'è solo il cinema, al mondo. L'altro giorno, di fronte al supermercato Monoprix (una delle catene più diffuse in Francia) accanto alla stazione, c'era una manifestazione di dipendenti in «grève», in sciopero. Il volantino della Cgt (il sindacato francese) che ci hanno consegnato chiedeva che la proprietà «tenesse conto» di alcune richieste, tra cui la riduzione dell'orario settimanale a 35 ore (tema assai sentito in Francia: forse avrete visto il bel



vita privata e familiare». Certo, sia il linguaggio - fermo ma educatissimo - sia il contenuto sono lontani mille miglia dal film di Loach: là, poco ci manca che gli addetti alle pulizie facciano 35 ore al giorno, e la sola idea di stampare un volantino è sufficiente per essere licenziati. Francia meglio della California, dunque? Chissà, dipende. Non dimentichiamo che il film di Loach parla di clandestini che debbono investire il primo mese di stipendio per comprarsi in «nero» il permesso di soggiorno.

no. Sarebbe interessante leggere il primissimo contratto che un africano appena immigrato può strappare in Francia, o un albanese in Italia.

In generale Cannes non è il paradiso per i lavoratori addetti alle mansioni più umili. E una città turistico-bottegaia, profondamente di destra: ma su questo torneremo. Detto questo, nessun contratto-capestro giustifica il fatto che, nel bagno piovoso del nostro tetro albergo, langua da due giorni il cadavere di uno scarafaggio. È stato ucciso - ci perdonino gli animalisti - dal vostro cronista/monnezzaro, che poi l'ha lasciato sul campo - pardon, sul pavimento - un po' per il ribrezzo, un po' per vedere se qualcuno l'avrebbe butato. È ancora lì, in avanzato stato di decomposizione. Ma anche sul nostro albergo, ahinoi, torneremo.

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

CANNES Fratelli Coen: basta la parola. Se ogni loro film diventa un evento, non solo a Cannes, ci sarà pure un motivo? Magari è la pasta speciale del cinema che fanno sin dai tempi di *Arizona Junior*: americano fino al midollo, e insieme capace di parlare a tutti, ai cinefili e ai nostalgici, in una sorta di sincretismo creativo dal retrogusto burlone, colto e popolare insieme. Il nuovo *O Brother, Where Art Thou?*, passato ieri in gara qui al festival, non fa eccezione. Probabilmente, sul piano commerciale, sarà un film di sicuro insuccesso: chi va a vedere nel 2000 una storia con quel titolo oscuro, ambientata durante la Grande Depressione, infarcita di musica country, neanche tanto divertente e ispirata all'*Odissea*? C'è George Clooney, vero, ma il divo hollywoodiano, bravo, eclettico e intonato alla parte, non è di per sé una garanzia. Basterebbe vedere com'è andato in sala *Three Kings*: in Italia l'hanno visto in pochi dappertutto, pur essendo un film di guerra pieno di botti.

O Brother, Where Art Thou? è inglese antico, shakespeariano, e sta per «Fratello, dove sei?». Ma è anche un ironico omaggio al vecchio film di Preston Sturges *I dimenticati* (1941), dove un regista progressista, che poi finiva in carcere, lavorava proprio a un lungometraggio con quel titolo pomposo. Non c'è retorica, invece, in questa reinvenzione sudista dell'*Odissea*: siamo infatti nel Mississippi, anno 1937, dove un narratore cieco sulle rotaie (Omero?) invoca la Musa per raccontare la storia di Ulysses, Pete e Delmar (rispettivamente Clooney, Nelson e Turturro).

In fuga dai lavori forzati con la divisa a righe e la catena che li tiene uniti l'uno all'altro, i tre intraprendono un avventuroso viaggio di ritorno punteggiato da imprevisti: un cugino impoverito dalla Crisi li denuncia alla polizia, tre sensuali ragazze (le sirene?) li seducono in riva al fiume e li lasciano tramortiti, un bieco venditore di Bibbie con un occhio solo (Polifemo?) li deruba, un politico cerca di ingaggiarli come quartetto musicale (i Soggy Bottom Boys, «i culi traballanti») per la propria campagna elettorale, eccetera eccetera. E mentre la moglie di Ulysses, Penny (Penelope?), medita di risposarsi, il terzetto inciampa nel folle rapinatore di banche George «Babyface» Nelson e salvano dalla forza del Ku-Klux-Klan il loro amico nero Tommy, ricalcato sulla vera figura del bluesman Robert Johnson.

In un continuo gioco di riferimenti al periodo della Depressione (incluso *Furore* di Ford, ma

Country

Qui sotto e sopra due scene di «O Brother Where Art Thou» e in basso Holly Hunter

LA COLONNA SONORA

Ode al dimenticato bluegrass tra banjos, violini e anni Trenta



Già con *Arizona Junior* avevano reso omaggio al suono festoso e iterativo del banjo, ma stavolta hanno fatto di più: *O Brother, Where Art Thou?* è un autentico monumento al bluegrass, ovvero il progenitore acustico della country music. Chissà se passerà per il film dei Coen la rivalutazione politica di una forma musicale all'americana considerata reazionaria o giù di lì da una certa vulgata progressista. I due estrosi fratellineasti non ci stanno, e lo dicono alla loro maniera: ricreando in studio, sotto la guida del cantautore T. Bone Burnett, una manciata di canzoni che sembrano uscire da una registrazione di fine anni Trenta. Un po' come succedeva in *Honky Tonk Man* di Eastwood, brani tradizionali e motivi scritti per l'occasione sono stati incisi con scrupolo quasi filologico, per restituire l'aria del tempo. Naturalmente, con l'eccezione di Tim Blake Nelson, non sono solo gli attori a cantare: nel brano che fa

da motivo conduttore del film, il trascinante *Man of Constant Sorrow*, è il mandolinista Dam Tyminski a fare la parte di Clooney, il quale, pure intonato, non s'era sentito all'altezza del cimento. Vale anche per John Turturro, che si esibisce con la barba alla ZZ Top in uno spassoso yodel post-sincronizzato. Sono una ventina i brani messi a punto per la colonna sonora, e vi figurano classici come *Keep On the Sunny Side* (rifatta dalle sorelle White) e gospel bianchi come *Down to the River to Pray* (seguito da Alison Krauss). E poi partecipano il chitarrista Norman Blake, il violinista John Hartford, il dobroista Jerry Douglas (pure attore nel concerto finale), il cantante Alan O'Bryant: insomma la cosiddetta crema di Nashville, incluso l'ottuagenario Ralph Stanley, al quale forse non avevano detto che il suo *O Death* sarebbe finito in bocca al mortifero capo del Ku-Klux-Klan.

MI. AN.

Odisea

I Coen si divertono: Ulisse, sirene e soci lungo il Mississippi

si cita anche *Gangster Story* e *Il mago di Oz*), il film sfrutta coloristicamente i maestosi paesaggi rurali tendenti al giallo, sottraendosi volentieri al ritmo cadenzato del cinema «escapist». Ogni stazione della fuga serve ai Coen per comporre il ritratto di un'America feroce e immiserita, preda di politici voltafaccia, che sembra uscire da una foto di quegli anni. Poi, nel finale, il tocco surreale «alla Coen» con quell'inondazione pilotata dall'uomo (serviva alla nascita delle centrali elettriche) che trascina sott'acqua uomini, cani, oggetti e strumenti musicali, come a suggerirci la fine di un'epoca. Meno travolgente e «folle» de-

gli ultimi film della coppia, *O Brother, Where Art Thou?* sfodera un andamento picaresco in linea con il morbido-indolente accento sudista sgranato dagli attori (purtroppo andrà totalmente perso nel doppiaggio). Tutti bravi, dalle facce e dai gesti credibili, a partire dai tre protagonisti.

Se John Turturro e Tim Blake Nelson incarnano l'incalzato cronico e il sempliciotto soave, George Clooney - capello impomatato e baffetti alla Gable - fa del suo Ulisse un eroe maldestro e gentile, un «pater familias» subito risucchiato dalla sua Penelope nel più matriarcale dei négame.



L'INTERVISTA

Assalto a Clooney «Omero? Mai letto»

DALL'INVIATA
GABRIELLA GALLOZZI

CANNES C'è chi sperando di poterlo vedere a qualche festa ha tirato fino all'alba, inutilmente. La massa di giornalisti accreditati ha fatto carte false per potergli strappare un'anticipazione. L'esercito di fotografi ha occupato per tutta la giornata la Croisette in attesa del suo arrivo. Ma George Clooney, divo planetario del momento, è riuscito ad eludere ogni «attacco mediatico». Arrivato a Cannes venerdì, il dottor Ross si è blindato all'Hotel du Cap, dal quale è emerso solo ieri mattina per presentare il film più atteso di questo festival: *O Brother, Where Art Thou?* dei fratelli Coen. In cui l'attore, con i capelli impomatati e il baffo alla Gable, veste i panni di Ulysses, evaso dai lavori forzati che compie la sua «odissea» fra i campi assolati del Mississippi e tanta musica country, in compagnia di altri due galeotti d'eccezione: John Turturro e Tim Blake Nelson.

Completo nero e maglietta scura, Clooney si è presentato al Palais, letteralmente preso d'assedio

dalla folla di giornalisti e fotografi, affiancato dagli autori e dagli interpreti. E le domande sono partite a raffica, come i flash. «L'*Odissea*? Veramente non l'ho letto», dice scherzando il divo, «però i miei amici che la conoscono mi hanno detto che è un ottimo testo, molto molto pesante». «Cosa ci ha divertito di più nel fare un film da Omero?», fanno eco Joel ed Ethan Coen che qui a Cannes sono stati consacrati al successo internazionale con la Palma d'oro a *Barton Fink*, «il fatto stesso di non averlo mai letto». E Turturro come ha costruito il suo personaggio penevolmente imbufalito? «Ho immaginato un uomo - risponde l'attore e regista nato col cinema dei Coen - che soffrisse costantemente di emorroidi. Tanto il film è ambientato nel periodo della Grande Depressione, quando tutti pativano».

Come in una partita a ping

pong, il gruppetto si rimpalla le battute dall'uno all'altro. Il cazzeggio cresce a dismisura. E smonta ogni tentativo dei cronisti di buttarlo sull'impegnato, cercando nel film citazioni dai padri della settima arte. «Forse voi ci avete visto delle cose che noi non conosciamo. Saranno state citazioni inconse. Per noi *O Brother* è una commedia, ma anche una

sorta di *Lawrence d'Arabia sul Mississippi*, dove la musica è il motore della storia».

Tutti e tre i protagonisti, infatti, si esibiscono in folk-songs degli anni Trenta. E Clooney spicca per i suoi gorgheggi. «Abbiamo cantato per tutto il tempo delle riprese - dice l'attore - ma francamente non so quanto della mia vera

voce sia resistito al play-back. Peccato... Io che sono nato nel Kentucky con questa musica ci sono cresciuto. Anzi, per essere più nella parte, e ritrovare l'accento del Sud mi sono fatto aiutare da mio zio Jack che vive lì». E adesso che farà Clooney, riprenderà con la tv o è già pronto per un nuovo film con i fratelli Coen? «Per la Cbs ho appena prodotto una «serie verità» e, visto il successo, mi hanno già chiesto un seguito. Quanto ai Coen, per carità! Ho troppi impegni e poi mi sa che quei due non sono neanche fratelli».

DALL'INVIATA

CANNES «Lavorare con Nanni Moretti è talmente stimolante... Ti fa girare una scena circa settanta, ottanta volte di seguito. A quel punto sei talmente sfinito che non hai più barriere: come fai allora a non essere naturale?». In completo di lino chiaro, gentile e timoroso di fare «rivelazioni» sul nuovo film del più riservato dei nostri registi, Stefano Accorsi, è arrivato ieri a Cannes per *Captani d'aprile*, il film portoghese di Maria De Medeiros sulla «Rivoluzione dei garofani», passato nella sezione «Un certain Regard». Un impegno nel cinema «internazionale» che per il fortunato interprete di

L'INTERVISTA

Accorsi: «Io, sopravvissuto anche a Nanni Moretti»

Radiofreccia coincide con un momento di grande attività. Da poco, infatti, ha lasciato il set di *La stanza del figlio* che Moretti sta ultimando.

Un bel colpo per un giovane attore come lui che ha cominciato nel '91 con Pupi Avati ed oggi è tra gli interpreti di punta del nostro cinema, dopo aver lavorato con Enzo Monteleone (*Ormai è fatta!*), Maurizio Zaccaro (*Un uomo per bene*), Daniele Luchetti (*Piccoli maestri*). E

che adesso dice scherzando di «essere sopravvissuto» anche all'esperienza col regista di *Caro diario*. «Moretti è una di quelle figure - continua Accorsi - che non riesci a vedere neanche come un regista: Moretti è Moretti e basta. È una persona che sul set ha il controllo totale di tutto... Perciò senti di poterli affidare a lui completamente».

Adesso Accorsi è già al lavoro con Mario Monicelli per un film per la

Rai. Come quando fuori piove che racconta la sempre più crescente febbre per il Lotto. «Io sono nei panni di un ragazzo padre - racconta l'attore - che vive costantemente con il suo bimbo di colore in braccio. E per sbarcare il lunario fa il venditore di bombole». E siamo arrivati a parlare dei progetti futuri. Dall'ottuagenario Monicelli al giovane Gabriele Muccino, il regista trentenne di *Come te nessuno mai*. E con lui che Stefano Accorsi inizierà tra qualche mese le riprese de *L'ultimo bacio*, al fianco di Stefania Sandrelli e Giovanna Mezzogiorno.

A seguire i suoi impegni, insomma, sembra che il nostro cinema vada alla grande. Anche qui a Cannes dove c'è ancora l'eco delle pole-

miche per l'esclusione degli italiani dal concorso. «Sinceramente - dice - credo che sia una polemica prematura. Cannes, quando ce n'era motivo, si è sempre dimostrato un festival molto disponibile verso l'Italia». E nel film della portoghese Maria De Medeiros, Stefano Accorsi è nel ruolo di uno di quei giovani militari che nel '74 rovesciarono il regime fascista di Salazar. Non crede che da noi manchino film che affrontino la nostra storia più recente? «Sì, in parte è vero. Però mi rendo conto che certi temi sono molto difficili da affrontare al cinema. Quello che conta, comunque, è raccontare delle storie, anche con la minuscola. Già fare questo e farlo bene significa molto».

GA. G.

TEATRO IL VASCHELLO
Comune di Roma Ass. Politiche Culturali CRT La Fabbrica dell'Attore
FESTIVAL DI PRIMAVERA maggio - giugno 2000
COMPAGNIA DI DANZA ENZO COSIMI
Remix 2
Una passeggiata alla fine del mondo
A clubspace action di Enzo Cosimi
regia e coreografia di Enzo Cosimi
DAL 16 AL 21 MAGGIO - PRENOTAZIONI 06 5881021





Domenica 14 maggio 2000

24

LO SPORT

L'Unità

ORDINE D'ARRIVO
Savoldelli secondo
per un soffio
Cipollini è quarto

- Il prologo è stato vinto da Jan Hruska per un soffio. Solo 59 millesimi dividono il ceco da Savoldelli. Quarto Cipollini. Grande attesa per il ritorno di Pantani che però ha concluso con 40" di distacco. Ordine d'arrivo del prologo km. 4.600 a cronometro:
- 1) Jan Hruska (Cec/Vitalicio Seguros) in 5'38"486 alla media oraria di km. 48,295
 - 2) Paolo Savoldelli (Ita) s.t.
 - 3) Bradley McGee (Aus) a 4"
 - 4) Mario Cipollini (Ita) s.t.
 - 13) Davide Rebellin (Ita) a 9"
 - 62) F. Casagrande (Ita) a 19"
 - 79) Ivan Gotti (Ita) a 21"
 - 174) M. Pantani (Ita) a 40"



Cronoprologo rosa per il ceco Hruska Squalificato Berzin

Ematocrito alto: il russo bloccato prima del via Il corridore si difende: «Colpa della dissenteria»

ROMA Il ceco della Vitalicio, Jan Hruska, vince per soli 59 millesimi il cronoprologo dell'83° Giro d'Italia per le strade del centro di Roma. Marco Pantani accende l'entusiasmo di 30 mila spettatori. I gruppi sportivi hanno fatto pace con l'organizzatore sulla questione dei premi. Gli Irriducibili della Lazio non attaccano il Giro. Ma non c'è mai pace per il ciclismo. La mina che scoppia nella prima giornata del Giro la piazza Eugeni Berzin, cacciato per sangue troppo denso. È stato il campione di una sola stagione, il biondo Eugenio. Nel 1994 batté Miguel Indurain e gli tolse il Giro che tutti continuano a ricordare per il primo volo di Pantani sul Mortirolo. Poi, sempre meno. Un anno fa a Sansepolcro, quando il caso-Pantani era ancora di là da venire, diceva: «Perché non vado più forte? Ho smesso, in tutti i sensi». Ma quest'anno Berzin doveva tornare forte, doveva fare risultati. La Mobilvetta gli aveva dato fiducia, ma

chiedeva una partecipazione ad alto livello. Non più tardi di sabato, nella Sala Clementina in cui il Papa aveva appena lanciato il suo appello per un ciclismo pulito, il ds Giuliani si diceva convinto che Berzin avrebbe fatto un bel Giro. Ora lo minaccia di licenziamento. Il russo non lo ha cominciato neppure, il Giro. E la carriera di questo trentenne ex soldato dell'Armata Rossa, nato ai confini con la Finlandia ed ora sposato con una italiana a Broni, è forse finita qui. Anche se Eugenio si difende parlando di una dissenteria nella notte. Secondo Berzin il sangue sarebbe diventato più denso a causa della disidratazione. Ma suona come una fragile scusa, anche perché quest'anno il controllo è diverso: non più solo il tasso di ematocrito (che non deve superare il 50%), ma anche quello di emoglobina (che non deve superare il 17%). A maggior tutela dei ciclisti, per essere esclusi devono essere superati entrambi i valori. Berzin è il terzo a

non passare i controlli del sangue nel 2000. Ed è amara sorpresa per tutti, nel Giro. A cominciare da Stefano Giuliani, ds della Mobilvetta che ha deciso di cercare le vie legali per procedere al licenziamento. Non sarà facilissimo, anche se Giuliani sostiene che la possibilità è prevista in un clausola del contratto, che copre i casi di «danni» alla squadra. Altrimenti per i regolamenti internazionali Berzin, così come tutti quelli che vengono fermati per tasso di ematocrito troppo alto, non è colpevole di doping. La legge dell'Unione Ciclistica Internazionale dice che in questi casi il corridore va fermato per 15 giorni perché sta rischiando la salute. Insomma, è un malato. Moreno Argentin ha tuonato: «È una vergogna che i corridori possano continuare a fare quello che vogliono». L'unica consolazione è che su 180 controlli (tutti gli iscritti) solo Berzin è andato fuori delle regole. Marco Pantani non ha avuto patemi.

«Doping? Chi bara ha ancora spazio»

Il dottor Besnati: «Un Giro pulito? Se tutti pensassero alla salute...»

L'83° Giro d'Italia non è neanche cominciato e già il caso Berzin fa discutere, fa riparare di doping, riporta alla memoria i tristi momenti dello scorso anno, i sospetti. Da ogni parte si chiede un Giro pulito e Massimo Besnati, medico, presidente dell'Associazione medici di ciclismo è forse la persona più indicata cui parlare di questo argomento. Dottor Massimo Besnati, lei ricorderà che nel maggio dello scorso anno, quando la carovana era alla partenza di Agrigento, le ho chiesto se sarebbe stato un Giro d'Italia dopato e la risposta fu la seguente: spero di no, temo proprio di sì. Abbiamo poi visto come

sono andate le cose. Trovando al «via» di un altro Giro ed essendo già un caso clamoroso, torno a rivolgerle la stessa domanda. «Penso che c'isiano le premesse per una competizione più pulita. Purtroppo esiste ancora lo spazio per chi vuol barare». Non mi pare che si voglia combattere il doping con la dovuta severità e mi sembra scandaloso che l'Unione ciclistica internazionale abbia introdotto regole permissive. Infatti se il valore dell'ematocrito supera il 50% ma l'emoglobina non va oltre il 17, i corridori esaminati possono continuare la gara.

«Da un punto di vista scientifico le posizioni dell'Uci mi sembrano giuste perché il valore dell'emoglobina viene controllato sul secondo flacone e il risultato elimina qualsiasi altra motivazione dell'aumento dell'ematocrito accampata in un modo o nell'altro dai corridori. Teniamo conto che il tasso dell'ematocrito può essere influenzato da fattori come l'altitudine, la disidratazione e le condizioni fisiche generali. Mi spiego, o meglio preciso che in alcune circostanze si possono registrare ematocriti di 51 o 52 non necessariamente indotti da stimolazioni farmacologiche. In tal caso, l'emoglobina deve restare entro il limite dei 17 grammi». Cosa mi dice su quelle sostanze

che danno gli stessi benefici dell'Epo senza produrre balzi nell'ematocrito? Per esempio l'emoglobina sintetica e il famigerato pfc che non incidono sul numero dei globuli rossi e che per giunta sfuggono ai controlli... «Qui entriamo nel campo della follia perché si tratta di veleni per il cuore, il fegato, il rene e il cervello. C'è solo da sperare che nessuno faccia ricorso a simili intrugli». Voci tremende circolano ovunque, vuoi tra i professionisti, vuoi nelle categorie inferiori. Dovremmo rassegnarci fino a quando i corridori decideranno di porre fine al pericoloso andazzo facendo nomi e cognomi dei medici di sonesti e dei trafficanti di ogni specie? «Chiara che tutto potrebbe finire domani se l'intero plottone decidesse di affidarsi soltanto alle cure che salvaguardano veramente la salute». G. Sa.



LUNGO IL PERCORSO

Sbuca Pantani e l'antica Roma esplose In trentamila per le stelle del ciclismo



Il diavolo tifoso di Pantani, in alto è arrivato a San Pietro. Sopra il vincitore il ceco Jan Hruska

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Quella che tutti temono, la rivolta degli ultrà laziali, finisce per diventare folclore. Il fatto è che in una bella giornata di sole, con i variopinti pullman delle scuderie, i corridori che provano le bici, le ammiraglie colorate, le televisioni, le vallette in cerca di notorietà, i divi tv a caccia di ammirazione, insomma, in tutta questa scoppiettante cronoprologo del Giro d'Italia, quei dieci tifosi che sbandierano un striscione di protesta sul «campionato falsato», finiscono per diventare patetici. La polizia li scorta, condanna loro la diffusione di volantini listati a tutto quel che si piange la fine della lealtà sportiva, qualche slogan contro Juventus, Moggi e Figo e poi... tutti a casa, buoni buoni.

D'altronde ci sono cose più interessanti da fare. Per esempio accalarsi alle transenne per guardare i campioni, che ora sfilano leggeri su bici «stellari», le forme affusolate, la

ruota posteriore senza raggi, aspettando il momento della «firma» e della partenza. Gridare il nome di qualche volto noto, chiedere autografi, scattare fotografie. Via dei Fori Imperiali brulica di colori, pronuncia dialetti diversi, parla molte lingue. Cose, in effetti, comuni da queste parti, ma oggi tutto è un po' speciale. Nonostante le minacce della vigilia e gli scontri dell'altra sera, oggi è un giorno di festa e la gente non ha alcuna voglia di tensione, di rabbia, di violenza. Si ride, si prende il sole appoggiati ai monumenti, si guarda con curiosità «quelli famosi». Il ciclismo porta così una carovana di vecchi conoscenti che si abbracciano, si danno pacche sulle spalle, si stringono la mano. La folla attende silenziosa dietro le transenne. Piazza Venezia è isolata, via dei Fori Imperiali anche. E così via del Corso, piazza del Popolo, giù fino a Prati, intorno a Castel Sant'Angelo, a via della Conciliazione,

insomma il centro storico di Roma è tagliato a metà. Non si può passare. Va bene la festa, va bene il Giro d'Italia. Ma è anche sabato... che diamine. Il sabato dei ragazzi, delle «vasche» a via del Corso, dell'assalto ai negozi della moda a buon mercato, di musica, viene costretto sui marciapiedi, tra i muri e le transenne. L'ingorgo umano (gli automobilisti, stavolta avvertiti per tempo, si sono tenuti ben lontani...) cresce a vista d'occhio, alle 16 diventa insopportabile. Una marea. Così, i poliziotti di guardia a via del Corso decidono di risolvere la situazione all'italiana: aprono le transenne al passaggio di un ciclista, le richiudono quando sta per arrivare quello successivo. «Un rischio - dice un agente - perché questi arrivano veloci come proiettili e la gente è lenta, non capisce qual è la direzione giusta, torna indietro, non percepisce il pericolo». Così, si assiste ad un doppio «spettacolo». Prima gli applausi e gli incitamenti ai corridori che sfrecciano, poi il grido del dirigente: «Apriti!» e il via alla transumanza, una marea umana che si riversa tra via del Parlamento e piazza San Silvestro. Quando arriva il grido: «Chioditi!», gli agenti sgombrano la via spingendo la gente da dietro. Incredibile, ma funziona davvero. Un attimo prima che arrivi il corridore la strada è vuota. Poi si ricomincia con un altro «Apriti!». I turisti giapponesi sono quelli che si meravigliano di meno. Sono invece sconvolti i francesi e i tedeschi che si ritrovano divisi tra i due marciapiedi, perdono la guida, sono sconcertati. Non capiscono l'assenza di regole. Come mai nessuno aveva pensato a chi deve attraversare? Qualcuno lancia l'idea: «un ponte di tubi Innocenti?». Nascono equivoci, qualche battibecco. Ma nessuno ha voglia di rovinare sul serio la festa. Perché di questo si tratta. Piaccia o no, è una festa. E quelle magliette colorate che sibilano sul selciato increspato, sugli sconnessi sampietrini, sulle famose buche di Roma, sono accolte con sincero entusiasmo da un pubblico che magari chiama Bartali il toscano Bartoli, ma distribuisce applausi a tutti. E, con ansia, aspetta il divo, la star, l'unico, Marco Pantani. Quando passa, scatta l'ovazione, il boato, l'entusiasmo. La folla assiepiata sulle transenne metalliche va in estasi. E una visione divina, dice qualcuno. Non per niente, stavolta, la tappa finisce a San Pietro.

IL COMMENTO

La scommessa del Pirata e quella di «Giro & Tour»

GINO SALA

ROMA Il Giro d'Italia che porta sul groppone il numero 83 è partito, è cominciato ieri nel cuore di Roma antica. Vincitore della crono prologo e primo «leader» della classifica Jan Hruska, un ragazzo della Repubblica Ceca che per un soffio, per uno scatto inferiore al secondo ha preceduto Paolo Savoldelli. Oggi la prima tappa di appena 129 chilometri e per giunta piagnucolosa, perciò con tutta probabilità gli spettatori di Terracina assisteranno ad una grossa volata. Evviva il Giro, dunque, buona fortuna ad una vecchia, gloriosa creatura. E tanto per entrare in argomento ecco una domanda a bruciapelo di un amico che sembra intenzionato a mettermi in imbarazzo. Chiede per telefono il vogherese

Giovanni Barbieri: «E se il 4 giugno Pantani dovesse arrivare a Milano in maglia rosa?». Domanda che sotto sotto è nella speranza di altri ben pensanti o mal pensanti che dir si voglia, per essere chiari. Se ciò fosse, ho risposto all'amico, sarebbe il primo caso di un corridore non competitivo da circa un anno che stravolge tutte le regole. E a rafforzare il mio pensiero c'è l'osservazione del ct Antonio Fusi che mi confida: «Non abbiamo nessun elemento per giudicare il Pantani del momento, cioè un atleta che manca dalle corse da tantissimi mesi. Non sappiamo quanto e come si è allenato e comunque qualora Marco dovesse primeggiare, andrebbero riviste le convinzioni che sono in noi e che sin qui sono state una convinzione per tutti...». Ho poi registrato l'opinione

di Vladimiro Panizza che come è noto ha raccolto molte simpatie nel gruppo dei Merckx, dei Moser, dei Saronni, degli Hinault e dei Fignon, un tipo che avendo alle spalle 19 stagioni di militanza professionistica può ben dire la sua. Sentite: «Non ritengo impossibile un successo di Pantani. Per due motivi, primo perché non è un corridore che ha bisogno di un'intensa preparazione per acquistare la forma, secondo perché se è in campo significa che sa di possedere i mezzi per evitare brutte figure. Attenti a non concedergli spago perché se Marco avrà il tempo di aggiustare le gambe potrebbero essere dolori per Gotti, Tonkov e compagni. Altra considerazione da fare sulla presenza del romagnolo è quella riguardante gli organizzatori che avranno insistito in vari modi per ottenere il rientro di un personaggio così importante. Fosse stato un Giro senza Pantani le assenze si sarebbero moltiplicate. Non è forse vero che nell'elenco dei concorrenti mancano numerosi campioni?». Già, le assenze di Armstrong, Ullrich, Jalabert, Zulle, Olano, Escartin e di altri uomini di va-

lore tolgono interesse alla gara dalla quale la «benemerita» Gazzetta dello Sport ricava fior di quattrini. Questo perché non si vuol capire, perché si rimane ancorati a concezioni a cui prevale l'egoismo di parte. Quello dei nostri giorni non è il ciclismo moderno che si vorrebbe far credere. Se così fosse, se si volesse procedere con intelligenza, per esempio con una provvidenziale ripulita al calendario, si potrebbe unificare Giro e Tour in un Giro d'Europa di 25-30 tappe intervallate da un paio di riposi. Squadre di 8 corridori più 3 riserve da usare su mandato dei direttori sportivi, un meccanismo da studiare per essere realizzato al meglio, naturalmente. Sono proposte le mie, proposte che torno ad esprimere nella certezza che le due organizzazioni (quella italiana e quella francese) finirebbero per dividersi un «malloppo» più che soddisfacente. Nel suo complesso la modernità è ben diversa dalle scoperte del biomeccanico, del biochimico, dello psicologo e via dicendo. Mettiamoci gli occhiali per vedere in lontananza con cognizione di causa.

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 13-5-2000
CONCORSO N° 39

BARI	59	49	34	90	86
CAGLIARI	47	87	26	74	18
FIRENZE	62	33	6	53	49
GENOVA	27	3	48	77	62
MILANO	40	88	63	31	15
NAPOLI	38	29	22	76	18
PALERMO	32	18	76	44	88
ROMA	79	3	68	80	89
TORINO	80	53	85	13	19
VENEZIA	2	44	83	79	11

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

32 38 40 59 62 79 2

MONTEPREMI:

L	15.234.823.730
Nessun 6 Jackpot	L 16.756.865.861
Nessun 5+1 Jackpot	L 5.706.597.063
Vincino con punti 5	L 92.350.400
Vincino con punti 4	L 895.600
Vincino con punti 3	L 23.300

IPPODROMO CANDIANO RAVENNA
...una tradizione che continua dal 1888

CALENDARIO CORSE POMERIDIANE DI MAGGIO:

CORSE AL TROTTO

LUNEDÌ	15
VENERDÌ	19
MARTEDÌ	23
VENERDÌ	26
MARTEDÌ	30



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 14 MAGGIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 129
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



L'EDITORIALE

NOI E IL RILANCIO DELLA SINISTRA

GIUSEPPE CALDAROLA

Ieri la grande stampa italiana ha dato modesto rilievo alla Direzione dei Ds, cioè alla prima riunione pubblica del parlamentino del maggior partito di governo. Il *Corriere della Sera* ha dedicato ai Ds un «basso pagina» all'interno del notiziario politico, la *Repubblica* ha rimandato tutto a pagina sette dopo i titoli sul lavoro nel mondo ex dc, la *Stampa* aveva un resoconto a pagina tre in basso. Solo il *Giornale* della famiglia Berlusconi ha raddoppiato i titoli e ha messo la notizia in prima pagina per dare il tormentone a Veltroni.

Ho fatto questa breve rassegna stampa non per criticare i colleghi ma per porre un tema che ci riguarda da vicino. Sia ai vecchi tempi del Pci sia in anni recenti, è ricorrente la tesi secondo cui l'articolazione del mondo dell'informazione rendeva ormai inutili gli strumenti «nostrini», espressione diretta della sinistra, fatti con professionalità ma politicamente di parte. In verità anche nella stampa di sinistra, e in particolare in questo giornale, ha prevalso per un tempo troppo lungo l'idea che l'essere uguale agli altri giornali non significava dare vita a una sana gara con loro, ma un tendere verso una vera e propria omologazione. Accade ora che il centro sinistra perde pesantemente le elezioni regionali e che Massimo D'Alema lascia la presidenza del consiglio. Intanto Berlusconi dice di avere già il sessanta per cento dei consensi (prima di arrivare al 98% per cortesia ci avvisi) e molti gli credono.

Il mondo dell'informazione di fronte a tutto ciò fibrilla, precede gli eventi e tiene già conto dell'ipotetico sommovimento. Gli editori sono editori e anche i giornalisti tengono famiglia. Insomma qualcosa inizia a cambiare, persino nei giornali che ci hanno surclassato nella gara per presentarsi come organo della sinistra al governo e portavoce ufficiale dei due premier. È un «contrordine» fatto con più dignità o con meno, a malincuore o con soddisfazione. Ma è un contrordine. Non mancheranno certo nelle prossime settimane interviste o articoli dei maggiori leader della sinistra sui principali quotidiani, ma il prodotto-informazione sarà meno attento e concessivo verso la sinistra.

Torna così il tema di sempre che riguarda l'autonomia politica della sinistra e gli strumenti di questa autonomia. Nelle difficili settimane che ci aspettano e di fronte allo sconcerto del nostro mondo, l'unico messaggio che lo stato maggiore della sinistra non può dare è: «rompete le righe». Bisogna analizzare la sconfitta, mettere in valore il patrimonio di risultati e di esperienze accumulate in questi anni decisivi, discutere delle prospettive (questo giornale lo sta facendo). Ma è il momento delle scelte strategiche, prese a freddo ma anche dettate dallo stato di necessità, dal cuore, dalla voglia di combattimento.

Se ci si organizza per un nuovo attacco o ci si prepara a una ragionata difesa, bisogna saper

SEGRE A PAGINA 4

Appello di Ciampi: io andrò a votare

«Astensione legittima, ma il voto è democrazia». Liste sporche: cancellati i nomi di 300mila elettori Veltroni e Bassolino: errore disertare le urne. Berlusconi contro Fini: il suo sì incidente di percorso

SAN PAOLO «È ovvio che anche l'astensione al referendum è legittima, ma io per quanto mi riguarda ho cominciato a votare a 26 anni, perché prima non era dato, e da allora ho sempre votato perché considero il voto una conquista, un diritto da esercitare». Lo ha detto il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. «A otto giorni dal referendum - ha aggiunto - trovo importante che vi sia in tutte le parti politiche il convincimento che occorre porre mano ad una correzione della legge elettorale. Il referendum ne dà l'occasione. Ma mi sembra diffuso il sentimento che poi, tenendo conto del risultato, le parti politiche si incontrino per dare al Paese la procedura elettorale più appropriata ad assicurare maggiore stabilità e governabilità».

ROMANO

A PAGINA 3

MENO LITI, PIÙ RIFORMISMO

MARCO MINNITI

Ha ragione chi vede nella sconfitta del 16 aprile la chiusura di un ciclo politico che ha portato dapprima l'Ulivo e, successivamente, forze laburiste e socialiste al governo in quasi tutta l'Europa? È inutile aggirare la domanda, il problema è stato posto e ci interroga, tanto più dopo il raggiungimento dell'unione monetaria e dunque in una fase che dovrebbe consentire al centrosinistra di porre finalmente al centro i temi del lavoro, della formazione, di una maggiore attenzione agli interessi del

proprio insediamento sociale tradizionale. La mia opinione è che le cose non stiano così, o almeno non ancora. E che sia possibile e doveroso per il centrosinistra in Italia rilanciare la sfida della modernizzazione del paese sulla base di un chiaro programma riformista. Il tempo a disposizione non è molto ma molto è ciò che il governo Amato può fare nei prossimi mesi se vogliamo presentarci agli elettori con un progetto e una leadership competitivi e

SEGRE A PAGINA 19

Premi ai prof, decide il preside De Mauro: 1.260 miliardi per i più «bravi»

ROMA Aumenti di merito per gli insegnanti? A valutare chi deve ottenerli dovranno essere le singole scuole. Lo ha detto ieri il ministro Tullio De Mauro spiegando che «nelle scuole si sa chi è che lavora di più perché l'interscuola funziona». Due le questioni sottolineate dal ministro, che ha partecipato a una iniziativa sulle autonomie scolastiche organizzata da Cidi, Legambiente, Aime e Mce: intanto, c'è appunto da decidere le forme più opportune per utilizzare i 1.260 miliardi già previsti nel nuovo contratto, a favore di coloro che De Mauro ha definito «gli insegnanti più valorosi». Ma resta comunque ferma, ed è ancora più importante, la necessità di migliorare le condizioni economiche di tutti, perché «c'è una professionalità che varicompensata».

MONTEFORTE

A PAGINA 11

LE MAMME AMERICANE: DISARMATECI

SIEGMUND GINZBERG

Forse non saranno proprio un milione le mamme che manifesteranno oggi per rivendicare che anche in America per possedere una pistola o un fucile ci voglia il porto d'armi. A Washington sono attese in 200.000. Altre si ritroveranno in 60 altre manifestazioni organizzate in 35 Stati. Ma la «Million Mom March» resta una scommessa su uno dei modi di far politica, far sentire la propria voce, far valere umori, premere per decisioni. In questo senso è anche un test sulla forma che potrebbero avere i

movimenti sociali e di opinione nel nuovo secolo. Dirà insomma anche se ha ancora senso scendere in piazza, se ci sono ancora scelte che vadano al di là della protesta militante ma specializzata, tipo Seattle contro il Wto, la sommossa o gli assetti sondaggi di opinione.

Queste «mamme» non chiedono la luna. Chiedono in sostanza solo che per acquistare o possedere un'arma ci voglia un documento e un controllo di identità e di comportamento

SEGRE A PAGINA 12

IN PRIMO PIANO

Annunciava l'attentato al Papa il terzo segreto di Fatima



BUFALINI

A PAGINA 2

Adue mesi dal «mea culpa» del 12 marzo, per gli errori ed i crimini compiuti da «uomini di Chiesa» con l'Inquisizione e l'antisemitismo nel periodo del potere temporale dei Papi, Giovanni Paolo II ha esaltato, ieri a Fatima, la religiosità popolare alimentata dalle «visioni» della Madonna che a tre pastorelli (due morti e beatificati ieri mentre vive suor Lucia novantatreenne) annunciato nel 1917 la fine della prima guerra mondiale, a cui ne sa-

IL MISTERO NELLA POLITICA DEL VATICANO

ALCESTE SANTINI

rebbe seguita un'altra più catastrofica. E soprattutto, il rene partecipi di un «terzosegredo», svelato ieri, secondo cui ci sarebbe stata la «slot» di sistemi atei contro la Chiesa ed i cristiani, con riferimento all'Unione Sovietica ed ai Paesi dell'est, e che sarebbe caduto a terra «come morto sotto i colpi di arma da fuoco», un «vescovo vestito di bianco», identificato, ieri, con

SEGRE A PAGINA 2

Bologna, guerriglia urbana

Autonomi contro manifestazione nazi: la polizia carica

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Le chiavi del Paradiso

Stanno sparando gli spot pubblicitari dei detersivi, dei cibi, dei vestiti, dei beni materiali in genere, che hanno rimpinzato le nostre vite per lunghi decenni. Al loro posto vanno in onda gli spot vari e assortiti di un unico prodotto: le Chiavi del Paradiso. Sono gli spot di Internet, dei portali e dei loro guardiani, dei traghettatori a vario titolo in quell'Eden o in quell'Adè, non si è ancora capito. Li si distingue subito per il clima estatico, nebuloso, indecifrabile. Da Wim Wenders potete stare sicuri: si sta parlando di Internet. Ineguagliabile, nel genere, la nuova campagna Tiscali, una sorta di bigino di tutti o quasi i filosofemi radunabili in trenta secondi, la vita e la morte, il destino, il futuro, chi siamo dove andiamo. Condensati in un ebbro e sdilinquo sproloquio di irraggiungibile comicità. Se si pensa che, poi, uno si mette Internet in casa per vedere quanto costa la nuova Punto, o per spedire un E-Mail a zia, insomma per continuare a fare più in fretta e comodamente quello che ha sempre fatto, allora ci si chiede: ma questi qui di Tiscali, ci sono o ci fanno?

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLOGNA Cariche, fumogeni, quindici minuti di scontri con i centri sociali da una parte. Neofascisti sgombrati in fretta e furia, fatti salire su autobus comunali e portati via dall'altra. E attorno al raduno europeo di Forza Nuova Bologna rivive, un ventennio e passa dopo, qualcosa che somiglia ai suoi anni Settanta. O magari no. Ne sono cambiate di cose. «Bifo» Berardi, il leader autonomo di allora, adesso ha i capelli grigi, e sta sul marciapiede a guardar passare i cortei: chissà che pensa. È cambiata la giunta: è per questo che i forzanosivisti hanno messo piede. «La città si è messa alle spalle cinquant'anni di comunismo, e noi cerchiamo di entrare nelle

SEGRE A PAGINA 8

ALL'INTERNO

POLITICA
Centro-sinistra, Sdi rilancia
IL SERVIZIO A PAGINA 7

CRONACHE
In piazza per il romeno ucciso
LACCABÒ A PAGINA 8

CRONACHE
Suicida giovane di leva
IL SERVIZIO A PAGINA 9

ESTERI
Etiopia-Eritrea, parla Del Boca
FONTANA A PAGINA 13

CULTURA
Salone del Libro, gli ospiti
PALIERI A PAGINA 19

SPETTACOLI
Cannes, tutto country
I SERVIZI ALLE PAGINE 21 e 22

SPORT
Il giro imperiale
QUAGUERINI e SALA A PAGINA 24

LETTERA
RUBATA

FRANCO CASSANO

Passione e politica, venti anni dopo

Può essere pericoloso proiettare sulla politica le proprie angosce, far dipendere l'identità individuale da una causa politica, e forse, nel passato, abbiamo sofferto di questa identificazione troppo stretta. Ma oggi la politica visibile non è capace di suscitare alcuna emozione e nessun movimento diverso dall'interesse individuale, dalla ricerca ansiosa di protagonismo nell'universo rutilante dell'informazione. La politica non appassiona, se la si pensa come uno specialismo, un esercizio di abilità intellettuale, in cui la passione disturba e diventa più un pericolo che un aiuto. La politica non appassiona, se essa è una macerazione di valori diversi, ognuno dei quali impregna profondamente vite straordinarie, ma che, celebrati tutti insieme,



Il Prodotto Erboristico di Qualità

COME DEVE ESSERE
Sicuro, efficace e senza sostanze di sintesi né transgeniche.

A COSA SERVE
Per migliorare lo stato di benessere, integrando la dieta giornaliera con principi attivi ben dosati, coadiuvanti le normali funzioni fisiologiche dell'organismo.

CHI DEVE CONSIGLIARLO
Il Medico, il Farmacista e l'Erborista diplomato.

SEGRE A PAGINA 9



◆ **Schiffrin: ormai vale solo il profitto e le idee vengono buttate via**
Lo dimostra il caso americano

◆ **L'Europa risponde: il problema non sono le «conglomerates» ma lettori nevrotici e senza tempo**

Stop ai libri di qualità dalle Grandi Case?

Al Lingotto gli esperti si dividono sul futuro

DALL'INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

TORINO André Schiffrin, editore nato in Francia e trapiantato negli Stati Uniti, sostiene che l'editoria, in America, sta facendo la fine dell'industria farmaceutica: questa realizza profitti «osceni», dice, fabbricando farmaci di larghissimo consumo, aspirine, prozac o antibiotici, e se ne infischia perciò di investire su farmaci per malattie più rare, condannando alla morte chi ne è affetto; i «mercanti di libri», oggi, fabbricano solo titoli destinati alle altissime tirature e bocchiano quelli che, sulla carta, sono destinati a un mercato più ristretto: ha studiato il catalogo delle tre maggiori case editrici americane, HarperCollins, Simon & Schuster e Random House, e ha scoperto che, dopo un «certo evento», a favore dei best-seller sono scomparsi i libri di filosofia, teologia, storia dell'arte, che prima erano una delle ragioni sociali di queste case, ma anche di storia, come inchieste scientifiche serie e testi tradotti.

Il «certo evento» è la concentrazione - data anni Ottanta e Novanta - dell'80% dell'editoria americana nelle mani di cinque enormi gruppi, dei quali - per una volta la «colonizzazione» va al contrario - tre europei, Bertelsmann, Murdoch e Pearson. Sono anche le nozze tra industria del libro e industria dell'entertainment, cinema, tv, videogiochi, Internet. E l'avvento della logica, spiega, del «quanto vale l'idea?»: il prodotto libro deve rendere, non più il 4-5% di cui si erano accontentati per decenni gli editori puri, ma il 15%, deve competere con gli introiti del film su Batman e delle tee-shirt annessi. È la tesi che Schiffrin sostiene nel pamphlet «Editoria senza editori» (in Italia uscito in gennaio per Boringhieri), appassionato racconto della vita della sua prestigiosa casa editrice, la Pantheon Books, e della sua morte, una volta caduta nelle mani di Bertelsmann. Schiffrin, risorto come editore fondando nel '91 la New Press, è il primo che abbia disegnato un convincente paradigma - in chiave «new economy» e, come si vede, luttuoso - dei mutamenti che stanno avvenendo nell'editoria. È un paradigma ineluttabilmente planetario, come lui sostiene? Evidentemente, è importante accertarlo.

E alla Fiera si confrontano un manipolo di editori internazionali. Donald Lamm, anche lui americano, la cui Norton & Company, in-

Il Nobel 1992
Derek Walcott;
sotto, lo storico
Nicola
Tranfaglia



WALCOTT

«Mi rivolgo alle emozioni di chi non sa leggere»

rale è analfabeta. La nostra, allora, è, come si dice in giro, per sua natura una letteratura elitaria? Secondo me questo è un pregiudizio al contrario. Il compito di uno scrittore non è educare, ma illuminare le menti. E scrivere al meglio. Se Sofocle o Eschilo avessero scritto mettendosi al passo col mondo greco dei loro tempi cosa ne sarebbe venuto fuori? Un Edipo simile a Tarzan. Se Shakespeare avesse scritto per «educare» i suoi inglesi, oggi non ci sarebbe Shakespeare», dice Derek Walcott. L'incontro con il poeta caraibico, Premio Nobel 1992, un riconoscimento ottenuto dopo «Omeros», il poema in cui ha cantato la sua isola, Santa Lucia, decifrata attraverso il mito greco, è naturalmente il momento-clou di una Fiera dedicata al «meticcio» (espressione che non gli è ostile, mentre detesta la «multiculturalità» per la quale, dice, negli Stati Uniti - dove insegna - si innalzano barricate). L'incontro con Walcott è stato a metà «reading» di sue poesie, a metà dialogo col suo maggiore studioso italiano, Luigi Sampietro. Quasi un allestimento scenico: nella vena di un poeta che giudica il teatro uno strumento principe di comunicazione. E che, spiega, considera il più grande risultato «scrivere nella lingua più elevata per la donna nera e grassa che sta dietro il palcoscenico e vederla piangere o ridere». «In fondo è una benedizione» aggiunge «scrivere per persone che non possono leggere: ti consentono di rivolgerti alle loro emozioni».

M.S.P.

dependente, ha un catalogo «generalista» ma con una saggezza di punta, dissente: «È vero che ha prevalso la logica del profitto. Ma è così bramosa che condanna le «conglomerates» al suicidio: si estinguono come i dinosauri...» giudica. Il problema, sostiene, non è nelle concentrazioni - evento appunto, dice, transitorio - ma nel mutamento antropologico del pubblico, questo invece, dice, destinato a durare: sta scomparendo la «volontà» di leggere, il modello che s'impone è quello del manager che anziché leggere tutto il giornale leggono sul Wall Street Journal la colonna di «breve dal mondo», se oggi Dante scrivesse la «Commedia» dovrebbe aspettarsi che la gente si fermi alla soglia dell'Inferno, considerando sufficiente aver letto il verso «Lasciate ogni speranza, o voi che entrate».

Il tedesco Michael Kruger, la cui raffinata Carl Hanser Verlag ha in catalogo Italo Calvino, concorda: l'editoria, dice, lavora sul bene che nella nostra società è il vero lusso, il «tempo», quello necessario a immergersi in una lettura che non sia informazione e frammento d'informazione. Beatriz De Moura, della spagnola Tousquets, articola lo stesso concetto: la sfida è invogliare a una diversa gestione dell'«ozio». Teresa Cremisi, già in Garzanti e ora considerata la «skipper» di Galimard, obietta che in Francia, a fronte dei due maggiori gruppi, resistono Flammarion, Albin Michel, Minuit, Seuil, editori liberi di origi-

ne familiare.

Gli europei, insomma, convergono solo a metà con il paradigma Schiffrin e gli oppongono una realtà ancora relativamente mobile. E un'analisi di tipo sociologico anziché finanziario. Sono degli illusi? Oppure può darsi che nel mondo dell'editoria avvenga quello che è avvenuto nel mondo del fast-food: dove il «modello americano», arrivato qui, ha finito per generare gli anticorpi, sotto forma di spaghettarie ma anche di culto dello slow food? Badr Eddine Arodaky, della Librairie dell'Institut du Monde Arabe, disegna uno scenario completamente diverso: a quattro ore di volo da qui, rammenta, c'è il Cairo, dove si stanno svolgendo manifestazioni, con centinaia di feriti, contro l'ennesimo libro considerato «blasfemo». E c'è un mercato, quello arabo, caratterizzato da un tasso di analfabetismo «spaventoso» ma che tutto insieme potrebbe assicurare due e milioni e mezzo di lettori. Ma regimi e censure impediscono che Siria e Irak, Emirati e Marocco possano essere un bacino unico per l'editore. Siamo all'opposto della globalizzazione.

ferto il suo fiato corto, è sembrato spesso necessitato più che scelto. Come nel campo della sicurezza dove pure abbiamo scelto di intaccare vecchi preconcetti: eppure il bilancio non si è rivelato all'altezza, e quel che si è fatto (nella direzione giusta, si intende) è parso ai più sollecitato da fatti contingenti. Altro che «Law and Order». E lo stesso potremmo dire per il riformismo sociale, dove la decisione di andare oltre i nostri tradizionali mondi di riferimento si è tradotta con lentezza, al Nord come al Sud, in scelte capaci di offrire un segno inequivocabile a soggetti economici moderni in attesa di risposte adeguate alle loro necessità. Insomma noi non perdiamo per aver messo in discussione certezze di fondo e spinto così una parte della sinistra verso l'astensione. La contrazione del numero dei votanti colpisce in modo pressoché uguale entrambi gli schieramenti; fenomeno grave da attribuire però ad una generale caduta di aspettative nei confronti

della politica. La nostra vera carenza è stata invece in un deficit di riformismo, nel non aver fatto di più e meglio in direzione dell'innovazione sociale, economica ed istituzionale del paese. Naturalmente c'è anche dell'altro: il centrosinistra è apparso scomposto e lacerato, quasi una giustapposizione di progetti alternativi piuttosto che l'alleanza di culture diverse in un unidicennio riformatore. Questo è un nodo emerso drammaticamente con il risultato del 16 aprile e al quale la scelta coerente e responsabile di Massimo D'Alema - il suo farsi da parte - ha tolto anche l'ultimo ali. Per parte nostra, dunque, abbiamo compiuto un passo indietro anche doloroso, e però lo shock non sembra aver prodotto i risultati sperati. Ancora in queste ore emerge il profilo autodifensivo della coalizione (sembra quasi che stiamo insieme soltanto per evitare la fine anticipata della legislatura...), mentre è forte una domanda di correzione di metodi e

L'INTERVISTA

Tranfaglia: «Editori, per vendere puntate su scuola e distribuzione»



Mentre si scommette su un futuro migliore, si riflette su un grande passato: stamattina alla Fiera del libro di Torino sarà presentata un volume dal titolo, «Storia degli editori italiani» di Nicola Tranfaglia e Albertina Vittoria, Laterza. Un bilancio, dunque, di ciò che è stato. Luci e ombre, ma niente lamentele: in fin dei conti l'editoria nostrana, pur acciaccata, resta gloriosa.

Professor Tranfaglia, vogliamo fare un bilancio di questo lungo cammino? «Innanzitutto bisogna riconoscere che l'editoria italiana è stata molto importante non solo per la cultura nazionale, ma anche per quella europea. Di più: grazie al fatto che le traduzioni dei grandi libri stranieri sono diventate assai presto un capitolo produttivo importante, la nostra editoria si è conquistata un ruolo d'avanguardia nella sprovincializzazione del paese. Il terzo elemento positivo riguarda il formarsi di gruppi editoriali che hanno pubblicato libri con lo scopo principale di fare cultura, prima che di guadagnare danaro: basti pensa-

re al gruppo de «La Voce» di Prezzolini».

Passiamo alle ombre... «L'elemento più negativo sta nel fatto che la nostra editoria non è riuscita ad allargare il mercato dei lettori. Nell'ultimo periodo, poi, le concentrazioni industriali del settore non sono avvenute nel modo migliore».

Cosa significa questa affermazione?

«Significa che, negli ultimi vent'anni, nel realizzare alcune importanti concentrazioni, utili a far nascere dei grandi gruppi editoriali, forti e competitivi, si è guardato al libro come ad una merce qualsiasi. Una sorta di optional. Senza lavorare sulla specificità di questo prodotto, puntando sul guadagno a tutti costi. In concreto si è preferito scegliere la logica del best seller, mentre si è trascurata la costruzione di collane che si potessero affermare nel tempo e che avessero un pubblico sicuro. Si sono privilegiati gli argomenti ritenuti alla moda e sottovalutati quelli considerati difficili o troppo impegnati. Risultato: qualità scarsa,

ma anche vendite tutt'altro che buone. I colossi dell'editoria italiana, insomma, non scommettono né sui long seller, né su una lenta crescita della qualità e del mercato».

Perché non avete affrontato il tema dei giornali in questa vostra storia?

«Con Laterza avevamo già fatto la bellezza di sette volumi sull'argomento e un ottavo lo faremo prossimamente. Questa storia riguarda solo l'editoria libraria: era la parte rimasta inesplorata».

Tranfaglia, quali sono i punti di svolta nella storia dell'editoria italiana?

«Il primo momento di svolta si può datare fra gli anni Venti e gli anni Trenta. È il periodo della modernizzazione: quando cioè si passa da un'editoria fatta dai tipografi e da piccoli librai agli industriali del libro. La seconda e ultima svolta è negli anni Sessanta, quando si verifica il grande successo dei libri tascabili che diventano un elemento stabile del mercato. Del resto, anche oggi ci sono editori che vanno molto bene anche grazie ad una forte pre-

LA FIERA

Laterza: Mondadori ha sbagliato a disertare Torino

«Non condivido la scelta di Mondadori di non venire alla Fiera del libro di Torino. Ma è chiaro che bisogna discutere seriamente le motivazioni che stanno alla base di tale decisione». Giuseppe Laterza, figlio di Vito Laterza e presidente della casa editrice omonima, così commenta la defezione di Mondadori dalla manifestazione torinese. La questione che sta accompagnando praticamente tutta la rassegna sarà affrontata anche oggi con alcuni editori durante la presentazione del volume (presenti gli autori) «Storia degli editori italiani» firmato da Nicola Tranfaglia e Albertina Vittoria. «All'appuntamento ci sarà anche il responsabile di Mondadori, Gian Arturo Ferrari», spiega Giuseppe Laterza - gli editori italiani devono trovare forme di cooperazione, superare i vari, troppi contrasti». Laterza dice di credere nella Fiera del libro di Torino «che deve rimanere dove è nata. Magari si possono individuare formule nuove». In che senso? «Forse emergerà qualcosa all'appuntamento di domani». Che dire della manifestazione torinese? «Che quest'anno, secondo me, va meglio. L'ambiente meno chiacchierato, più raccolto, favorisce la lettura del libro. Credo che sia merito delle scelte di Ernesto Ferrero, il direttore editoriale della manifestazione». Eppure non mancano le critiche? «Ognuno di noi ha idee diverse. Forse la Fiera dovrebbe essere più densa di iniziative legate ai libri e capaci di promuovere la lettura».



senza nei tascabili: basti pensare a Feltrinelli, ma anche agli Oscar Mondadori che sono quasi un caso editoriale».

Mi può citare le case editrici che hanno fatto la storia dell'editoria italiana?

«Gli editori che secondo me sono stati particolarmente importanti sono quattro. Il primo è Treves, che peraltro ha messo insieme editoria libraria e di giornali, ed è riuscito a caratterizzare la seconda metà dell'Ottocento. Il secondo è, nel periodo fra le due guerre, Laterza, che, grazie all'opera di Benedetto Croce e di altri, ha avuto un ruolo di spicco nella sprovincializzazione della cultura italiana. Il terzo è Einaudi. Il quarto posto lo contendono due editori un po' irregolari, sviluppatasi negli anni Cinquanta e Sessanta: Feltrinelli e il Saggiatore. Conviene ricordare, infine, che, intorno a Einaudi sono nati e cresciuti Adelphi e la Boringhieri».

Oggi alla presentazione del suo libro ci saranno alcuni editori, che consigli d'aver costruito un futuro migliore per i libri?

«Due consigli. Il primo è quello di seguire la scuola: è infatti da un cambiamento della scuola e dal passaggio dal dovere al piacere della lettura che può venire un allargamento del mercato. Il secondo riguarda il miglioramento della distribuzione: basti vedere quanto sia giovato a Feltrinelli avere una efficiente catena di proprie librerie».

MARCO MINNITI

SEGUE DALLA PRIMA

MENO LITI, PIÙ...

credibili. La partita dunque è ancora aperta. E lo è in primo luogo perché i rapporti di forza tra i due schieramenti sono sostanzialmente stabili. Basta guardare le cifre: non c'è alcuno sfondamento elettorale del Polo, più semplicemente (e non è poco) ha funzionato e pagato l'alleanza tra Berlusconi e Bossi. È un rapporto destinato a durare? Vedremo, anche se è ragionevole supporre che entrambi abbiano tratto qualche insegnamento dalle lezioni del passato. La vera domanda che ci riguarda è un'altra: perché il centrosinistra dopo quattro anni di guida del paese e di importanti risultati è rimasto elettorale al palo? È mia convinzione che noi siamo stati puniti per una carenza - non certo per un sovrappiù - di innovazione e cambiamento. Il nostro riformismo ha so-

sta prospettiva impone però di rilanciare la coalizione di centrosinistra su basi nuove. In primo luogo il suo programma: sbagliano infatti quanti, ancora in questi giorni, mettono al centro del dibattito problemi di composizione e bilanciamento dell'alleanza o la ricerca a tavolino di nuove leadership. Dobbiamo sapere che c'è il rischio di un'implosione della coalizione come pure esiste il pericolo di una crisi profonda - una vera e propria ferita - nel rapporto di fiducia tra l'elettorato e l'insieme dei nostri partiti. Altra cosa è se le singole forze politiche agiscono in piena legittimità con le proprie idee, i propri valori, ma sempre nell'ottica e nello spirito della coalizione. E così per le ipotizzate aggregazioni, che possono rafforzare e rendere più coeso il centrosinistra a condizione che nascano in positivo e non per negazione (i «non Ds»). Guardiamo solo per un istante allo schieramento avversario: il centrodestra è oggi ben diverso da quello del

1996 o, a maggior ragione, da quello del 1994. E non mi cullerei più di tanto nel ricordo della fragilità della coalizione che sostiene il governo Berlusconi: quella alleanza trovava il suo collante esclusivamente nella paura del cambiamento, e in primis dei mutamenti che il nuovo vincolo europeo imponeva all'Italia. Oggi l'alleanza tra Polo e Lega è la rivisitazione del tradizionale sistema di alleanze sociali e politiche che ha segnato, a volte in chiave di rivoluzione passiva, tanta parte della storia del nostro paese dall'Unità in avanti. In questa cornice Forza Italia non è più un partito di plastica, ma si presenta come il nuovo contenitore del conservatorismo italiano. Se noi vogliamo tornare a competere e a vincere dobbiamo dunque ripartire dalla coalizione, dai suoi contenuti, e dalla sfida per una reale modernizzazione dell'Italia. Dobbiamo, infine, fare del nostro partito un vero soggetto della coalizione, asse non egemonico ma poli-

tico dell'alleanza. A noi spetta il compito non di essere «generosi» nel riconoscere le singole richieste dei nostri alleati, ma di essere coerenti nella promozione di politiche e persone che diano contenuti e volti credibili al riformismo del centrosinistra. Questa è la missione attuale dei Ds. Passa da qui la possibilità per la sinistra di mantenere il ruolo propulsivo che ha sempre avuto nell'alleanza. Verrà il tempo per un bilancio ragionato dei 18 mesi dei governi D'Alema e sulla prima volta di un leader dei Ds a Palazzo Chigi. Ciò che non si può e non si deve fare è vivere questi giorni come se avessimo troppo osato e, dunque, con l'atteggiamento mentale di chi si appresta a rientrare nei ranghi. Per la sinistra italiana - per i Democratici di sinistra - non può esserci altro orizzonte con il quale misurarsi se non quello della sfida per il governo. In fondo siamo nati per questo e a questo compito storico dobbiamo essere all'altezza.



◆ **L'iniziativa è appoggiata anche da Clinton e Gore**
I sondaggi danno loro ragione

◆ **«Regalo» dall'Fbi: si guasta il computer che autorizza i commercianti a vendere armi**

Mamme Usa in marcia contro la libertà di «colt»

Attese a Washington un milione di pacifiche «Mom»
Reclamano un porto d'armi per chi vuole una pistola

SEGUE DALLA PRIMA

come ci vuole una patente di guida per le auto. Attualmente le norme sono diverse da Stato a Stato. Diciannove sono quelli che già prescrivono un'attesa prima dell'acquisto. Sono già severe nelle aree urbane a forte concentrazione di criminalità e sparatorie.

Da tempo a New York non si può girare con una pistola. A Chicago e a Washington non si possono nemmeno possedere. Altre non c'è alcun controllo. La richiesta delle «mamme» è giungere ad uno standard normativo minimo su scala nazionale.

Apparentemente, anche sull'onda dell'emozione per lo stillicidio di stragi, hanno il sostegno dell'opinione pubblica (e ieri c'è stato il casuale incidente al computer della Fbi che serve ad autorizzare i commercianti su coloro i quali possono acquistare armi avendo la fedina penale pulita. C'è stato un guasto alla vigilia della storica marcia). L'ultimo sondaggio Gallup mostra che il 79% degli americani è per imporre sicurezze a prova di bambino, il 93% è a favore di un'attesa per accertamenti di 5 giorni prima che si possa acquistare un arma da fuoco. Secondo altri sondaggi, 9 su 10 sarebbero favorevoli alle normative proposte da Clinton e Gore e sempre bloccate in Congresso. La «licenza» viene al momento proposta dal candidato democratico Gore solo per i nuovi acquisti, non per tutte le armi in circolazione, ma anche su questo i repubblicani non sono d'accordo. Il suo avversario repubblicano nella corsa alla Casa Bianca, Bush, ha atteso proprio la vigilia della Grande marcia, per annunciare un programma di distribuzione gratuita di sicurezze in Texas (ma non obbligatoria: «E un'opzione, non c'è verso di obbligare qualcuno a mettere la sicura», ha spiegato).

Solo il 9% degli americani ritiene che le norme debbano venire ulteriormente allentate, anziché rese più severe, il 30% che debbano restare tali e quali. La resistenza è motivata con un diritto costituzionale (il secondo emendamento, il diritto di possedere armi, che risale agli albori). E con l'argomento, caro alla «Lobby del fucile», la po-

LA PROTESTA DELLE MAMME

Gli Stati e il controllo delle armi

Sono 17 gli Stati Usa ad avere una legge che sancisce che è reato lasciare un'arma carica dove può essere facilmente raggiunta da un bambino

Legge per la sicurezza dei bambini più altre leggi molto restrittive per il controllo delle armi

Legge per la sicurezza dei bambini ma leggi deboli per il controllo delle armi



Giovani vittime

Nel 1997 più di 4.000 giovani americani di 19 anni o meno hanno perso la vita a causa di armi da fuoco che rappresentano più dei due terzi di tutte le morti violente dei ragazzi

Razza	OMICIDIO		SUICIDIO		Colpo di pistola involontario
	Con arma da fuoco	% sul totale omicidi	Con arma da fuoco	% sul totale suicidi	
Bianchi	503	58%	906	59%	179
Afro-americani	1.392	80%	165	67%	74
Ispanici	559	82%	144	64%	39
Altre	126	66%	47	46%	14

Fonte: National Center for Health Statistics

PGI Infograph

tentissima National Rifle Association (NRA), che i delinquenti comunemente se ne infischiano delle norme, che i cittadini hanno il diritto di difendersi e scoraggiare i malintenzionati, che a sparare sono le persone, non le armi, che patente e carta di circolazione non bastano ad evitare incidenti sull'asfalto.

Il confronto tra una maggioranza del buon senso e una minoranza irriducibile sembrerebbe impari. Così come, almeno su questo argomento, tra tutti quelli che spaccano l'America, sembrerebbe che Gore abbia un sostegno molto più vasto di quello di Bush. Ma l'aritmica politica è molto più complicata. Se la domanda diventa: rusciano nuove norme a ridurre la violenza con armi da fuoco?, solo il 42% risponde sì, il 46% non ci crede. Le proporzioni poi hanno sbalzi enormi a seconda delle singole aree geografiche. Collegio per collegio, gli eletti sembrano temere più le ire della «Lobby del fucile», che quella delle «mamme» di buon senso. E i sondaggi sulle prossime elezioni presidenziali non mostrano nell'espressione del favore per uno o l'altro dei candidati un peso decisivo di questa questione come ci si sarebbe potuti attendere. «Convergono due cose distinte: che l'opinione pubblica sarebbe a favore di nuove norme; e che al tempo stesso ritiene che non metteranno fine ai delitti con armi da fuoco, perché comunque sono di effetto limitato. Le due cose non sono in contraddizione», spiega Robert Spizer, autore di uno studio sulla «Politics of Gun Control».

Saranno in grado le «mamme» di spostare l'ago della bilancia? C'è chi ritiene di sì, vedendo in loro uno dei nuovi soggetti decisivi della politica americana. Le chiamano «Soccer Moms», le mamme della partita di calcio. Donne soprattutto bianche, di ceto medio disperso per gli immensi «suburbs» residenziali, che, lavori-

no o meno, tengono soprattutto alla famiglia, alla sicurezza dei figli. Quelle che dedicano tempo ad accompagnarli a giocare a calcio (che è lo sport dei benestanti, non come il baseball o il basket, sport dei ghetti). La definizione gli è rimasta appiccicata dalle presidenziali del 1996, quando si rivelarono decisive per la rielezione di Clinton (mentre i «Regan Democrats» e i «Maschi bianchi», sarebbero stati decisivi nell'elezione di Reagan negli anni 80 e nella riscossa repubblicana di Gingrich nel 1994). Secondo la femminista Susan Faludi, la loro forza starebbe nel fatto che levano da sinistra la bandiera dell'«innocenza» e della «protezione» dei propri figli, come per decenni dalla parte avversa è stata levata la bandiera del «diritto alla vita» in materia come l'aborto. C'è chi convinto che potrebbero essere proprio loro a decidere chi sarà il prossimo presidente. Ma i sondaggi sembrano anche indicare che

al momento il voto delle donne si dividono equamente tra Gore e Bush (39% contro 41%), mentre la volta prima Clinton aveva un vantaggio del 53% contro il 35% del suo avversario repubblicano di allora Dole.

La Marcia sarà forse anche un test parziale di questo, anche se si sarà lontani dalla partecipazione record assoluto dei 600.000 che marciarono su Washington per protestare contro la guerra in Vietnam nel 1969, di quell per i diritti civili con Martin Luther King («Ho un sogno...») del 1963, o anche della «Million Man March» con il leader della Nazione dell'Islam, Farrakhan, nel 1996. Di conte numeriche da tempo non se ne fanno più, specie dopo le polemiche suscitate dalla valutazione ritenuta «riduttiva» da parte delle autorità in quella occasione. Per la conta «politica» potrebbe essere necessario attendere novembre.

SIEGMUND GINZBERG

IRAK
Razzi su Baghdad
muore una bambina
Accuse all'Iran

BAGHDAD Un nuovo bombardamento su Baghdad, il terzo in meno di due mesi, ha fatto salire la tensione tra Iran e Irak, i due Paesi musulmani che dall'80 all'88 si sono combattuti in una sanguinosa guerra di confine per la quale non è mai stato firmato un trattato di pace. L'Irak ha accusato apertamente l'Iran di essere responsabile del lancio di otto razzi contro obiettivi civili nel centro di Baghdad, causando la morte di una bambina di tre anni e il ferimento di altre quattro persone. Un portavoce del ministero dell'Interno - citato dall'agenzia ufficiale Ina e ripreso dalla Reuters - ha detto che otto razzi da 122 mm sono stati lanciati 35 minuti dopo la mezzanotte di venerdì (le 21:35 in Italia). Quattro sono caduti sul quartiere residenziale di Al-Tashree, nella zona di Al-Kharq, vicino al centro stampa che ospita le sedi delle agenzie internazionali. «Il regime iraniano è pienamente responsabile per questo vile attacco che ha causato il martirio di Zahra Mohammed Hamid», ha detto il portavoce aggiungendo che «tale crimine contro il popolo iracheno non rimarrà impunito». Il bombardamento è stato rivendicato a Damasco dal Supremo Consiglio per la Rivoluzione islamica in Iraq (Sciri), uno dei principali gruppi d'opposizione armata al regime del presidente-Saddam Hussein. Secondo la rivendicazione, l'attacco era diretto contro uno dei tanti palazzi presidenziali a Baghdad.

Il manifesto, riprodotto su tutti i giornali, mostra una giovane donna che punta con fermezza, a due mani, gambe larghe, la pistola verso chi guarda. «Immagine dal punto di vista dell'aspirante stupratore», dice la didascalia. E sotto, a caratteri più piccoli: «(per circa 2 secondi...). Riassume l'argomentazione di chi si oppone a norme più severe per il possesso di armi da fuoco, la pistola come deterrente.

Ma altre donne stanno con la lobby del fucile
La Nra peserà sulle presidenziali

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON

Il manifesto, riprodotto su tutti i giornali, mostra una giovane donna che punta con fermezza, a due mani, gambe larghe, la pistola verso chi guarda. «Immagine dal punto di vista dell'aspirante stupratore», dice la didascalia. E sotto, a caratteri più piccoli: «(per circa 2 secondi...). Riassume l'argomentazione di chi si oppone a norme più severe per il possesso di armi da fuoco, la pistola come deterrente.

Non solo cow-boy contro mamme, ma mamme contro mamme, donne armate contro le donne che vorrebbero, ricordiamolo, non il disarmo, ma un minimo di controllo su a chi si vende un'arma. Oggi nella capitale USA ci sarà anche una contro-manifestazione, organizzata dalle «Sorelle per il Secondo emendamento (quello che sancisce il diritto costituzionale al possesso di armi). Il loro sito internet (http://www.SAS-AIM.org) da mesi offre una valanga di testimonianze di donne salvate dal possesso di una pistola, o che hanno perduto dei cari perché non c'era una pistola a difenderli, che spiegano che dormono sogni più tranquilli con «una calibro 28 e un pacchetto dimunizioni» sotto il letto. «Le armi salvano vite, altro che mieterele, ogni 13 secondi un'arma imbrocchata che si perpetrò un delitto negli Stati Uniti», insistono.

Se questo distacco femminile della Lobby del fucile (loro si dichiarano comunque movimento «spontaneo») prende la questione di petto, la Casa Madre, la National Rifle Association, stavolta fa invece apparentemente un appello alla riconciliazione. «Lasciamo stare la politica. Mettiamo al primo posto la sicurezza dei nostri figli. Facciamo sì che un milione di mamme si uniscano al milione che marcia su Washington per finanziare una campagna di educazione sulla sicurezza nel maneggiare le armi in tutte le scuole», invocano con voce sudente, in spot che martellano su tutte le tv, il presidente della potentissima associazione Charlton Heston e l'attrice Susan Howard, la stessa protagonista di una campagna tv finanziata

Sosterranno ovviamente Bush. Per il quale, in queste presidenziali, sono un poco come la Lega di Bossi per Berlusconi. «Con lui presidente è come trasferirsi in un ufficio alla Casa Bianca», ha detto esplicitamente il vice presidente LaPierre. E per ingombrante e imbarazzante che sia l'abbraccio, Bush non ne può fare a meno, a costo di rinnegare suo padre che, da presidente, stracciò la tessera onoraria a vita dell'NRA dopo una campagna pubblicitaria in cui i tutori dell'ordine che verificano il possesso di armi venivano definiti «gorilla in scarpini chiodati». La NRA è decisiva in termini di aritmica elettorale per la conquista della Casa Bianca grazie alla particolare influenza che ha in un gruppo di Stati in bilico, quelli del Midwest: Pennsylvania, Ohio, Michigan, Illinois, Wisconsin, Missouri, la patria del film «Il Cacciatore». Altre contano poco o nulla, probabilmente lo penalizzano tra le «Mamme», ma gli sono indispensabili. Il massimo che gli può chiedere è di moderarsi un attimo.

Il loro sito internet (http://www.SAS-AIM.org) da mesi offre una valanga di testimonianze di donne salvate dal possesso di una pistola, o che hanno perduto dei cari perché non c'era una pistola a difenderli, che spiegano che dormono sogni più tranquilli con «una calibro 28 e un pacchetto dimunizioni» sotto il letto. «Le armi salvano vite, altro che mieterele, ogni 13 secondi un'arma imbrocchata che si perpetrò un delitto negli Stati Uniti», insistono.

SIEGMUND GINZBERG

SI.GI.

Il risparmio Punto per Punto

Punto 1° il tuo usato da rottamare vale 2.0 milioni

Punto 2° anticipo di 3.7 milioni compresa autoradio SONY gamma 2000 mod. XR1300R installato

Punto 3° il resto 9.900 lire al giorno (23 rate da 298.000 lire*)

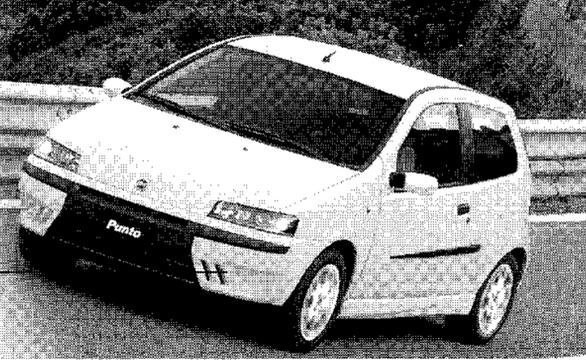
in più...
la garanzia raddoppia!
(2 anni invece di 1)

in più...
assicurazione furto
e incendio
per 24 mesi

in più...
IPT e spese
di rottamazione comprese
nel finanziamento

È una iniziativa delle due grandi concessionarie
sirio ROMA Via Salaria, 665 Tel. 068168200
ORARIO NO-STOP 9-19 APERTO SABATO INTERA GIORNATA E DOMENICA MATTINA

FIAT
progresso



* Esempio prezzo chiavi in mano per Fiat Punto 1.2 3 porte L.17.900.000 IPT: importo da finanziare L.16.000.000 (compreso IPT e spese di rottamazione) anticipo (20%) L.3.200.000 - 23 rate da L.298.000 rata finale L.8.000.000 (TAN 9,90% - TAEG 11,88%) L.270.000 spese pratica e bolli offerta valida per vetture disponibili salvo approvazione della SAVA

Via della Bufalotta, 545 - Tel. 0687200788
Via Tiburtina, 507 - Tel. 064393333
Via Prenestina, 940 - Tel. 0622755272
Via Casilina, 257 - Tel. 062754810
Via Nomentana, 523 - Tel. 0686328565

L.go Valtouranche, 16 - Tel. 0688328141
Via Tiburtina, 1143 - Tel. 0641219713
Assistenza e ricambi
Via Tiburtina, 507 - Tel. 064393333
Via della Bufalotta, 543 - Tel. 0687200789



Quattro anni fa un cadetto si uccise in Accademia

MODENA Se è suicidio non è il primo tra i militari, cadetti e non, di Modena. Novembre 1996, Luigi Chirido, 19 anni come Francesco, scrive una lettera ai genitori che vivono in Sicilia. «Sono un fallito...». Poi si arrampica



su una finestra dell'Accademia e si lancia nel vuoto, proprio nel giorno in cui avrebbe indossato per la prima volta l'ambita divisa da cadetto, giacca blu e spadino argentato alla cintola. In tre pagine, Luigi racconta le sue angosce. «Sono un fallito», fallito perché non ce la fa più «a rispondere

alle aspettative» della sua famiglia. Che lo voleva cadetto a tutti i costi. «Non mi va quella vita, non ce la faccio». Non ce la fa, Luigi, ad affrontare una vita in divisa. È scoppiano le polemiche. Inopportune e feroci.

Parla il comandante dell'Accademia, il generale Bruno Loi, e le sue sono parole pesanti, sprezzanti: «Non ci serve chi è in lotta con se stesso, per loro non c'è lutto nell'esercito». Insomma, l'Accademia accetta solo uomini forti, le debolezze e i dubbi di un ragazzo di diciannove anni non contano, non c'è comprensione. Ed è la bufera. Il giorno dopo, le precisazioni del generale («solo chi non conosce il mondo militare può accusare un comandante di freddezza e insensibilità di fronte alla morte di un suo uomo») non placano la valanga di lettere e fax che arrivano nelle redazioni dei giornali. Lo Stato maggiore istituisce una commissione d'inchiesta, negli ultimi sei mesi a Modena i suicidi di militari sono due, si cerca di capire. L'onorevole Paissan chiede chiarimenti al mini-

stro sulle parole del generale, protestano gli amici di Luigi. Beniamino Andreata, all'epoca della tragedia ministro della Difesa, parla di «sconcerto, senso di smarrimento e impotenza di fronte a fatti del genere, ma anche di difficoltà a penetrare nella mente di una persona sofferente». Contro le parole del generale Loi, il sottosegretario Massimo Brutti: «Dichiarazioni del genere sono inaccettabili, di fronte all'episodio tragico del suicidio di un giovane, le prime parole che mi sarei aspettato dal comandante di un'Accademia, sono parole di cordoglio e di rispetto». Loi, dal canto suo, parla di «equivoci», dice che le sue parole sono state estrapolate dal contesto complessivo del suo discorso. E tutto finisce lì. La commissione indaga, la vita nell'Accademia rimane quella di sempre, con i suoi ordini secchi urlati a squarciagola, le sue regole ferree, e soprattutto la durezza di un addestramento che lascia poco spazio alle fragilità di un ragazzo di soli diciannove anni.

Finirà così anche per la morte di Francesco? Si indagherà, si polemizzerà e poi tutto rimarrà come prima? L'esperienza di altre recenti tragedie, il parà di Pisa e il marinaio suicida a Roma sull'Altare della Patria, di questo parla. Di morti assurde, i cui misteri non sono stati mai svelati.



Allievi dell'Accademia militare di Modena; in alto il corpo del giovane Ansa

Muore militare di leva Suicidio o incidente? Modena, è stato stritolato da un «Eurostar»

MODENA Suicidio, come racconta una telefonata anonima, o tragico incidente? Come è morto Francesco Antuono, il militare diciannovenne che venerdì sera è stato stritolato da un «Eurostar» nella stazione di Modena? Qualunque sia la causa di una morte assurda, che ancora una volta colpisce un ragazzo in divisa, è una tragedia. Basta vedere gli occhi pieni di lacrime e di dolore dei familiari a Mugnano, un paesone a pochi chilometri da Napoli. Si sono riuniti nella villa di famiglia, annichiliti dalla notizia. I genitori di Francesco non ci sono, sono a Modena a vegliare la salma di quel ragazzo che tutti, ora, descrivono come un giovanotto pieno di vita, forte e motivato, che mai e poi mai avrebbe pensato al suicidio, e mai e poi mai avrebbe subito un atto di nonnismo passivamente, senza reagire. Parla uno zio del ragazzo, preside di una scuola a Teano: «Ma quale suicidio,

Francesco sarà certamente rimasto vittima della sua euforia. Si avete capito bene, euforia, aspetta quella licenza da tempo, era felicissimo di tornare a casa, forse è caduto sulle rotaie nel tentativo di

ALLA STAZIONE
Lo hanno visto alzarsi dalla sua panchina e lanciarsi correndo sui binari

di undici anni che questa mattina avrebbe varcato il portone della chiesa madre del paese. Il vestito buono, i parenti commossi di gioia, le buone parole del prete, i parenti e poi la festa, come si usa

da queste parti. «Non si è suicidato - insistono zie e cugine - Francesco era allegro, militare da tre mesi, da un mese e mezzo prestava servizio all'Accademia di Modena». Un lavoro tranquillo fra i cadetti, Francesco lavorava alla Compagnia comando, un posto di tutto riposo, dicono i militari suoi colleghi. Troppo per pensare al suicidio. Eppure, venerdì sera è successo l'inspiegabile. Sono da poco passate le dieci di sera, la stazione è affollata e la gente neppure nota quel ragazzo seduto sulla panchina, uno come tanti. Poi il treno, l'«Eurostar» proveniente da Roma e in proseguimento per Brescia. Gli altoparlanti ne annunciano l'arrivo e invitano tutti a tenersi oltre la linea gialla del marciapiede. Francesco si alza, si dirige di corsa verso i binari, finisce sotto il treno. Per scelta deliberata, per fatalità, per imprudenza? Interrogativi senza risposta. Testimoni dicono che il ragazzo

aveva fatto diverse telefonate al suo cellulare, appariva tranquillo, però. Ma a rendere più misteriosa la tragedia è una telefonata giunta all'agenzia giornalistica Ansa di Roma. Al telefono una voce maschile, cupa e anonima: «Francesco fino a pochi giorni fa era uno dei più allegri della caserma. È molto strano che abbia deciso il suicidio. Qualcosa è accaduto». Poi più niente, silenzio rumorosissimo, capace di sollevare mille dubbi. Francesco vittima del nonnismo, come il parà morto un anno fa a Pisa, o come il marinaio suicida sull'Altare della Patria a Roma? Scattano le inchieste. Una dello Stato maggiore, l'altra della Procura. Il capo di stato maggiore dell'Esercito, Francesco Cervoni, vuole accertare «con trasparenza» le condizioni ambientali nelle quali il giovane di leva ha vissuto le sue ultime esperienze. In particolare, si legge in una nota dello Sme, una commissione dovrà

fare luce su «alcune affermazioni tendenti a commettere le cause dell'incidente con la vita di caserma». La Procura della Repubblica, invece, avrebbe già raccolto alcune testimonianze che racconterebbero

TELEFONATA SOSPETTA
Un anonimo chiama l'Ansa e parla di suicidio. Si indaga

le fasi di quello che per ora sembra un suicidio. Il magistrato inquirente acquisirà con ogni probabilità anche il fascicolo personale che il giovane aveva all'interno delle strutture militari di cui faceva parte. La città si interroga, è sotto choc, e in segno di solidarietà e di lutto per la tragica morte di Francesco il comandante dell'Accademia militare, gen. Giuseppe Valotto, ha deciso di annullare la serata di gala per la ce-

lebranza del Mak Pi 100, che era prevista per ieri sera al Palazzo Ducale. Il militare morto - informa una nota dell'Accademia - era un fante, effettivo al Reparto comando dell'Accademia militare, i cui familiari «sono stati prontamente informati». «Gli ufficiali, i sottufficiali, gli allievi, il personale civile dell'istituto e i colleghi del militare deceduto - prosegue la nota - si stringono affettuosamente alla famiglia nel grande dolore». Il Mak Pi 100 è la cerimonia che saluta gli ultimi cento giorni in Accademia per i cadetti prossimi ad acquisire il grado di sottotenenti: ieri pomeriggio al parco Novi Sad gli allievi ufficiali del 1800 corso Dovere hanno simbolicamente passato la stecca accademica ai più giovani «cappelloni» del 1810 corso, che celebreranno il Mak Pi 100 il prossimo anno. Non ci può essere gioia, né balli dopo la morte di un ragazzo di soli diciannove anni.

IN BREVE

Sopra i 70 anni un italiano su cinque soffre di diabete

■ È allarme diabete in Italia. Secondo un recente studio, infatti, un italiano su cinque oltre i 70 anni soffre di diabete, un indice impressionante che dimostra, come è stato detto in uno studio presentato a Genova alla giornata conclusiva del 5° congresso degli internisti ospedalieri della Fadoi, come questa malattia si stia trasformando in una vera epidemia. Il diabete, in particolare quello di tipo due, cioè non insulino-dipendente, è molto diffuso anche fra la popolazione non anziana: ormai se ne soffrono trecento.

Giornata nazionale della donazione e trapianto di organi

■ Oggi, per la giornata nazionale dedicata alla donazione e al trapianto di organi, è previsto un messaggio del Papa nel corso dell'Angelus, in tutta Italia, sono in programma concerti, iniziative sportive e convegni dedicati alla donazione di organi. Manifestazioni che rientrano nel fitto programma, promosso dalle associazioni nazionali dei pazienti in attesa di trapianto e trapiantati (Aned per il rene, Acti per il cuore, Antf per il fegato), dei donatori (Aido e Assrl «Marta Russo»), e dalla rete italiana delle Città sane.

L'esercito riforma 116 cavalli e un mulo Passano alla Forestale

■ Soddisfazione della Lav, la Lega anti-vivisezione, per la soluzione della vicenda dei 116 cavalli del mulo riformati dall'esercito, la cui vendita all'asta avrebbe dovuto avvenire il 16 e 17 maggio, e che invece andranno «in pensione» al Corpo forestale dello Stato. La Lav ringrazia i ministri della difesa Mattarella e quello per le politiche agricole e forestali Pecoraro Scario «per l'accordo che garantisce una serena vecchiaia a questi animali, sotto la tutela del Corpo forestale».

Biotechologie Matelica è «Comune antitransgenico»

■ «Gli organismi modificati geneticamente sono un pericolo sia per l'uomo che per l'ambiente». Per questo, il sindaco Patrizio Gagliardi ha proclamato ieri Matelica «Comune antitransgenico», sulla linea di Bubbio il primo comune antitransgenico d'Italia.

SEGUE DALLA PRIMA

PASSIONE E POLITICA...

danno l'impressione di un eclettismo sentimentale, di un politeismo che copre la volubilità, di un opportunismo pronto ogni volta a cambiare il santino a cui appellarsi. La politica non può appassionare, se essa è una sequela di abitudini, in cui, vent'anni dopo, si raggiungono gli obiettivi indicati dagli altri, se diventa la destituzione progressiva delle proprie ragioni e delle critiche di un tempo. La politica è sì il coraggio dell'autocritica, ma anche quello della memoria, altrimenti si manda la gente a casa. Una politica che rinuncia ai nomi e parla di «Cose», è un viaggio su una mappa altrui di vent'anni prima. La politica non appassiona, se perde il gusto di voler rappresentare in primo luogo una parte e non tutti, se non mantiene i contatti con questa parte, anche se essa è miopia e lenta a capire. Questo ritardo qualche volta è un difetto di chi deve seguire, ma talvolta anche di chi guida, perché cambiare sempre le mete e scegliere strade impervie esalta i capi, ma falcidia la truppa. La politica non appassiona, se non si riempie di pezzi di vita normale, di imprecazioni della gente, di discorsi che contengono un po' di verità e un po' di umana confusione, se non va al mercato tutti i giorni, e non solo per chiedere il voto. La politica non appassiona, se non conosce questo contatto con quell'imperfezione che è la vita di tutti. La politica non può appassionare, se è produzione di riunioni a rischio di riunioni. Lenin stigmatizzava i rischi del traduzionismo, noi che volgiamo più basso ci limitiamo a denunciare il riunionismo. La politica non appassiona, se è un'alchimia di piccole e grandi carriere, se è affollata di anticamere, corridoi, palazzi, se dipende da cordate, clan, consorterie, da

un mare di camerieri che scambiano il proprio smoking con quello dei grandi attori, di politici da processo del lunedì. La politica non può appassionare, quando non si scorge sul viso di chi parla la traccia di quella spinta che un tempo l'ha strappato alla vita comune, portandolo fino al palco o nello studio della televisione. I politici sono un po' come i professori, non possono trasmettere l'amore per una poesia, se non fanno vedere ai ragazzi senza pudori il loro amore. Se non si fa vedere la propria passione, non la si riesce a trasmettere agli altri. I movimenti nascono dalle commozioni. La politica non appassiona, quando diventa esercizio fallico del proprio carisma, quando il successo dà alla testa e non si discute più con nessuno, si hanno solo seguaci e non più compagni, amici, gente con cui ci si sente alla pari. La politica non può appassionare, se non è capace di farti sperare di realizzare cose impossibili, se non si ha più un sogno da affidarle, ma solo investimenti da fare.

In politica i grandi investimenti sono nati sempre dai sogni e dalle ideologie, perché solo essi permettono di affrontare l'incertezza del futuro. Distruggere l'ideologia significa togliere l'olio e la benzina al motore. La politica non appassiona, quando è troppo alta, quando raggiunge un'altezza che non permette più a nessuno di riuscire a vederla, e l'unica politica che si riesce a vedere è quella della selvaggia spartizione delle poltrone e delle cariche. Abbiamo bisogno di una politica un po' più bassa, più umile e recettiva, meno prigioniera di ambizioni epocali e guadi infiniti, una politica capace di piangere e incalzarsi sinceramente, una politica debole e porosa con gli umani, ma capace di toccare i potenti intoccabili. Abbiamo bisogno di una politica che non dimentichi che «partiti» è un participio passato, e che l'unica volta che si è vinto è dipeso anche dal fatto che si era «partenti» (un participio presente), che si iniziava un viaggio e non si era già partiti prima. FRANCO CASSANO

NUOVA NISSAN ALMERA. QUALUNQUE SIA LA TUA STRADA.



- Design innovativo, linee decise, con una forte personalità
- Comfort eccezionale, con 21 funzionali vani per tutti gli esigenze.
- Nuovi motori 16 valvole 1,5 e 1,8 benzina a iniezione variabile NVICS
- Nuovo turbodiesel da 1,0 cv a iniezione diretta con 1200 km di autonomia.
- Nuovi standard di sicurezza attiva con ABS, EBD, sistema di frenata Anti Panic e poggiatesta attiva contro il colpo di frusta.
- Disponibile a partire da L. 24.950.000 (IPT esclusa).

Nuova Nissan Almera 3 porte, 5 porte e prossimamente Almera Tino monovolume.

3 anni o 100.000 Km di garanzia.

PROVA SU STRADA
VENITE A PROVARLA SABATO 13 E DOMENICA 14

FÜR CAR 90

ESPOSIZIONE E VENDITA
ROMA - VIA APPIA NUOVA, KM 17,400 TEL. 0679341544
ROMA - VIA TUSCOLANA, KM 12,100 TEL. 067231725/7235186
VELLETRI - VIA APPIA, KM 40,400 TEL. 069640952/9640003
COLLEFERRO - VIA CONSOLARE LATINA, 43 TEL. 0697304159

ASSISTENZA E RICAMBI E CARROZZERIA
ROMA - VIA APPIA NUOVA, KM 17,400 TEL. 0679341544
VELLETRI - VIA APPIA, KM 40,400 TEL. 069640952



REFERENDARI

Pannella e Bonino: «Non restate a casa, vi ci chiudono»

ROMA «Non fatevi tappare in casa, perché loro sanno che se voi uscite, possiamo veramente mandarli a casa!». L'appello agli elettori, l'ennesimo, di Emma Bonino e Marco Pannella, ancora nel gazebo sotto Palazzo Chigi, suona presso a poco così, parafrasando uno slogan degli astensionisti. «Vi vogliono tenere a casa, tappati: perché hanno paura di essere mandati a casa - ha detto Pannella - e invece - voi dovete uscire, dove andare a votare, se non finisce che vi ci chiudono».

«Mandiamo a casa questo

fascio che ha come leader Berlusconi ma che attraversa tutto lo schieramento politico, dai centri sociali a Rauti» ha proseguito Pannella, secondo il quale nell'astensione c'è un rischio maggiore che esula dal risultato di questi referendum: «Vi vogliono togliere una delle due schede che avete, quella dei referendum, lasciandovi solo quella elettorale. Ma se non uscite di casa il 21 maggio, vi toglieranno anche quella, e vi faranno uscire di casa solo quando lo diranno loro...». Pannella e Bonino - che ha annunciato per l'inizio della prossima settimana un incontro dei Radicali con il ministro Bianco per una «verifica dell'attuazione del decreto pulisc-liste - hanno elogiato quanti in Forza Italia si sono opposti alla linea Berlusconi, da Mancuso a Biondi.

TELEVISIONE

Vita: sì a confronto su contratto di servizio

ROMA «Il nuovo contratto di servizio che sarà stipulato tra Ministero e Rai rappresenterà certamente lo strumento e l'occasione per valorizzare davvero le caratteristiche proprie di un servizio pubblico che, pur all'interno della competizione di mercato, non possono certo essere assimilate a quelle della emittenza commerciale. Raccogliamo positivamente l'invito che ci viene offerto dalla lettera di Piero Angela e Michele Santoro con i quali ci incontreremo nei prossimi giorni». Lo afferma in risposta alla lettera dei due conduttori di Quark e Circus, il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita il quale ha anche annunciato

che «la bozza del contratto di servizio è stata già inviata alla Commissione Parlamentare di Vigilanza dal Ministero delle Comunicazioni per il previsto parere dopo aver avuto già il dovuto approfondimento nel Consiglio Superiore Tecnico delle Poste, Telecomunicazioni e dell'automazione».

I due conduttori tv avevano sollecitato tra l'altro «l'apertura di un ampio dibattito nel Paese» sul contratto di servizio tra il ministero delle Comunicazioni e la Rai. «In queste settimane - si legge nella lettera firmata da Angela e Santoro - è in corso il rinnovo del contratto di servizio che definirà per i prossimi tre anni i compiti e gli obblighi della Rai, a fronte della concessione del canone di abbonamento, per un importo che è attualmente di circa 2.400 miliardi. Ci sembra molto importante che l'opinione pubblica, in quest'occasione, sia informata dei contenuti di tale contratto».

SEGUE DALLA PRIMA

NOI E IL RILANCIO

bene come e con che strumenti parlare all'esercito. Si può chiedere in prestito uno spazio ora a questo ora a quello, si può contare sulla magnificenza di chi continua a puntare sulla sinistra anche perché sa bene che guai combinerà la banda Berlusconi, che peraltro ora aggiunge una nuova radio di propaganda al suo dispositivo nucleare puntato sulla pubblica opinione. Ma mendicando qua e là non si accumula ricchezza politica. Bisogna tornare a pensare al radicamento della sinistra nella società e alla sua autonomia nel rapporto con la pubblica opinione. Nessuna autosufficienza, nessuna riproposizione di «diversità», ma non si può andare a mani nude in battaglia. Come avrete capito sto parlando dell'Unità.

La situazione è difficile. L'impegno della segreteria Ds è forte e generoso sia per rilanciare questa testata sia per cercare di allargare la compagine societaria. Il giornale ha una ancora consistente posizione sul mercato tenendo conto che non ha da tempo alcuna forma di sostegno (gadget) e che non ha strutture aziendali in grado di garantire la gara sul mercato stesso. Ogni giorno scriviamo e stampiamo il giornale e poi come va, va. Non abbiamo più pagine di cronaca locale, risolviamo quotidianamente problemi complessi ma la redazione sta lavorando con dignità, dedizione professionale e passione politica. La pubblicità è poca cosa e le nuove norme sull'editoria tenderanno a cancellare il sostegno pubblico.

Non voglio analizzare ora le cause di questa situazione di crisi. Vorrei richiamare l'attenzione, oggi, su alcuni punti. In questi mesi, malgrado le difficoltà, in più occasioni il giornale è riuscito a riagganciare bene il suo pubblico reale. C'è tutto un mondo che guarda all'Unità, che all'Unità fa riferimento, che all'Unità chiede cose. Sono certo - ed è una convinzione tecnicamente fondata e non frutto all'amore per questa testata - che il nostro giornale non è pu-

ra sopravvivenza di un grande passato né ha esaurito la sua funzione. È un giornale autorevole, che conta. La nostra crisi non ha avvantaggiato altri quotidiani. Chi spera di lucrare sulle nostre difficoltà fa male i calcoli. Chi ha lasciato l'Unità o è già lettore di un altro quotidiano (nazionale, locale, sportivo) o si rifugia nella non lettura. Se l'Unità non ci fosse (vivaddio c'è e ci sarà) bisognerebbe rifarla per colmare uno spazio di mercato che non è di altri. L'Unità può essere migliorata, ma oggi l'Unità, senza essere un giornale di partito in senso classico, è il principale punto di raccolta di una domanda di informazione di politica, di cultura e di dibattito nella grande area della sinistra di governo e in un'area importante di militanti del centrosinistra. Il tema dell'autonomia politica del nostro mondo è tutto qui. Non è un tema difensivo. Non diciamo: rafforziamo il nostro giornale «contro» il sistema dell'informazione. Non si sente la necessità di un «house organ», di un giornale di élite, tanto meno di un bollettino di propaganda che nessuno vuole e che molti di noi, a cominciare da me, non saprebbero fare. Il tema dell'autonomia politica è, viceversa, quello del rilancio di un quotidiano che vive dentro il sistema informativo ma in questo porta e rappresenta le tensioni, le culture, le passioni di un'area che oggi sente il bisogno di ridefinire la propria identità, di contrastare la destra sul terreno politico-culturale, di tornare a vincere. Questa battaglia non si può fare «solo» con l'Unità, ma è persa «senza» l'Unità. In questo senso l'Unità è l'editoria tenderanno a cancellare il sostegno pubblico.

Non voglio analizzare ora le cause di questa situazione di crisi. Vorrei richiamare l'attenzione, oggi, su alcuni punti. In questi mesi, malgrado le difficoltà, in più occasioni il giornale è riuscito a riagganciare bene il suo pubblico reale. C'è tutto un mondo che guarda all'Unità, che all'Unità fa riferimento, che all'Unità chiede cose. Sono certo - ed è una convinzione tecnicamente fondata e non frutto all'amore per questa testata - che il nostro giornale non è pu-

GIUSEPPE CALDAROLA

«Fini voterà? Incidente di percorso»

Berlusconi sconfessa l'alleato: referendum roba da comunisti e radicali

ROMA Ormai, Berlusconi va per conto suo. Vedendo soprattutto se stesso, non vede più neanche gli alleati. Sulla faccenda dei referendum, ad esempio, ieri è nuovamente transitato su Gianfranco Fini con la grazia di un carro armato. Ai giornalisti ha proclamato, mentre passava in rassegna il Milan a Milanello, che «questi referendum fatti dai radicali, fatti dai comunisti, votateveli voi, signori, noi stiamo a casa». Referendum comunisti? Qualcuno gli ha fatto notare che per quello elettorale (oltre che sul finanziamento ai partiti) le firme le ha raccolte anche An. Al Cavaliere, semplicemente, la faccenda non interessa affatto: lui va per la sua strada, il leader di An si adegua. E come contentino gli concede una citazione in latino, «et Homerus aliquando dormit...», anche il grande Omero ogni tanto sonnecchia. E per essere ancora più chiaro, perfidamente comprensivo: «È un incidente di percorso». Praticamente, un vero e proprio sberleffo...

Nel frattempo, l'autore dell'incidente, Fini, se ne sta nel suo villino di Anzio. Raggiunto al telefono, si limita a un «no comment». E tutta An, mordendosi la lingua, si sigilla la bocca. Anche il portavoce del partito, Adolfo Urso, non ha replica da portare. Si limita a sospirare che loro «hanno sempre rispettato le opinioni del leader del Polo», e a sottolineare che se Berlusconi facesse altrettanto sarebbe più carino, comunque Silvio neanche si chiede cosa pensino in via della Scrofa, e così Urso si limita a ridire ciò che già mille volte ha detto, «abbiamo in questa materia un'opinione che crediamo sia altrettanto rispettabile». Se solo Berlusconi se ne convincessero... Ma il capoparlante va per la sua strada, senza un secondo di ripensamento. E ironizza sulla situazione il capo dei senatori diessini, Gavino Angius: «Bisogna che qualcuno lo informi che è stato Fini a raccogliere le firme del referendum, e ancora non mi risulta essere stato iscritto al partito



Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Monteforte / Ansa

comunista, e adesso ai diesse». Una situazione paradossale, quella tra i due alleati: uno chiacchiera a ripetizione, l'altro a ripetizione tace. «Credo dipenda dal fatto - aggiunge Angius - che Fini è nelle mani di Berlusconi: è un leader piuttosto opaco». A spendere due parole per il referendum elettorale ieri nel Polo erano Gaetano Rebecchini (An) per il quale è «il passaggio decisivo per portare l'Italia a una vera democrazia compiuta», e Alfredo Biondi, irritato con Berlusconi che avrebbe definito «contro il buonsenso» la resistenza sua e di un pugno di altri forzisti

(Costa, Martino) all'astensionismo. «Spero davvero che Berlusconi non abbia pronunciato quella frase, e perciò la smentisca», dice Biondi. E ancora: «Sarebbe grave se invece della libertà di coscienza il presidente di Forza Italia si limitasse a tollerare la libertà di incoscienza» dei privi di buonsenso. In ogni caso io andrò a votare e inviterò ad andare a votare». E da Palermo l'onorevole Antonio Martino polemizza con il suo leader senza mai nominarlo: «Chi invita a disertare le urne per i referendum sta solo dimostrando di essere un illiberale, un antidemocratico

IL CORSIVO

Il Cavaliere spedisce al confino Di Pietro

«È al vertice della mia capacità di disistima»; anzi «è un personaggio che mi fa orrore»; peggio: «ha costruito la sua carriera politica sull'angoscia e sul dolore dei cittadini innocenti a cui ha tolto la libertà». Chi è l'oggetto di tanto affettuoso trasporto da parte di Silvio Berlusconi? Come avrete capito, si tratta di Tonino Di Pietro. Che il Cavaliere non perde occasione per coprire di un fiume di contumelie. Stavolta usa espressioni piuttosto barocche e truculente. Ce ne vuole di fantasia sintattica per trasformare un semplice «non esiste nessuno al mondo che lo disprezzi di più» in quella frase contorta sul «vertice della capacità di disistima»; o per usare espressioni da vergine offesa come quella sull'«orrore». Ma ieri Berlusconi ha detto una cosa gravissima, se pronunciata da uno che si candida alla guida del governo del paese. Infatti, non è solo un'esagerazione dire sul conto di un avversario che «secondo me non avrebbe diritto di cittadinanza in una società davvero civile».

Diritto di cittadinanza? All'ufficio anagrafe di Arcore i certificati di cittadinanza della democrazia li rilasciano solo agli amici. Sul povero Tonino pensatela come volete, ma immaginarlo costretto all'esilio il giorno che Berlusconi dovesse tornare al governo, proprio non ci va. È quella del capo del Polo, una frase che colora di trucidio e di vendicativo i retrospensieri di una destra che vorremmo (nel suo interesse e in quello del paese) un po' - almeno un po' - più sintonizzata con le idee di democrazia e convivenza civile. Idea di democrazia che nella testa del Cavaliere deve essere piuttosto confusa. Un'idea proprietaria, astiosa. Come un'assemblea di condominio nel quale il monopolista dei «millesimi» cambia quando vuole le serrature del portone d'ingresso. E nega le chiavi all'affittuario della mansarda. Perché gli sta antipatico.

«e un incivile». Berlusconi, ovviamente, non sarà impressionato. E ieri, dopo la sparata sul referendum, e la battaglia sugli incidenti di percorso di Fini, si è lasciato (ri)andare a lusinghiere considerazioni sulle sue capacità e sul consiglio nazionale di Forza Italia: «Sono stato veramente colpito da tutti gli interventi, non c'è stato un intervento di cui abbia potuto non essere soddisfatto o addirittura vergognarmi... Al termine dei lavori ero straordinariamente contento, convinto di avere alle spalle una squadra in cui si può scegliere be-

ne. Il dissenso? «Non c'è stato», e Biondi è sistemato. Una sola lagnanza, da parte del Cavaliere, rivolta ai giornalisti: «Avete parlato solo degli elogi sperticati (alla sua persona: per sembrare sperticati a lui, dovevano essere sperticati davvero, ndr.) e della mia citazione di Casanova». E per chiudere la giornata, un nuovo pesantissimo attacco a Di Pietro, che «ha costruito la sua carriera sull'angoscia e sul dolore dei cittadini innocenti», «un personaggio che mi fa orrore e che secondo me non avrebbe nemmeno diritto di cittadinanza dentro una società davvero civile...».

Martedì

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con l'Unità

Metti la tua voce in segreteria.
E un'ALFA GTV
in garage.



Personalizza la tua Segreteria Telefonica, e una fantastica ALFA GTV può essere tua. Basta registrare la tua voce nel messaggio di benvenuto e chiamare il 919 ogni settimana: perché ogni settimana, fino al 7 giugno, sarà estratto un nuovo vincitore. Per attivare la Segreteria del tuo telefonino TIM, chiama il 119. E non dimenticare che, ancora per un mese, fino al 10 giugno 2000, l'ascolto dei messaggi è gratuito.

La promozione è valida sia per gli abbonati che per i Rifornibili, TACS e GSM, solo su territorio nazionale. Al concorso possono partecipare sia gli abbonati che i Clienti del servizio ricaricabile, TACS e GSM TIM, solo su territorio nazionale. Sono esclusi i Clienti sottoscrittori di contratti azienda e i dipendenti TIM S.p.A. Per conoscere le condizioni di offerta, i costi di ascolto della Segreteria Telefonica TIM dopo il 10 giugno 2000 e le condizioni del concorso chiamare il 119.

www.tim.it

Servizio Assistenza Clienti TIM

119
tutti i giorni, 24h

TACS

TIM

Vivere senza confini





Domenica 14 maggio 2000

22

GLI SPETTACOLI

L'Unità



ATMOSFERE D'ORIENTE

È la storia di una grande crudeltà commessa dai giapponesi nel '45 ai danni di una comunità cinese

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

CANNES Eccoli, i Demoni sulla soglia che hanno rischiato di fermarsi proprio sulla soglia del festival. È il film cinese di Jiang Wen, oltre 160 minuti in bianco e nero imperniati sull'occupazione giapponese in Cina durante la seconda guerra mondiale.

Entrare nella mentalità dei censori è difficile, per cui preferiamo dirvi qual è l'immagine più inquietante del film per noi occidentali. Nel feroce rendiconto finale, la scena è dominata dal ritratto di Chiang Kai-Shek accanto a quell'altro massacratore di Stalin, e a due «campioni» della democrazia come Churchill e Roosevelt; due ufficiali americani assistono sbadigliando al bagno di sangue che chiude la storia.

DALL'INVIATO

CANNES Modifichiamo un antico slogan, e diciamo che la Corea è vicina? Se l'Asia è la vera protagonista di Cannes 2000 (come ha confermato il film cinese Demoni sulla soglia, in concorso del quale parliamo qui sopra) la Corea è indubbiamente il paese che ha fatto maggiormente parlare di sé in tempi recenti: per la prospettiva (ancora lontana, ma di fatto avviata) di una riunificazione fra Nord e Sud, e anche, un poco, per il suo cinema.



Penelope Cruz, protagonista di «Woman on the Top» e sotto l'attrice Jang Hon Gbo con il regista Jiang Wen

dratura finale che è poi la soggettiva di una testa appena mozzata. In Demoni sulla soglia c'è tutta la ferocia della Storia vista, e subito, dalla parte degli ultimi.

Jiang Wen, 37 anni, è un bravo attore che ricorderete protagonista di Sorgo rosso, esordio di Zhang Yimou. Questo suo secondo film da regista è tra i più impegnativi nella storia del cinema cinese, per le circostanze della produzione (si è svolta presso Tangshan, sotto la Grande Muraglia) e per il tema scelto. Jiang si è ispirato ai racconti ascoltati nell'infanzia (fino a 6 anni è vissuto in un villaggio): «I vecchi, intorno al fuoco, narravano storie di fantasmi, di sesso e di guerre. Io ero un bambino, non distinguevo più i demoni delle fiabe da quei demoni in carne ed

ossa che erano i giapponesi. Ho voluto rievocare quelle atmosfere, e dire qualcosa su un tratto nazionale di noi cinesi: la necessità di incolpare qualcuno per i nostri guai, che si tratti di «demoni» stranieri, come i giapponesi, o interni, come Lin Biao o la vedova di Mao per la Rivoluzione Culturale...».

E i demoni vengono a trovare il contadino Ma Dasan in una notte d'inverno del '45, quando un misterioso tizio lo sveglia e gli affida due prigionieri, un giapponese e il suo interprete cinese, ordinan-

Sesso, samba e salsa Usa Commedia un po' scontata con Penelope Cruz

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMINI

CANNES Due peperoncini intrecciati, a forma di labbra femminili, carnose e invitanti: è il logo di Woman on the Top, il cui sottotitolo francese Piments, sexe et samba dice praticamente tutto. Il tam-tam dei festivalieri l'aveva fatto diventare uno dei film-sorpresa (è passato ieri nella sezione «Un certain regard»); purtroppo non è così. Magari era la presenza di Penelope Cruz, la fulgida attrice spagnola di Tutto su mia madre ormai adottata da Hollywood (prima Hi-Lo Country

di Stephen Frears, poi All the Pretty Horses di Billy Bob Thornton), ad avere acceso gli entusiasmi dei cinefili, insieme al tema birichino anzicheno: sesso, cucina e magia alla brasiliana condito in salsa americana. Infatti tutti parlano inglese tra loro in Woman on the Top, inclusi i due protagonisti, che però sono brasiliani: ovvero la cuoca sopralfina Isabella e il marito ristoratore Toninho. Amanti per la pelle e dediti al sacro rito del peperoncino (provate voi a scoprire come usarlo per rendere più saporito l'amore), i due sembrano una coppia perfetta, ma

lui se la fa volentieri con le altre, e lei, la chef, per vendetta molla il ristorante e vola a San Francisco dall'amica Monica, che in realtà è un fantasioso travestito appena uscito di prigione. Col fisico e il sorriso che si ritrova, Isabella non fatica a trovare lavoro come insegnante in un corso di cucina, ma il bello arriva quando un giovane produttore televisivo, caduto il deliquo di fronte alla dolce brasiliera, le propone di animare un'esotica rubrica culinaria in tv. Il successo è immediato, e col successo arriva da Bahia anche lo sconosciuto Toninho (con i suoi musicisti): pentito e pronto a riconquistare la moglie, che nel frattempo però s'è sottoposta a un antico rito voodoo per dimenticarlo.

Prodotto dalla Fox Searchlight (quella di Full Monty) e diretto dalla venezuelana Fina Torres, Woman on the Top è zeppo di samba, allusioni e scollature: talvolta ha un tocco ridicolo da spot pubblicitario (lei che si trascina dietro mezza città col suo vestitino fruscante), talaltra azzecca il tono giusto (specie nei duetti maliziosi col travestito), certo non è roba da festival. A pensarci bene sembra una di quelle commedie che si facevano quando un giovane produttore televisivo, caduto il deliquo di fronte alla dolce brasiliera, le propone di animare un'esotica rubrica culinaria in tv. Il successo è immediato, e col successo arriva da Bahia anche lo sconosciuto Toninho (con i suoi musicisti): pentito e pronto a riconquistare la moglie, che nel frattempo però s'è sottoposta a un antico rito voodoo per dimenticarlo.

Una strage d'onore dei nippo-demoni

Ecco il film di Jiang Wen in odor di censura



Un film notevole da consigliare ai registi italiani a corto d'idee Benigni resterà solo?

dogli di sorvegliarli e di non farli scoprire ai soldati che occupano la zona.

La prima ora di film è quasi comica: Hanaya, da bravo kamikaze, vorrebbe farsi uccidere per onore e insulta a tutto spiano Ma Dasan e gli altri miti abitanti del villaggio, ma Dong, il suo interprete, traduce tutto a vanvera per salvarsi la pelle, trasformando le offese in salamelecchi. I contadini vorrebbero liberarsi dei due, ma nessuno ha il coraggio di ammazzarli: per cui, alla fine, li riconoscono ai giapponesi chiedendo un riscatto. Il capitano della guarnigione acconsente, e organizza addirittura una festa in cui i due popoli sembrano capirsi, ma è tutta una finta: Hanaya ha disonorato il Sol Levante sopravvi-

vendo in prigionia, e per rappresaglia il villaggio viene sterminato. La bontà, per quanto goffa e un po' vigliacca, di Ma Dasan è offensiva per il codice dei samurai: e a nulla vale che il giorno prima Hiroshima sia stata bombardata, l'imperatore abbia dettato la resa e la guerra sia finita.

Storia di una Marzabotto cinese nata dall'incomprensione linguistica e dal puntiglio di un ufficiale, Demoni sulla soglia è un film notevole, da consigliare ai registi italiani a corto di idee: è davvero impossibile raccontare una storia simile sulla nostra Resistenza? Certo, la gag del traduttore ci ricorda che Roberto Benigni ha memorizzato tragedia e commedia in La vita è bella: è destinato a rimanere il solo?

L'ORIENTE È «ROSSO»

Macelleria hardcore, ecco il «lieto fine» alla coreana

Chi ha seguito le cronache veneziane, lo scorso settembre, ricorderà che Bugie è un film folle: storia del rapporto sado-maso fra un artista 38enne e una studentessa 18enne, è fatto solo di selvagge sedute di sesso introdotte da furibondi pestaggi fra i due colombi in questione. Un amore in cui il bastone prevale sulla carota, un film fenomenologico in cui le psicologie sono azzerate e contano solo i corpi, i colpi, i comportamenti. Ci sembrò, allora, un'opera estrema, pressoché unica, che infatti ha avuto enormi problemi di censura in patria ed anche in Italia arriva con 12

minuti di tagli. Se l'appropria, e la monomania di Woo rimangono tali, c'è però da dire che almeno due film coreani visti qui a Cannes confermano come la soglia del visibile, a Oriente, si sia spostata, e come il costume - almeno nella capitalista Corea del Sud - debba essere in forte movimento.

Happy End, dell'esordiente Ji-Woo Jung (visto alla «Semaine

de la Critique»), inizia ad esempio con una scena di sesso molto diretta, ai confini dell'hardcore. Piccolo dettaglio: è un amore clandestino, lei è una donna sposata. Va a trovare lui nell'allucinato palazzo-alveare dove abita, e partono regolarmente i fuochi artificiali. Il cornuto è un uomo tranquillo, che ama la figlioletta e adorerebbe anche la moglie, se... Data questa situazione di

partenza, Ji-Woo Jung impagina un film a doppia velocità: per 70 minuti è minimale, frammentario ed enigmatico come i capolavori taiwanesi di Hou Hsiao-hsien e di Tsai Ming-liang. Poi, nell'ultima mezz'ora, ha un'impennata alla Dario Argento: il marito assassina la moglie in una scena di rara efferatezza, in cui non ci vengono risparmiati pugnalate a dozzine e schizzi di sangue, poi architetta un raffinatissimo piano che fa cadere i sospetti sull'amante (si sarà capito che il titolo, «Lieta fine», è del tutto ironico). Citavamo qualche giorno fa una conversazione fra i registi

giapponesi Shohei Imamura e Takeshi Kitano, in cui il primo diceva al secondo: «Io, girando un film, devo andare da A a B, e poi da B a C. Lei, a quanto pare, può tranquillamente partire da C». È lo schema perfetto di due diversi modi di raccontare, il primo classico, il secondo postmoderno. Ecco, il vero cinema postmoderno si fa oggi in paesi come Hong Kong, Giappone e, appunto, Corea. Happy End racconta una storia antica quanto il mondo, ma va da A a B molto lentamente, poi arriva a C con un grande balzo. Caramelle alla menta del più esperto Lee Chang-

Dong (passato alla «Quinzaine») è invece un film che parte da Z per risalire a Y, a X, a W... e per correre a ritroso tutto l'alfabeto. Comincia infatti con il tentato suicidio dell'ex yuppy Yongho, divenuto un barbone dopo il fallimento economico e familiare. La storia, poi, va all'indietro nel tempo, facendoci scoprire il passato del nostro uomo: che è stato, negli anni '70 e '80, un poliziotto e un torturatore di oppositori del regime, nonché un infaticabile donnaio. In modo anticlassico, Lee rilegge la storia del suo paese, con lo stesso spirito beffardo che aveva guidato Elio Petri e Gian Maria Volontè nel glorioso Indagine su un cittadino al disopra di ogni sospetto. Caramelle alla menta è un grande film, speriamo che qualche distributore lo porti fra noi. AL C.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1. Nome, Cognome, Via, n° civico, Cap, Località, Prov, Tel, Fax, Email, Titolo studio, Professione, Capofamiglia, SI / NO, Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedito all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si / Diners Club / Mastercard / American Express / Visa / Eurocard / Numero Carta. Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Francesco Roscani. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi AMMINISTRATORE DELEGATO Fabio Mazzanti. CONSIGLIERI Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. 06/699961, fax 06/6783555. 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321. 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893. 20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6). Semestrale n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3). Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Tariffe pubblicitarie: Feriele, Festivo. Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.045,6) L. 6.480.000 (Euro 3.449,9). Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4). Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucifora 56. Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941. Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora 56. Tel. 02/748271 - Telex 02/70100588. Stampato in Italia. Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.



OGGI IN CAMPO		
BARI	-	BOLOGNA
CAGLIARI	-	INTER
FIORENTINA	-	VENEZIA
LAZIO	-	REGGINA
MILAN	-	UDINESE
PARMA	-	LECCE
PERUGIA	-	JUVENTUS
TORINO	-	PIACENZA
VERONA	-	ROMA

LA CLASSIFICA			
JUVENTUS	71	REGGINA	40
LAZIO	69	LECCE	40
MILAN	58	BOLOGNA	39
PARMA	55	PERUGIA	39
INTER	55	BARI	38
ROMA	53	TORINO *	33
UDINESE	50	VENEZIA *	26
FIORENTINA	48	CAGLIARI *	22
VERONA	42	PIACENZA *	21

* retrocessione in serie B

Quanti «incroci» per andare in Europa Champions League, Coppa Uefa e Intertoto: profumo di spareggi

ROMA Per lo scudetto c'è la volata tra Juventus e Lazio, in zona-salvezza è già tutto deciso, con Torino, Venezia, Cagliari e Piacenza che retrocedono in serie B.

A parte la sfida per il titolo, l'ultimo turno di campionato sarà decisivo anche in chiave europea, per determinare i piazzamenti che daranno l'accesso alle varie competizioni. In ballo ci sono ancora due posti per la Champions League, con tutti i guadagni che ciò comporta. Al sicuro Juve e Lazio, le due milanesi, il Parma e la

Roma (con poche speranze) si contendono le altre due piazze. Al Milan (motivato anche dal fatto che nel 2001 la finale di Champions si giocherà a San Siro) basterà un punto in casa contro l'Udinese, mentre Inter (in trasferta a Cagliari) e Parma (al Tardini contro un Lecce già salvo) sembrano avviate sulla strada di uno spareggio che farebbe probabilmente slittare la finale di ritorno di Coppa Italia che l'Inter dovrebbe giocare contro la Lazio il prossimo 18 maggio.

La Roma, staccata di due punti dalla coppia che ora è al quarto posto, è invece obbligata a vincere a Verona ed a sperare che nerazzurri ed emiliani perdano. C'è anche la teorica possibilità che Inter, Milan e Parma domenica sera si ritrovino tutte e tre al terzo posto con 58 punti. In quel caso la classifica avulsa premierebbe l'Inter, mentre Milan e Parma dovrebbero spareggiare.

Per la Coppa Uefa due dei tre posti disponibili andranno alle battute nello sprint per la Champions League. La terza ed ultima piazza dispo-

nibile se la contenderanno Udinese (sarà dura a San Siro contro il Milan) e la Fiorentina, che riceve la Venezia.

In teoria, se l'Udinese pareggia ed i viola vincono è possibile uno spareggio perché le due squadre si ritroverebbero appaiate a 51 punti. Chi tra friulani e toscani resterà escluso dall'Uefa avrà la possibilità di partecipare all'Intertoto, competizione in cui da quest'anno per l'Italia ci sono tre possibilità di iscrizione. Per gli altri due posti sono in lizza ancora sei squadre: Verona, Reggina, Lecce, Bologna, Perugia e Bari. È molto probabile il ricorso a spareggi.

Una squadra ha comunque la facoltà di rifiutare la partecipazione all'Intertoto facendo quindi subentrare un'altra.

IN BREVE

Volley, Roma vicina allo scudetto

Roma mette le mani sullo scudetto. Dopo la netta affermazione a Modena, mercoledì al Palaeur in gara-3 la Piaggio potrebbe aggiudicarsi il titolo, essendo in vantaggio per 2-0. Come in gara-1 la superiorità della Piaggio è stata netta e Casa Modena non è mai riuscita ad impensierirla. Soprattutto a muro è in difesa Roma e parsa insuperabile, ha sbagliato poco e ha potuto contare sul solito Hernandez (21 punti).

A Roma finale Kuerten-Norman

La finale maschile del Masters Series di Roma sarà tra il brasiliano Gustavo Kuerten e lo svedese Magnus Norman. Nella prima semifinale Magnus Norman ha battuto l'australiano Leyton Hewitt in due set, 6-3-6-0. Nell'altra semifinale Kuerten, campione uscente del torneo, ha battuto lo spagnolo Alex Corretja 6-4-6-2.

Thorpe, nuovo record nei 400 s.l.

Il fuoriclasse australiano Ian Thorpe ha stabilito il nuovo primato mondiale dei 400 s.l. nuotando in 3'41"33 nel corso dei campionati nazionali, validi anche come Trials per le Olimpiadi. Il precedente record di 3'41"83 era sempre di Thorpe.

Cechi dovrà operarsi al tendine

Alury Cechi è stato riscontrato il distacco del tendine comune del bicipite brachiale del braccio sinistro. Non si esclude la necessità di un intervento chirurgico. Eventuali tempi di recupero potranno essere stabiliti solo dopo l'intervento.

Motomondiale Biaggi in pole

Max Biaggi, su Yamaha, partirà in pole-position nella gara delle 500 cc. del GP di Francia in programma oggi. Biaggi ha ottenuto il miglior tempo in provagrandi in 1'39"342. Secondo tempo per lo spagnolo Carlos Checa, terzo il brasiliano Alex Barros.

Suora allenatore benemerito di basket

La federazione basket ha conferito a suor Giuseppina Nicolussi, madre generale dell'ordine Pia Società del Santo Nome di Dio Suore Canavise, la qualifica di allenatore benemerito. Suor Giuseppina, trentina di nascita, dopo il trasferimento a Porcari (Lucca) nel 1964 ha preso il brevetto di istruttrice di minibasket e nel 1968 quello di aspirante preparatore regionale, oggi allievo allenatore. Nel 1964 ha fondato la società basket femminile Porcari con lo scopo di togliere le ragazze dalla strada. Ha messo di allenare la prima squadra nel 1989 dopo averla portata in serie B.

«Coprifuoco» per uno scudetto

Roma e Perugia città blindate, sotto scorta i dirigenti juventini

Volata per lo scudetto in un clima da coprifuoco. Roma e Perugia città blindate: il calcio del 2000 è anche questo, purtroppo. Gli «irriducibili» della Lazio dopo il «giorno nero» ieri hanno manifestato pacificamente durante il cronoprologo del Giro (nella foto) e promettono una domenica tranquilla. La loro protesta dovrebbe limitarsi ad un funerale al calcio intorno alle ore 13 e all'ingresso ritardato di 15 minuti allo stadio dove la Lazio affronterà una Reggina soddisfatta ma che assicura che all'Olimpico non farà vetrina. Massicce le misure di prevenzione allestiti dalla questura. A Perugia dove la squadra di Mazzoni bloccando la Juve potrebbe rimettere in discussione uno scudetto quasi bianconero, oltre ai 500 agenti, agli elicotteri e alle unità cinofile è stato allestito un servizio di vigilanza personale per i dirigenti della Juventus. Si tratta di una decisione inconsueta considerando che, in genere, la sorveglianza riguarda la squadra e i tifosi. Al Curi è prevista la presenza di Antonio Giraud, Roberto Bettiga e Luciano Moggi. I tre saranno controllati attentamente dalla polizia fin dal loro arrivo in città e lo stesso accadrà per il resto della squadra. Questo per prevenire qualsiasi problema. C'è preoccupazione per la possibile calata di tifosi juventini che già in settimana avevano protestato per la scarsità dei biglietti messi a disposizione (2600). Il gruppo dei «Fighters» aveva annunciato una presenza massiccia e biglietti sono esauriti da giorni.



JUVENTUS

Ancelotti muto e Superpippo fuori forma

TORINO La Juventus è pronta a respingere l'ultimo tentativo di rimonta dalla Lazio. Oggi a Perugia ci saranno Davids e Iuliano, che avevano iniziato la settimana con qualche acciacco, ci sarà il secondo portiere Rampulla, che ieri si è allenato a parte: al Curi giocherà la solita Juve che ama poco il turnover, con Inzaghi e Del Piero di punta. Ancelotti ha diretto l'ultimo allenamento al Comunale: sulle tribune pochissimi tifosi, non più di trenta, nessun ultrà, ai cancelli dello stadio una cinquantina di giovanissimi sostenitori della «vecchia Signora», soddisfatti di avere ottenuto un autografo dai loro beniamini. Non c'è posto migliore di Torino, avrà

pensato Ancelotti, per preparare bene la partita decisiva, lontani da urla e polemiche di una settimana bollente. A dieci mesi e mezzo dal ritiro di Chatillon, il tecnico bianconero non ha perso il buon umore e la fiducia di festeggiare il suo primo scudetto da allenatore, dopo averne vinti, da giocatore, uno con la Roma e due con il Milan. Finito l'allenamento, ha salutato i cronisti in attesa nell'antistadio e si è coperto scherzosamente la bocca con le mani. Palesemente in imbarazzo per il primo silenzio stampa della sua carriera, Ancelotti ha confidato di non vivere una tensione particolare, ma di provare il solito batticuore di ogni vigilia. Il tecnico ha ricordato il suo assistente Kovacevic di venerdì, quando ha partecipato alla partita della squadra, poi si è infilato in auto, dando appuntamento per stasera, quando tutto potrebbe essere finito, anche il silenzio stampa della società bianconera.

L'allenamento è durato poco più di un'ora: dopo dieci minuti di pallamano, i bianconeri hanno giocato due partite, la prima sul campo ridotto, la seconda su quel-

lo regolare. In forma Del Piero, meno Inzaghi, che è apparso giù di tono, sbagliando un paio di gol in un modo che ha preoccupato i tifosi. Il cannoniere della Juventus (15 gol in campionato) non è in forma e non segna da due mesi. Oggi, tuttavia, al 90% farà parte della formazione di partenza, con Kovacevic però pronto a subentrargli. Per «Superpippo» quella di Perugia potrebbe anche essere l'ultima partita con la maglia bianconera. Vorrebbe firmarla con una rete importante. La Juventus da ieri sera è in ritiro a Bosco, una località a una decina di chilometri da Perugia. I bianconeri raggiungeranno l'Umbria da Caselle su un volo charter, con una quarantina di passeggeri. Rientreranno nel capoluogo piemontese subito dopo la partita al Curi.

In caso di conquista dello scudetto troveranno una città obbligata ad un festa «ordinata»: l'assessore all'ambiente Paolo Hutter ha disposto la chiusura alle auto nelle centralissime via Roma e Piazza Castello per limitare i tradizionali caroselli di auto.

LAZIO

Eriksson: «Noi dobbiamo vincere poi...»

PAOLO CAPRIO

ROMA Come in un film già visto. È passato un anno ma la trama del campionato che sta per concludersi sembra la replica di quello passato. Cambiano due dei quattro protagonisti. Non c'è il Milan, c'è la Juve, non c'è il Parma, c'è la Reggina. C'è, invece, sempre La Lazio che, a 365 giorni di distanza, continua ad inseguire un sogno. E c'è sempre il Perugia, strano destino il suo, nelle vesti di giudice. Saranno ancora una volta gli umbri a decidere le sorti del campionato, ad assegnare lo scudetto. Soprattutto quelle della Lazio, come un anno fa nelle vesti di inseguitrici. Del Milan allora, della Juve

ora. Soltanto che ora è più difficile, perché i punti di distacco sono due. Eppure, nel centro sportivo di Formello, in una nuova vigilia decisiva, si respira un'aria migliore rispetto a quella dell'anno passato. Dipende dalla fiducia o dalla rassegnazione. A sentire Eriksson, la parola rassegnazione non fa parte del vocabolario laziale. «Finché la matematica ci offre una minima speranza, abbiamo l'obbligo di crederci». Potrebbero sembrare parole di circostanza, non è così perché il tecnico svedese anche quando la Lazio aveva nove punti di distacco dalla Juve, ha continuato a credere nella rimonta. «Ho fiducia in questo Perugia, più di quello del campionato scorso. Un pari, sul suo campo, non è un risultato impossibile». E sarebbe così centrato il traguardo spareggio. Per Eriksson la squadra vive la vigilia con serenità, eppure la settimana è stata turbata da polemiche, violenze. Tutto per quel gol di Cannavaro annullato dall'arbitro De Santis senza alcuna motivazione. Un errore che ha impedito alla Lazio di agganciare la Juve in testa alla classifica. «La rabbia e la delusione ci ha portato ad esagerare con le parole - sotto-

linea Eriksson - dovevamo avere maggiore autocontrollo». Voi con le parole, i tifosi con atti teppistici: «La violenza va sempre e comunque condannata. Figurarsi per il calcio. Non è stato bello vedere Roma trasformata in campo di battaglia. Quello che è successo non ha fatto bene alla Lazio». Oggi i tifosi daranno vita ad una nuova protesta. Disputeranno le due curve nei primi 15'. «Non è bello iniziare la partita con lo stadio mezzo vuoto» dice con un pizzico di rammarico il tecnico svedese. Per risollevare l'atmosfera qualcuno la butta lì: e se il Perugia vincessi? «Sarebbe molto bello. Ma noi non dobbiamo pensare a quello che farà la Juve. Dobbiamo pensare soltanto a quello che dobbiamo fare noi, cioè vincere». Per battere la Reggina, Eriksson manderà in campo una squadra molto offensiva. Due punte, Inzaghi e Salas, e un centrocampista molto spinto con Nedved a destra, Veron e Simeone al centro e Mancini a sinistra. Tutti uomini con licenza di segnare. Qualche problema invece in difesa per l'assenza della coppia centrale titolare: Nesta e Mihajlovic. In porta Ballotta (Marchegiani è ko).

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



SICILIA
È stata scoperta un'officina del VI secolo a. C.

Si trova in Sicilia l'unica officina per la lavorazione della metallurgia della tarda età arcaica. Lo ha rivelato l'archeologo della Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo, Stefano Vassallo, nel corso di un convegno sulla colonia greca di Himera, organizzata dal comune di Gibellina (Trapani).

LONDRA
Dante G. Rossetti va all'asta con «Pandora»

Uno dei capolavori di Dante Gabriele Rossetti (1828-1882) ancora in mano a collezionisti privati, il quadro a pastelli intitolato «Pandora», andrà all'asta a Londra il prossimo 14 giugno.

L'icona, ponte con l'Oriente
A Vicenza mostra con Banca Intesa

IBIO PAOLUCCI

Tutto si può dire dell'Italia ma non che sia povera di musei. Migliaia e migliaia sparsi in tutto il territorio, di tutti i tipi.

Il Veneto, infatti, da sempre, è il naturale ponte fra l'Occidente e l'Oriente. Cirquecento le icone raccolte che formano, a detta degli studiosi, la collezione più importante dell'Occidente.

Ma in questa raccolta, pur eccellente, mancavano pezzi di epoche antiche, essendo quasi tutti dal Settecento in su. Decisa a puntare su questa specializzazione, la Banca ha fatto negli ultimi anni oculati acquisti nel mercato internazionale.

Inoltre, per lo studio, il restauro e la catalogazione delle icone è stato formato un Comitato scientifico di alto livello, composto, fra gli altri, da Eva Hausstein-Bartsch, John Lindsay Opie, Engeline Smirnova, ai quali, per le competenze specifiche, si sono affiancati altri studiosi come Galina Klokova, Irina Salina, Vladimir Sarbanov, Tatiana Tsarevskaia, Anna Ryndina.

Infine la sede, addirittura superba, che si trova nel Palazzo Leoni Montanari, un edificio fastosamente barocco, completamente restaurato e magnificamente approntato per rendere possibile la pubblica fruizione della collezione.

Non tutte le cinquecento icone, per la verità, sono esposte in maniera permanente, ma circa un terzo.

Il resto è sistemato in depositi sul posto, predisposti secondo le tecniche più sofisticate e sempre a disposizione degli studiosi. Un centro efficiente, organizzatore di seminari e di convegni di studio e promotore di mostre, che fanno riferimento alla collezione.



prestati dal Museo russo di San Pietroburgo (Catalogo Electa, a cura di Carlo Pirovano). Una mostra, che continua un discorso che intende snodarsi per un lungo percorso, con una scelta di oggetti devzionali, arredi artistici, ricami preziosi, «porte regali» paramenti e vasi sacri, avori, sculture lignee, icone intagliate e a ricamo, velli liturgici e altri oggetti. Un insieme di grande fascino, che offre uno spaccato della storia della grande Russia, con esemplari da capogiro.

Fra i tanti, per fare un solo esempio, una «Sindone liturgica», che raffigura un lamento sul Cristo morto, dell'inizio del XV secolo: un damasco, con ricamo raffinatissimo in fili d'oro, d'argento e di seta, dono del principe Vasilij I al monastero di San Kirill di Belozersk, di incomparabile bellezza. Naturalmente, come spiega nel catalogo Pavel Florenskij, un grande saggista morto in un gulag in Siberia nel 1943, le opere dell'arte sacra dovrebbero essere viste nel

loro ambiente, fuori del quale risulterebbe impossibile valutarne il valore. Una considerazione, che può essere condivisa, ma che portata alle estreme conseguenze, e non soltanto ovviamente, è non soltanto contestualizzare le opere in mostra, non di vietarsene il godimento. Al riguardo, Banca Intesa ha fatto promossione un poderoso catalogo, pure pubblicato dall'Electa, con tutte le icone della collezione esposte, ognuna delle quali accompagnata da una scheda redatta da uno studioso di vaglia.

A Vicenza, dunque, è nato un centro importante, che colma una lacuna e che - come precisa Giovanni Bazoli - «oltre a sperimentare un modo nuovo di approccio al delicato problema della fruizione pubblica di collezioni d'arte private, intende assegnare al futuro delle nostre gallerie - sperando che non si tratti di un'aspirazione troppo ambiziosa - l'obiettivo di rientrare tra i luoghi d'incontro culturale e spirituale tra Oriente e Occidente».

TRIBUNALE DI MODENA
SEZIONE FALLIMENTI - UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI
VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI MODENA
18/1) Via Medaglie d'oro 38
18/2) Via Fuso 34
18/3) Via Rsa Freda 16
18/4) Via Ariosto 11
18/5) Via Sinistra Guerro 94-96
18/6) Via S. Francesco 133
18/7) Loc. Casimbaldo, Via Venturi 22
18/8) Località Magreta, Via Zamenhof 9
18/9) Via Mediterraneo 32
18/10) Fraz. S. Venanzio, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
18/11) Via Rodipaglia 34
18/12) Loc. S. Venanzio 16
18/13) Via Felice Cavallotti 68
18/14) Località Ponte Alto, Via Navigaro 25
18/15) Località Magreta, Via Zamenhof 9
18/16) Località Casimbaldo, Via Venturi 22
18/17) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/18) Via Rsa Muro 88/N
18/19) Fraz. Fornace 6
18/20) Frazione Fossoli, Via delle Valli 22
18/21) N.C.T. part. 18804, foglio 28
18/22) Via Prov. per Concordia
18/23) Frazione Idoliano, Loc. La Plastra
18/24) Strada Benodolo
18/25) M.C.T. part. 18600, foglio 28
18/26) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/27) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/28) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/29) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/30) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/31) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/32) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/33) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/34) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/35) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/36) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/37) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/38) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/39) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/40) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/41) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/42) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/43) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/44) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/45) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/46) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/47) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/48) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/49) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/50) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/51) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/52) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/53) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/54) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/55) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/56) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/57) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/58) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/59) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/60) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/61) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/62) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/63) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/64) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/65) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/66) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/67) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/68) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/69) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/70) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/71) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/72) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/73) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/74) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/75) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/76) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/77) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/78) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/79) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/80) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/81) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/82) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/83) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/84) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/85) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/86) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/87) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/88) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/89) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/90) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/91) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/92) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/93) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/94) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/95) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/96) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/97) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/98) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
18/99) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
19/00) Località Molino Billa, Via Gazzoli 135

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI ACQUISTI

Gli interessati dovranno presentare alla Cancelleria del Tribunale di Modena - Ufficio Esecuzioni Immobiliari o Sezione Fallimenti - offerta irrevocabile di acquisto su modulo del Tribunale. Pervenuta l'offerta il Giudice fissa udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte si dà corso all'asta.

INFORMAZIONI UTILI

Per informazioni sull'immobile rivolgersi al Curatore o al Custode o al C.T.U.: quando indicati nel singolo annuncio, per ogni bene posto in vendita dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 19, o all'Ufficio Esecuzioni Immobiliari dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 12,30 ed il giovedì pomeriggio dalle ore 14 alle 17. Il Curatore e il Custode operano come ausiliari del Giudice per tutta la vendita e provvederanno ad attivare, ove necessario, le procedure dirette alla liberazione finale dell'immobile. La vendita è gravata dai soli oneri fiscali, con le agevolazioni di legge. Il compenso degli ausiliari del Giudice e del C.T.U. è ad esclusivo carico del procedente; la vendita non è gravata da spese ed oneri notarili e di mediazione.





FILIPPINE

Scomparsi 9 giornalisti Condizioni dai ribelli

■ Nove giornalisti francesi e tedeschi sono scomparsi ieri nella giungla di Jolo, nelle Filippine, mentre tentavano di arrivare al covo dei ribelli islamici del gruppo Abu Sayyaf, che tengono prigioniere 21 persone sequestrate il giorno di Pasqua in un villaggio turistico nell'isola malaysiana di Sipadan. La scomparsa dei giornalisti ha coinciso con la mancata liberazione di Renate Wallert e Stéphane Loisy, una tedesca ed un francese, che si sperava i guerriglieri avrebbero lasciato andare a causa delle loro cattive condizioni di salute. Ai negoziatori inviati dal governo di Manila i guerriglieri si sono invece limitati a consegnare un elenco di condizioni per porre fine al sequestro. Per prima cosa, i militari che li braccano da settimane devono essere ritirati dalla zona. Poi si potrà cominciare a trattare e discutere nei dettagli le altre richieste, che vanno dall'allontanamento dei missionari cristiani all'introduzione della legge islamica. Un giornale filippino, il Daily Inquirer, sostiene inoltre che Abu Escobar, il capo di Abu Sayyaf, avrebbe messo in chiaro che il rilascio sarebbe possibile.

Soldati dell'esercito filippino durante una perlustrazione

le solo se tornassero liberi anche i familiari di un leader del gruppo armato islamico sequestrati da una milizia anti-islamica.

Tra i giornalisti scomparsi sono gli inviati dell'agenzia Afp e della Tv francese. I due fuoristrada su cui erano partiti sono stati ritrovati abbandonati nell'interno dell'isola di Jolo, non lontano dalla base di Abu Sayyaf. Inizialmente si era parlato di 12 scomparsi ma tre reporter sono poi tornati alla loro base dicendo di non essere partiti con gli altri. «Eravamo andati a fare un giro per conto nostro», ha spiegato uno di loro. La polizia, per il momento, dà gli altri nove per «dispersi», ma non sembra dar peso all'ipotesi di un nuovo clamoroso sequestro. «Devo dire però che sono stati imprudenti a fare quel viaggio, li avevamo avvertiti che quella zona è pericolosa e che non dovevano andarci da soli», ha detto un portavoce. «Sono certo che non è successo niente, magari domani si faranno vivi in un modo o nell'altro», ha affermato il governatore provinciale, Abdusakar Tan. Un funzionario di polizia non ha escluso che i giornalisti abbiano raggiunto il nascondiglio dei ribelli e abbiano deciso di trascorrervi la notte, come in passato fecero altri colleghi.

A Minadanao, intanto, il Milif (Fronte islamico Moro di liberazione, il principale gruppo secessionista) ha negato che 65 persone siano state prese in ostaggio ed ha detto che i civili sono solo rimasti intrappolati nel loro villaggio durante gli scontri tra ribelli e militari. Anche lo scorso 3 maggio si era parlato di una presa di 100 ostaggi da parte del Milif. E anche allora si era trattato di civili bloccati a causa dei combattimenti e lasciati andare dopo qualche ora.

Ultimatum Onu, ma la guerra continua Etiopia e Eritrea respingono l'aut aut. Embargo sulle armi entro domani?

ROMA Truppe etiopiche ed eritree sono tornate a combattere ieri sul fronte occidentale di Bademé, mentre l'ultimatum del Consiglio di sicurezza dell'Onu - che in nottata ha intimato a Etiopia ed Eritrea di porre fine entro 72 ore alla loro «guerra insensata», respinta ieri dopo quasi 11 mesi di tregua precaria - è stato in pratica respinto da entrambi i contendenti. Per il secondo giorno consecutivo, ha annunciato il governo di Asmara, «violenti combattimenti stanno divampando» sul fronte di Bademé, dove le truppe etiopiche non sarebbero riuscite ad «avanzare di un centimetro». Di diverso tenore i comunicati di Addis Abeba, che ha invece riferito di «una grande vittoria» nella zona di Badme con otto divisioni distrutte, linee di trincee eritree sfondate, migliaia fra morti e feriti, nonché «postazioni strategiche» occupate (grazie anche al «ruolo cruciale» della sua aviazione). A detta di Asmara, dopo gli «intensissimi bombardamenti d'artiglieria» di ieri, il fronte centrale di Zalambesà è stato invece «calmo», come quello orientale di Burè (75 km. a sud-ovest del porto eritreo di Assab, sul Mar Rosso), dove secondo il settimanale governativo «Eritrea Profile» (e ancora una volta in contrasto con le asserzioni di Addis Abeba) non si sarebbe anzi registrato finora alcun combattimento.

Come detto, l'ultimatum del Consiglio di sicurezza dell'Onu non ha sortito effetto. L'Etiopia lo ha espressamente respinto, parlando di una misura volta a punire «la vittima e non l'aggressore». L'Eritrea - ha dichiarato invece Yamahe Ghebremeskel, capo di gabinetto del presidente Isaias Afewerki - «non può accettare» l'ultimatum del Consiglio di sicurezza (proposto dalla Gran Bretagna e approvato all'unanimità dagli altri 14 membri del massimo organismo Onu), poiché la «mette sullo stesso piano» dell'Etiopia, che doveva invece essere «condannata per la ripresa della sua guerra d'aggressione». Nel dettaglio, la risoluzione con cui il Consiglio di sicurezza ha intimato di porre fine entro 72 ore ai combattimenti, ammonisce i due paesi ad adeguarsi immediatamente se non vogliono incorrere in non meglio precisate «misure di pressione». Riferendosi alla più probabile di queste misure (l'embargo sulla vendita di armi che potrebbe essere deciso dal Consiglio di sicurezza domani, quando, scaduto il termine, tornerà a riunirsi), Yamahe Kidane, capo di gabinetto del ministero degli esteri etiopico, ha affermato che Asmara potrebbe «facilmente aggirarlo», grazie ai suoi due porti sul Mar Rosso (Massawa e Assab), mentre l'Etiopia - dopo l'indipendenza dell'Eritrea, sancita dal referendum del 1993 - è priva di sbocco al mare. Fonti diplomatiche occidentali, ad Addis Abeba e Asmara, si sono comunque mostrate scettiche sull'efficacia di un eventuale embargo, a cui tre dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Francia, Russia e Cina) avrebbero peraltro opposto il loro veto durante le deliberazioni di ieri notte.



Due anziani in un villaggio eritreo

L'INTERVISTA ■ ANGELO DEL BOCA, storico africanista

«Così si affossano le speranze dell'Africa»

TONI FONTANA

ROMA Il professor Angelo del Boca, è considerato uno storico attento ed esperto conoscitore del Corno d'Africa cui ha dedicato molti dei suoi studi e delle sue pubblicazioni (tra gli altri «Gli italiani in Africa Orientale»). Segue con grande interesse i drammatici avvenimenti di questi giorni convinto che l'estensione del conflitto potrebbe avere conseguenze devastanti per l'intero continente africano. È convinto che il riesplorare del conflitto non deve bloccare l'invio di aiuti alle popolazioni colpite dalla siccità.

Professore le previsioni più fosche si sono avverate. Richard Holbrooke ha parlato di «guerra insensata».

«Quando parlo di quanto avviene nel Corno d'Africa mi capita spesso di citare quell'affermazione di Holbrooke. La ripresa dei combattimenti induce a molte considerazioni: la prima è che ora diventa più difficile l'invio degli aiuti a milioni di etiopi ed eritrei minacciati dalla carestia. Evi è un risvolto che ci riguarda: i paesi donatori, di fronte al riesplorare del conflitto, come possono giudicare gli appelli di Kofi Annan e i propositi di azzerare il debito di un continente alla deriva? È vero che l'Occidente manifesta disagio e sensi di colpa quando deve affrontare il «pro-

blema Africa», ma ora stavano per essere inoltrate 400.000 tonnellate di cereali ed è scoppata la guerra. Diventa difficile anche il trasporto da Gibuti attraverso la piccola ferrovia esistente. Qualcuno ha anche ipotizzato che l'attacco sia avvenuto dopo che l'Etiopia ha ricevuto aiuti che sono stati usati per rafforzare la macchina bellica».

Le trattative sono interrotte il 5 maggio sulle questioni del confine, ma è chiaro che la posta in gioco è l'egemonia nel Corno d'Africa.

«Non vi è dubbio. E non si può dimenticare che domani (oggi Ndr) vi sono le elezioni in Etiopia che coincidono con l'attacco sferrato da Zenawi. La maggioranza degli etiopi non ha visto di buon occhio la separazione dall'Eritrea e la perdita dei porti di Massawa e Assab e Zenawi, in difficoltà, sta cercando di ottenere appoggi».

È stato fatto il paragone con la prima guerra mondiale. Per assurdo questa è una guerra moderna se paragonata ad altri conflitti africani.

«Non è un conflitto simile a quella che abbiamo visto in passato in Etiopia ed oggi in Sierra Leone, non c'è guerriglia, ma guerra di posizione come in Africa non si era mai visto. Sia Zenawi che Afewerki, con i loro nazionalismi, stanno dando un cattivissimo esempio a tutta l'Africa, sono stati mobilitati

600.000 uomini nelle trincee». Gli etiopi si spingeranno fino ad Assab?

«È l'ipotesi più facile da pensare, ma mi rifiuto di ritenere che Melles Zenawi stia per compiere un errore del genere. Occupare parte della Dancalia provocherebbe la reazione dell'Oua, dell'Onu, del mondo. La modifica dei confini è un tabù accettato da tutti i paesi africani al momento della costituzione dell'Organizzazione per l'Unità africana. Nel maggio del 1963 ero presente e ricordo che tutti «digerirono» male questo principio, ma con molta dignità Haile Selassie ricordò che toccare quelle linee tracciate in malo modo dai bianchi avrebbe scatenato un conflitto generale, per decenni. E alla fine questo principio divenne uno dei punti fondamentali della carta dell'Oua: le frontiere non si toccano».

Ma le guerre scoppiano e si combattono con le armi comprate in Occidente nell'Europa.

«Potrei fare un esempio: quando l'Italia aggredì l'Etiopia con un arsenale enorme il povero Selassie aveva cercato di rifornirsi in qualche modo di armi: poi la Società delle Nazioni stabilì il blocco, ma l'Italia non ne risentì perché aveva molte armi. Oggi potrebbe essere l'Onu a decretare il blocco delle armi, ma non servirebbe a molto, se le armi non arrivano dall'Italia o da altri paesi europei ci pensa la Cina, ci pen-

sano i paesi dell'est. La gran parte delle armi arriva dalla Russia. Se si blocca da una parte, le armi arrivano dall'altra. In una guerra come questa vengono utilizzati grandi quantitativi esplosivi e i mercanti d'armi le benedicono, forse sono loro a soffiare sul fuoco».

Quale strategia dovrebbe dunque essere adottata per fermare il conflitto?

«È difficile rispondere. L'Onu e l'Onu dovrebbero avvertire i due contendenti, se si bloccano gli aiuti la carestia potrebbe mettere molte più vittime. Trovare una «medicina» in questo momento appare difficile, sia Zenawi che Afewerki dovrebbero capire il danno che stanno facendo non solo ai loro paesi, ma a tutta l'Africa. Sto tenendo alcune lezioni in questo periodo, parlo agli studenti della storia dell'Africa e concludo con una certa speranza. Si è deciso di annullare una parte del debito, vi sono stati contatti sul piano commerciale ed alcuni paesi come il Sudafrica ne hanno tratto vantaggio, molti indizi indicano che l'Africa si può riprendere, ma ora con il conflitto tra Etiopia ed Eritrea i paesi donatori potrebbero trovare un alibi. Io credo invece che occorre percorrere ogni via possibile per sostenere lo sviluppo dell'Africa, ma di fronte a queste notizie che provengono dal Corno d'Africa oggi è difficile individuare una via d'uscita».

Ad un anno dalla scomparsa di

PIPPÒ MALAVASI

le figlie, i generi e i nipoti ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità.

Nel ventesimo anniversario della morte del compagno onorevole

RICCARDO WALTER

lo ricordano con l'affetto di sempre i figli Letterio, Giorgio e Wally. Milano, 14 maggio 2000

Il 10 maggio ricorreva il 20° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSTO TURCI

Lo ricordano con immutato affetto la moglie Alba, il figlio Armando e la nuora Luisa.

14 maggio 1995 - 14 maggio 2000

Nel 5° anniversario della morte di

FRANCO FRANCA

i suoi familiari lo ricordano con immutato affetto. Modena, 14 maggio 2000

14/5/1992 - 14/5/2000

MARIO PIROLA

Sei sempre vicino a Matilde e ai tuoi cari. Torino, 14 maggio 2000

Il 15 maggio ricorre il primo anniversario della scomparsa di

WERTHER NEROZZI

La famiglia lo ricorda con immutato affetto a tutti quelli che lo hanno conosciuto e stimato.

Nel 9° anniversario della scomparsa di

CESARE FANCELLI

la moglie, la figlia, la nipote e il genero lo ricordano con affetto.

Lastra a Signa (Fi), 14 maggio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 17,

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

IL PUNTO

Conflitto inutile «armato» da tutti

Molti giornali, in Italia e all'estero, hanno cominciato ieri le cronache dal Corno d'Africa citando, la scontentissima, ma non per questo inefficace frase di Richard Holbrooke che ha definito «stupida» o «insensata» la guerra che si combatte tra le alte montagne del Tigray dove 600.000 soldati, figli di contadini poveri, si scannano per conquistare una trincea, una postazione, una fetta di terra arida che nessuno coltiverà mai e che non nasconde né oro né diamanti. Due paesi che fino a due anni fa venivano corteggiati a suon di miliardi dagli americani, e indicati quali modelli di stabilità ed affidabilità ai confini con il minaccioso Sudan islamico, la Somalia dilaniata dalle guerre tra i clan, si stanno reciprocamente distruggendo ad un prezzo altissimo. E due dirigenti, l'etiopico Zenawi e l'eritreo Afewerki, che si erano conquistati notevole credito in Occidente, si gettano in una sfida mortale.

La guerra riesplode mentre otto milioni di persone che popolano prevalentemente le aride regioni meridionali dell'Etiopia, rischiano di morire di fame e di stenti come ha denunciato Catherine Bertini, direttrice del World Food Pro-

gramme. L'inviata di Kofi Annan ha tentato inutilmente di convincere il premier etiopico Zenawi ad accettare gli aiuti che dal porto eritreo di Assab sarebbero stati inviati ad Addis Abeba e quindi nelle regioni colpite dalla siccità. Anche il «mastino dei Balcani» (come viene chiamato Holbrooke fin da quando curò la regia degli accordi di Dayton con la Bosnia) si è dovuto arrendere di fronte al veto etiopico che ha bloccato l'iter di una nuova risoluzione dell'Onu. Testimoni raccontano che ieri sono stati visti molti soldati etiopici marciare verso il fronte, erano accompagnati da camion che trasportavano container carichi di cibo e provviste per i combattenti.

La guerra inghiotte armi costate centinaia di milioni di dollari sottratti al magro bilancio dei due paesi. Nel 1996 (la guerra è cominciata due anni dopo) l'Eritrea ha comprato in Italia sei Aermacchi Mb-339B per un valore di 45 milioni di dollari, due anni fa il governo dell'Asmara ha speso 150 milioni di dollari per acquistare M-29 in Russia. Gli etiopi, per non essere da meno, hanno speso 160 milioni di dollari per comprare elicotteri Mi-24 e Mi-8. Amnesty In-

ternational, che lancia una campagna contro il commercio delle armi, spiega che molti paesi dell'est e la Cina vendono a prezzi stracciati carri armati e cannoni. Etiopia ed Eritrea non hanno badato a spese.

La guerra che si è riaccesa assegnerà ad una delle due nazioni l'egemonia in tutto il Corno d'Africa, ma se, come alcuni temono, le truppe di Addis Abeba conquisteranno il porto di Assab ne risulterà una modificazione dei confini africani con conseguenze imprevedibili e destabilizzanti per l'intero continente. Vi sono dunque tante e fondate ragioni per fermare questa guerra. Alla Farnesina stanno seguendo ora dopo ora quanto accade nel Corno d'Africa. Il sottosegretario Rino Serri, mediatore dell'Unione Europa, è in contatto con i dirigenti dell'Organizzazione per l'Unità africana e gli americani. «Proprio perché la situazione si è fatta drammatica occorre fare di più - dice Serri - e giungere all'immediata fine dello ostilità, al cessate il fuoco per permettere la ripresa del negoziato». E le organizzazioni dell'Onu lanciano l'allarme: entro poche settimane la siccità potrebbe fare strage in Etiopia.

ZIMBABWE

Ritirati i passaporti ai cittadini britannici

Lo Zimbabwe priva della cittadinanza i residenti titolari di passaporto britannico e la Gran Bretagna impone il blocco totale alle esportazioni di armi verso l'ex colonia. L'Ufficio della cittadinanza di Harare ha annunciato che coloro che non hanno rinunciato alla cittadinanza britannica «verranno ora considerati non più cittadini» dello Zimbabwe. E a Londra il capo del «Foreign Office» Robin Cook ha annunciato la revoca delle commesse militari con Harare, un provvedimento che bloccherà da subito l'invio di fuoristrada «Range Rover» per la Polizia e di pezzi di ricambio per gli «hawk» dell'Aeronautica.

Intanto, il leader dell'opposizione nello Zimbabwe Morgan Tsvangirai ha ribadito ieri che il suo partito è deciso a opporsi allo svolgimento delle prossime elezioni ed ha annunciato nel meglio precisate «azioni di massa» contro le violenze e le intimidazioni del partito del presidente Robert Mugabe al potere. «Il Movimento per il cambiamento democratico (Mdc) deve decidere di partecipare e vincere le elezioni» ha detto ai giornalisti dopo un incontro d'emergenza con il leader del partito. Ma, ha aggiunto, sarà impossibile assicurare che le elezioni siano libere e eque nel clima di violenza che ha visto centinaia di fattorie di bianchi occupate dai veterani filogovernativi, violenze che hanno causato fino ad ora 19 morti. «Come partito - ha detto ancora - proclamiamo e raccomandiamo a tutti gli affiliati all'Mdc che, visto lo stato di violenza, organizzino azioni di massa».



◆ **Pestaggi nel carcere di Sassari
Ieri manifestazione a Cagliari
«I magistrati dovranno chiarire»**

◆ **E a Roma è rivolta tra le donne
recluse a Rebibbia: «Ora che sono
fuori, nessuno ci tutelerà più»**

Parlano gli agenti scarcerati «Noi, vittime dei detenuti»

Le guardie rimesse in libertà protestano in piazza

CAGLIARI «A essere aggrediti con i secchi d'acqua mista a sangue sono stati gli agenti della polizia penitenziaria e non i detenuti che dovevano essere trasferiti». Davanti al carcere di Buoncammino, a Cagliari, uno degli agenti arrestati lo scorso 3 maggio e rimesso in libertà venerdì sera piange. Un altro si sente male. «Si siamo noi - grida sarcastico uno di loro - siamo quelli arrestati nella grande reata. Se vogliamo parlare? no, non con i giornalisti: siamo ancora sotto choc, imbottiti di sedativi». Erano circa duecento gli agenti che si sono dati appuntamento per l'ultima, estrema, protesta, malgrado la tregua voluta dai loro sindacati di base dopo l'incontro con Fassino, benedetta poi dal provvedimento del gip che ha scarcerato gli agenti accusati del pestaggio nel carcere San Sebastiano di Sassari lo scorso 3 aprile. Tra loro, con i colleghi a fargli da scudo, tre degli indagati nell'inchiesta sui pestaggi. Tacciono e lanciano vele minacce: «Forse quando tutto sarà finito racconteremo come sono andate effettivamente le cose a San Sebastiano».

Venerdì è finito lo sciopero bianco degli agenti penitenziari, ma molti hanno comunque deciso di partecipare, ieri pomeriggio, all'appuntamento fissato due giorni prima per manifestare contro i disagi. «I nostri colleghi - hanno detto alcuni rappresentanti sindacali - sono andati in carcere per eseguire un trasferimento di detenuti. Loro sono stati aggrediti. Anche con le gambe di tavoli e con rudimentali coltelli. Allora è stato applicato l'art. 41 del regolamento penitenziario, che prevede l'uso della forza per sgomberare le celle. Se fossero state fatte approfondite indagini questo sarebbe emerso subito e non ci sarebbero stati 82 ordini di custodia cautelare. Il nostro errore - hanno aggiunto - è stato quello di non avere denunciato che i nostri agenti erano stati picchiati dai detenuti. Si doveva fare subito chiarezza che era stata effettuata una normale operazione di polizia». E poi ancora: «Vogliamo che si vada fino in fondo, ma vogliamo anche che i magistrati diano spiegazioni dei loro comportamenti e se erano necessari 82 plateali arresti. I magistrati se avessero chiesto avrebbero saputo come vengono scelti gli agenti per partecipare a queste operazioni. Avviene a caso, su richiesta del provveditore, e in base alle disponibilità del momento. Nessuno sa quali operatori penitenziari vi prenderanno parte».

Ma la protesta non si placa. Nella notte di venerdì alcuni incidenti sono scoppiati nel carcere femminile di

Rebibbia, a Roma. È stata una delegazione di parlamentari radicali a riferirlo. La protesta, cominciata verso le 23, dal reparto Camerotti si è poi estesa a tutto il complesso femminile, ed è tuttora in corso con le detenute che si rifiutano di ritornare in cella. A scatenare la reazione delle detenute è stata la scarcerazione degli agenti di custodia a Sassari e il timore che ricadano nel silenzio i problemi dei detenuti, da quelli igienico-sanitari a quelli del vitto, dei colloqui con i familiari e della rotazione per la partecipazione al lavoro.

Da Sassari, intanto, i giudici fanno sapere che si è avviata la seconda fase dell'inchiesta. Dal testo dell'Ordinanza del gip Mariano Brianda si evince che gli interrogatori degli indagati hanno confermato la tesi accusatoria precisando però in parte il ruolo delle persone coinvolte negli episodi di violenza del 3 Aprile. Il provvedimento del Giudice impone delle sanzioni cautelari che aiutano a comprendere il ruolo assegnato dall'accusa a ciascuno degli indagati e le conclusioni cui è pervenuto in questa prima fase. Il Giudice Brianda ha, infatti imposto, al Provveditore Giuseppe Della Vecchia, al Direttore Maria Cristina Di Marzo ed all'Ispettore Ettore Tomassi, il divieto di soggiorno in Sardegna. Vengono infatti ritenuti i principali responsabili di quanto accaduto il 3 Aprile a San Sebastiano per non essere intervenuti a far cessare le violenze, pur essendo presenti nel carcere. Il Provveditore Della Vecchia, che ha disposto con proprio ordine l'operazione di perquisizione delle celle e di trasferimento dei detenuti, si trova a Benevento, dove era detenuto e dove era stato trasferito dopo l'emissione dell'avviso di garanzia. La Direttrice Maria Cristina Di Marzo, che non ha risposto alle domande del Giudice, ha lasciato il carcere di «Badu e Carros» a Nuoro, dove era reclusa, e raggiungerà Roma. È stata infatti trasferita dal Dap al Provveditorato regionale del Lazio. L'Ispettore Tomassi, lasciato il carcere di Alghero, dove era detenuto dal 3 Maggio, ha fatto ritorno a Benevento in attesa di nuova destinazione. L'inchiesta proseguirà ora da parte dei magistrati della Procura per definire nello specifico il ruolo e il grado di responsabilità di ciascuno degli indagati.

**MOLTE
CONFESSIONI
Nell'ordinanza
del gip è scritto
che molti
avrebbero
ammesso
le responsabilità**



Dal Zennaro/Ansa

IN PRIMO PIANO

Borrelli: «Ma l'amnistia non è una soluzione»

Misure alternative sì, ma non l'amnistia. «In questo caso sarebbe solo diseducativa». Il giorno dopo la tregua nelle carceri, è il procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli a riprendere la polemica sulle misure alternative alla detenzione per decongestionare l'affollamento dei penitenziari italiani. «L'amnistia si giustifica soltanto quando ci siano mutamenti molto radicali o nell'assetto complessivo della normativa del Paese o forse nel costume di un Paese, oppure ci siano degli accadimenti esterni molto importanti - ha detto Borrelli - . In questi casi serve

per facilitare il passaggio dall'una all'altra fase. Ma diversamente credo che l'amnistia sia fondamentalmente diseducativa. È un provvedimento di carattere generale che non risolve il problema».

Da domani mattina partirà il censimento delle principali esigenze e delle priorità da affrontare nei prossimi mesi. È questo l'obiettivo di un fitto programma di visite nei più importanti uffici giudiziari che il ministro della Giustizia, Piero Fassino. Prima tappa prevista a Milano. Poi sarà a Torino, Napoli e Palermo. Di carcere e di riforma del sistema

IL CASO

Milano, esecuzione di un «passatore» di albanesi

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Un'esecuzione di una ferocia inaudita. Gli hanno legato mani e piedi. Gli hanno chiuso la testa in un sacchetto di plastica. Hanno infilato il suo corpo in un grosso sacco nero della spazzatura. Poi l'hanno rinchiuso nel bagagliaio di un'auto abbandonata in periferia. E infine, con la speranza di cancellare tutto, hanno messo uno straccio nel bocchettone del serbatoio della benzina e hanno appiccato il fuoco.

Vittima del terribile omicidio - un evidente regolamento di conti che suona come un sinistro av-

vertimento - è un giovane di 28 anni, nato e residente a Lecco.

Si chiamava Francesco Durante, presunto «passatore», aveva precedenti per associazione a delinquere finalizzata al traffico di immigrati clandestini e per estorsione.

Il suo corpo semicarbonizzato è stato trovato l'altra notte a Milano, in una zona periferica, vicino al carcere minorile Beccaria. Il penitenziario è dotato di una telecamera e non è da escludere che l'occhio meccanico abbia registrato particolari utili alle indagini.

Secondo gli investigatori della squadra mobile milanese, è molto probabile che il giovane sia



La protesta degli agenti del carcere di Torino

Pilone/Ap

OLANDA

Salta in aria deposito di fuochi d'artificio 20 morti, 100 feriti

■ Drammatico incidente ieri nella città olandese di Enschede per una serie di esplosioni avvenute in un deposito di fuochi d'artificio. Il bilancio provvisorio è di venti morti e un centinaio di feriti. Sono stati evacuate diverse abitazioni ed altri edifici e bloccate intere arterie stradali. Devastato un intero quartiere della cittadina di Enschede, al confine con la Germania. Le squadre di pompieri sono intervenute anche dalla Germania per domare gli incendi divampati in diversi edifici nei pressi del magazzino. L'esplosione è stata sentita anche nelle città vicine. I feriti sono circa un centinaio, ancora non è certo il numero delle persone coinvolte. Dieci pompieri intervenuti sul luogo del disastro sono stati dati per dispersi dopo che si è innescata un'esplosione a catena che ha lanciato pale di fuoco per tutto il centro cittadino. La scena raccapricciante è stata ripresa in un video amatoriale che mostra un globo di fiamme che si innalza dall'abitato e una pioggia di detriti che si abbatte sulla città. In fiamme anche la fabbrica di birra Grolsch. Secondo un comunicato del municipio, l'esplosione è stata causata da un incendio nel deposito alle 15 ora italiana. I feriti sono stati portati in una base aerea e negli ospedali delle città vicine.

Interrogato dalla televisione olandese il sindaco di Enschede ha parlato di «una vera e propria catastrofe».

dall'Italia verso la Svizzera. Assolto in primo e in secondo grado. Durante era in attesa della sentenza della Corte di Cassazione. L'«incaprettamento» nel linguaggio mafioso, è noto, ha un preciso significato.

Ma in questo caso la ferocia di chi ha deciso di eliminare Francesco Durante, è andata oltre. Seguendo, pare, un rituale non ancora decodificato dagli inquirenti. Ma in questa fase delle indagini, le notizie, a parte i «dati oggettivi», come recita il frasario degli investigatori, sono ancora scarse. Francesco Durante abitava a Lecco insieme al fratello. I vicini lo descrivono come una persona riservata, poco conosciuta anche nel quartiere. «Era schivo. Non ha mai fatto parlare di sé. Lo vedevamo uscire la mattina e tornare la sera tardi. Diceva che lavorava a Milano. Non sappiamo altro».

penitenziario italiano, si è discusso ieri mattina a Bergamo, nell'ambito di un convegno sul tema «Colpa e pena, per una nuova cultura della giustizia», presenti il Cardinale Carlo Maria Martini, il direttore del Dap Giancarlo Caselli e il procuratore Borrelli. Da tutti, un appello a rivedere il codice: «Il carcere non può né deve essere considerato l'unico rimedio - ha detto l'arcivescovo di Milano - . È tempo di ripensare la tradizione penale nell'ottica della salvaguardia dei più deboli». E Giancarlo Caselli è stato il primo ad accogliere l'ammonestamento dell'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini in tema di giustizia: è necessario andare oltre il carcere - ha detto - . Il carcere «deve diventare rimedio estremo», bisogna sviluppare misure alternative «accettabili e praticabili». Lavorare affinché il carcere sia considerato «rimedio estremo» significa sviluppare misure alternative idonee. «Il puro affidamento alla libertà, per

esempio - ha spiegato - non dà garanzie sufficienti di risolvere i problemi di reinserimento».

E una piccola polemica si è scatenata ieri, sul piano Fassino per superare l'emergenza. A scatenarla è stata l'Arci, contraria all'utilizzo dei soldati di leva e degli obiettori nelle carceri. «L'impiego di obiettori di coscienza nei penitenziari - ha detto Lucio Palazzini, presidente del servizio civile che associa Legambiente, Uisp e Arci ragazzi - invece che potenziare il sostegno a politiche di recupero dei detenuti, appare in contrasto con quanto dice la legge sul servizio civile. L'articolo 8 della legge sul servizio civile vieta giustamente di impiegare gli obiettori in impieghi burocratico-amministrativi. A patto di non trasformare un'opportunità educativa in un intervento tapparelli. Sempre ammesso che ci siano gli obiettori, visto che il servizio civile è senza fondi già nel 2000».

17.040.000* = 48 Rate da

355.000

Rosati. Risparmio triplo. Zero i km percorsi Zero gli interessi sul finanziamento Zero il valore dell'anticipo

Tante splendite Lancia Y a chilometri zero subito vostre senza anticipo e finanziate per l'intero importo in 48 mesi a tasso zero**

rosati LANCIA

Via Aurelia, 641 - Tel. 06/66411314
Via Trionfale, 7996 - Tel. 06/3053742
P.le Caduti della Montagnola, 30 - Tel. 06/5404341
V.le G. Mazzini, 5 Tel. 06/3226353

Via Tuscolana, 160 - Tel. 06/7017505
Via Prenestina, 940 - Tel. 06/22755142
Lgo Lanciani, 20 - Tel. 06/8611023/031

Da oggi anche in
Via Tiburtina, 1143
Tel. 06.412.05.984



I SETTE REFERENDUM

Il formato delle schede: 39 centimetri per 22 (in Alto Adige la scheda misurerà 39 centimetri di base e 66 di altezza)

LEGGE ELETTORALE	RIMBORSO DELLE SPESE ELETTORALI	ELEZIONE DEL CSM	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI	LICENZIAMENTI	TRATTENUTE SINDACALI
Abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi alla Camera	Abrogazione del rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie	Abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte	Separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requisiti	Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie	Abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro	Abolizione delle trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali
Scheda di colore ROSSO	Scheda di colore CELESTE	Scheda di colore VERDE	Scheda di colore GRIGIO	Scheda di colore AZZURRO	Scheda di colore ARANCIONE	Scheda di colore GIALLO
Sì Radicali, An, Ds, Confindustria, Uil, Democratici, Rinnovamento	Sì Radicali, An, Democratici	Sì Radicali, Ccd, Sdi	Sì Radicali, Ccd, Sdi	Sì Radicali, Ccd, Democratici, Sdi, Pdc	Sì Radicali, Rinnovamento, Confindustria	Sì Radicali, Ccd, Rinnovamento, Sdi
No Ccd, Cdu, Sdi, Lega, Cisl, Pdc	No Ds, Ccd, Cisl, Pdc	No Cisl, Pdc	No Democratici, Cisl, Ds, Pdc	No Cisl	No Ds, Ppi, Pdc, Verdi, Sdi, Ccd, Cgil, Cisl, Uil	No Ppi, Pdc, Cisl, Uil, Ds
Per una riforma in Parlamento Ppi	Per una riforma in Parlamento Ppi	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An	Per una riforma in Parlamento Ppi, An	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An	Per una riforma in Parlamento An	Per una riforma in Parlamento An
Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl

Veltroni: la sfida politica è dentro il Polo

Il leader Ds con Bassolino: «La nostra battaglia è per far vincere il maggioritario»

DALL'INVIATO ALDO VARANO

NAPOLI C'è una sfida politica sul referendum elettorale? Certo che c'è. Anzi, spiega Veltroni, ce ne sono due. La prima, quella politica è tutta dentro il Polo. Contrappone Alleanza nazionale e Forza Italia, Fini e Berlusconi. È una sfida politica tra loro e non certamente tra centrosinistra e centrodestra. Il leader della Quercia argomenta: «Berlusconi sta cercando, lui non noi, di costruire una competizione e una sfida come se fosse la partita di ritorno del torneo iniziato il 16 aprile. Ha detto che questo referendum è una truffa ed ha dato del truffatore a chi con le firme questo referendum lo ha promosso, Gianfranco Fini». Insomma, cose loro. L'altra sfida, invece, quella di merito, si gioca tra chi spinge per il sistema elettorale maggioritario e chi aspira a tornare al proporzionale. È del tutto evidente che Berlusconi, per nascondere la spaccatura profonda che s'è realizzata nel suo schieramento, provi a spostare la linea a suo vantaggio facendo intendere che c'è uno scontro tra schieramenti politici contrapposti. Ma si illude, argomenta il capo diessino, se spera di essere seguito su quella impostazione. «Faremo una campagna elettorale senza errori. Sul merito dei problemi proposti dal referendum elettorale e dagli altri referendum. Nessuno - scandisce - pensi di poter trasformare il voto referendario in una guerra partitica o in una campagna politica impropria». E già che c'è Veltroni sgombra il campo anche da un altro pericolo di strumentalizzazione: «L'astensione è del tutto legittima dal punto di vista costituzionale. L'ho detto anch'io in passato. Ma l'appello di partito all'astensione è grave perché innesca fenomeni di disaffezione politica. Non ci si può lamentare per la crescita dell'astensionismo elettorale se poi contemporaneamente si invitano i cittadini a non partecipare alle scelte».

li. Ma come cittadino - ha continuato l'ex sindaco di Napoli - penso che coi referendum si giochi una partita molto importante». Bassolino vuole che si raggiungano quorum che abbiano un segno innovativo: no ai licenziamenti ma in un quadro in cui in quel no si possano riconoscere anche i giovani che non hanno alcuna garanzia. Partecipare, quindi. Perché è grave il livello già raggiunto dall'astensionismo che finirebbe col crescere. Ma soprattutto Bassolino ritiene necessaria una nuova legge elettorale che andrà fatta «con il confronto dentro la coalizione e con l'opposizione» ed è certo che «solo se si raggiunge il quorum sarà possibile farla». Ecco perché bisogna impegnarsi, con «lo stile giusto» per far passare il referendum.

Veltroni (che prima dell'iniziativa sul referendum aveva concluso un appassionato dibattito dei segretari di sezione napoletani sull'esito del voto e sulla necessità di un profondo rinnovamento della Quercia a Napoli) ha ripercorso la storia di questi ultimi anni ricordando che l'attuale legge elettorale non

ha consentito stabilità né dopo il 94 quando il Polo fu costretto ad allearsi con la Lega che poi affondò il governo Berlusconi, né dopo il 96 quando Bertinotti mandò giù il governo Prodi.

Insomma, la legge serve al paese. Per l'esattezza, serve per dare ai cittadini il potere di scegliere direttamente il governo del paese. Proprio perché c'è questo bisogno ineludibile il governo Amato e il Parlamento hanno l'obiettivo di approvare una legge che dia stabilità all'Italia. Berlusconi dice chiaramente che vuole tornare al proporzionale quando i partiti facevano e disfacevano i governi. «Noi invece - ha scandito tra gli applausi - vogliamo un governo scelto ed eletto dai cittadini».

E i tentativi di rifare la Dc? Per Veltroni bisogna prendere atto che il bipolarismo implica una scelta. «Non ci sono più le condizioni politiche e culturali per un partito in cui possano stare insieme Tina Anselmi e Puffo Fiori».

Se le riflessioni e le iniziative che si stanno sviluppando al Centro hanno l'obiettivo di una riaggregazione del Centro che sceglie il centrosinistra per Veltroni «sono certamente positive». Anzi, avverte il segretario Ds, un problema dello stesso tipo, a parte la questione di Rifondazione, si pone anche a sinistra. Nessun annessionismo. «Mi chiedo - dice Veltroni - se non sia giusto, nel rispetto delle differenze, se non sia venuto il momento in cui invece delle diversità si esaltino le convergenze».



Il Presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino con Walter Veltroni segretario dei Ds

IN PRIMO PIANO

Bianco: «Il 20% degli elettori già cancellati in venti città»

■ E di oltre il 20% la media degli elettori cancellati dalle liste di 20 città italiane, tra cui Milano, Palermo, Bologna, Bari e Siracusa, di cui si hanno i dati. Da questo primo monitoraggio effettuato tra Comuni medio-grandi del Nord, Sud e Centro Italia si rileva che su un totale di iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) pari a 195 mila persone ne sono state cancellate 40 mila, in base al decreto 101 approvato dal governo, e 7 mila con la vecchia normativa. «La percentuale rilevata - commenta il ministro dell'Interno Enzo Bianco - non sarà così alta ovunque, ma gli uffici del Viminale stimano che si attesterà tra il 12-14% per un totale di 280-330 mila elettori cancellati». «Alla luce di tutto ciò - dice Bianco - è evidente che pulire le liste non era la fissazione di qualcuno ma una esigenza reale. Il dato abnorme di elettori che non sarebbero mai andati a votare avrebbe senz'altro falsato il risultato referendario».

I dati forniti dai ministri indicano ad esempio che a Reggio Calabria su 5.500 iscritti all'Aire sono state cancellate dalle liste elettorali 3.600 persone con una percentuale pari al 64%. A Roma la percentuale è del 38,8%, a Palermo del 37% con 6.250 cancellazioni su 17 mila iscritti. Il ministro, nel rilevare la piena adesione all'opera di ripulitura delle liste elettorali anche nelle città amministrative dal Polo riferisce che a Milano su 28 mila iscritti all'anagrafe per gli italiani all'estero ne sono stati cancellati più di 5 mila, in base al decreto, e altri 1000 con la normativa già esistente, per una percentuale totale del 17,5%.

A Bari e Bologna le correzioni hanno riguardato il 16% degli elettori mentre un altro piccolo si registra a Siracusa con il 25,3% di cancellazioni. «In pochissimo tempo - conclude Enzo Bianco - il personale del Viminale e delle amministrazioni comunali che ringrazio, ha svolto un lavoro straordinario dimostrando forte impegno e efficienza in questa operazione capillare».

L'INTERVISTA ■ GLORIA BUFFO, responsabile lavoro dei Ds

«Indietro di 50 anni se vince il sì ai licenziamenti»

RAUL WITTENBERG

ROMA Nella tempesta referendaria, «il quesito che conta è quello sui licenziamenti, se vincesse il sì faremmo un salto in dietro di cinquant'anni». Gloria Buffo, responsabile lavoro dei Ds, invita gli elettori a votare no all'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E invita il centro-sinistra a dire chiaramente «con quale parte della società si vuole stare».

A sinistra fra gli elettori c'è una gran voglia di disertare le urne referendarie. «L'esito del referendum sui licenziamenti, a differenza di altri, lascerà il segno. Se vince il no si apre una stagione nuova in cui i diritti nel lavoro oltre che il diritto al lavoro saranno più forti. E in questo modo chi, come la Confindustria, affida il destino dell'economia italiana all'abbattimento delle garanzie, troverà uno stop bello grosso. L'Italia per essere più forte deve puntare sulla qualità del lavoro che non si concilia con l'insicurezza e la paura di essere licenziati senza motivo da un momento all'altro. Chi, anche a sinistra, propugna l'astensione su

tutti i referendum, compreso quello sui licenziamenti, deve sapere che la vittoria del no è più forte della mancanza del quorum, che lascerebbe comunque aperta la porta a tentazioni di varare controriforme in Parlamento».

Non ritiene che gran parte delle questioni affrontate dai referendum dovrebbero essere regolate in sede legislativa? «Per molti referendum, ma non quello sui licenziamenti, i nodi si scioglierebbero con leggi approvate dal Parlamento. Questo vale anche per la riforma elettorale, perché comunque vada il referendum, per realizzare un sistema elettorale decente, ci vorrà un intervento legislativo. Invece il nodo sui licenziamenti si scioglie il 21 maggio, per cui questo referendum deve essere messo al primo posto nell'attenzione degli elettori».

Sui licenziamenti il no dei Ds è unanime, ma una parte di loro (De Benedetti, Salvati, Targetti) vorrebbe comunque cambiare l'art. 18 dello Statuto, sostituendo il reintegro giudiziale con l'indennizzo. «La proposta di riforma parlamentare sostenuta anche da qualche esponente della sinistra non accet-

tabile perché quello che è un diritto diventerebbe semplicemente un costo d'impresa. Se poi al referendum vincessero il sì, faremmo un salto in dietro di cinquant'anni. Voglio ricordare che i radicali accanto alla libertà di licenziamento ci proponevano nei quesiti cassati dalla Corte, di abolire il Servizio sanitario nazionale nonché le tutele oggi in essere

l'italia deve puntare sulla qualità del lavoro che non coincide con l'insicurezza

liana; la libertà di licenziare non porterebbe alla crescita dell'occupazione, darebbe solo mano libera all'impresa».

Sulle trattenute sindacali qual è l'indicazione dei Ds: votare no, astenersi, votare sì?

«Sebbene il giudizio sul merito del quesito sia negativo, la maggioranza dei Ds ha valutato che la soluzione migliore si possa trovare in Parlamento. Il consiglio dei lavoratori e delle lavoratrici del nostro partito si è espresso per il no anche a questo quesito».

Insomma, pollice verso anche in questo caso.

«Votare no al licenziamento senza giusta causa significa difendere la libertà e la dignità di chi lavora rispetto all'arbitrio o al sopruso a cui chiunque potrebbe essere esposto, se sapesse di essere licenziabile in qualunque momento. La vittoria del no sarà decisiva per vincere la battaglia dell'allargamento dei diritti anche a chi non è oggi difeso dallo statuto dei lavoratori. Non sarà sfuggito infatti che

coloro che sostengono il referendum - Confindustria in testa - si oppongono al varo della legge Smuraglia sui lavori atipici. Accanto alle ragioni di civiltà e libertà, per la sinistra c'è una ragione in più: il lavoro non è solo occupazione, ma anche dignità e realizzazione della persona».

Ma il centro sinistra non sta perdendo consensi proprio per la scarsa identità sociale?

«Questo purtroppo è una realtà. Il problema del centro sinistra non è tanto la rissosità, che è invece una conseguenza. L'origine dei problemi sta nella mancata individuazione, dopo l'Euro, di una missione unificante. Io credo che questa missione possa essere quella di rendere l'Italia non solo più forte ma anche più giusta, di incivilire la nostra società, di rendere il lavoro rispettato come va rispettato non solo un diritto sociale ma un diritto che ormai è diventato politico in quanto connesso alla vitalità della democrazia. Non basta fare i coordinamenti della coalizione per ritrovare la presa sulla società, occorre un profilo riconoscibile sulle questioni economico-sociali e un progetto per l'Italia. In una parola, dire con quale parte della società si vuole stare».



l'Unità



Il gruppo degli Asian Dub Foundation

Una band d'indiani fa ballare Londra

Sono gli Asian Dub Foundation al loro terzo cd Computer, tablas e canzoni contro il razzismo

DANIELA AMENTA

ROMA Vivono a Londra, figli degli immigrati indiani arrivati in Inghilterra negli anni Sessanta. Integrati ma fieri delle loro origini, diversamente da quanto accade nel film *East Is East*. Si chiamano Asian Dub Foundation, punta di diamante di un fenomeno sonoro e culturale che mescola tablas e computer, elettronica e sitar, techno e bhangra. Nel club britannico alla moda - Anokha in testa - non si ascolta altro. Tutti pazzi per Talvin Singh, Transglobal Underground, Loop Guru, Fun-da-mental e, naturalmente, Asian Dub Foundation che di recente hanno realizzato il loro terzo album (*Community Music*) e che qualche giorno fa sono stati in tour anche in Italia. Un gruppo schierato, sorta di corrispettivo «ibrido» dei Rage Against The Machine. E se la band americana sostiene la causa di Mumia Abu-Jamal, gli Asian «fanno il tifo» per Satpal Ram, cittadino indiano sbattuto nelle carceri del Regno Unito per essersi difeso dal pestaggio di un poliziotto. «Chi volesse aiutarci a liberare Satpal - spiega Pandit G, dj del gruppo - deve semplicemente visitare il nostro sito: www.asiandubfoundation.com. C'è da sottoscrivere una semplice petizione per non farsi schiacciare da chi nega i diritti degli altri».

scio è anche una specie di scuola, vero? «È un'organizzazione nata nel 1981 a Londra ad opera di un gruppo di musicisti. Lo scopo è quello di promuovere la cultura musicale a più livelli. Qui si possono affittare gli strumenti o le sale di registrazione a prezzi molto economici. E i corsi per imparare a suonare sono gratuiti. È un posto vivo, pieno di gente dove è facile che nascano collaborazioni».

A proposito del disco, i testi sono centrali. In *Memory War*, cantata che chi controlla il passato, controlla il presente e anche il futuro». Un concetto molto interessante.

«Sì, lo è. Noi pensiamo che la storia, così come viene propinata, sia piena di buchi, di errori fatti scientificamente per ingannare le coscienze. Nei libri per le scuole inglesi, il colonialismo britannico è spacciato come una necessità prima per lo sviluppo e il consolidamento del Grande Impero Britannico. Beh, è una grossa fesseria. La storia, se esiste o non propaganda, deve cercare di essere obiettiva, tenere presente anche il punto di vista dei deboli e degli sconfitti. E la storia di oggi, saranno la storia di domani. Ma si leggono troppo dicchietto. I media hanno l'obbligo morale di informarci e invece ciò che arriva sono opinioni, sventolate dai fatti. E allora gli Asian Dub Foundation scrivono canzoni per raccontare i fatti. Siamo come dei cronisti che, oltre al computer, sanno usare anche le note musicali».

Assicura il governo inglese di affer-

fermarsi attraverso «parate di identità nazionale». Che tipo di razzismo è quello che si vive in Gran Bretagna?

«È molto più sottile che nel passato, per lo meno nei confronti di quegli immigrati considerati "storici". Le ondate migratorie sono state necessariamente assorbite. Dopo i conflitti con africani, indiani e giamaicani e dopo la suddivisione in aree delimitate del territorio, sembrava si fosse trovato un equilibrio. Ma adesso il problema è ritornato ad essere acceso. I toni sono di nuovo violenti perché l'ultimo flusso ha portato in Inghilterra i rifugiati della guerra nei Balcani. E quindi serbi, albanesi, kosovari, zingari. I gruppi fascisti, il National Front in particolare, hanno messo in piedi campagne denigratorie in grande stile che producono un senso di pericolo imminente. La gente è spaventata. E la paura condiziona i comportamenti. L'estremizza. L'Impero "si dichiara democratico e aperto ma, in realtà, non vede l'ora di sbattere fuori dai confini gli indesiderati della ex Jugoslavia. Io, la mia famiglia, siamo stati accettati dopo due generazioni di permanenza in Inghilterra. Enon dimentichiamo».

Gli Asian Dub Foundation predicano l'unione tra musulmani e indu... «Sì, per noi è un concetto centrale. Le religioni non possono dividere i popoli. Nel subcontinente esiste una situazione esplosiva, gestita ad arte da chi vorrebbe che il problema venisse risolto tra due fazioni. Magari con una bella guerra atomica nel Kashmir, così non ci si pensa più. Abbiamo un grande rispetto per tutti, per l'identità culturale di ognuno, ma è indispensabile conviccersi che solo restando uniti si diventa più forti e in grado di condizionare la realtà».

«Sì, per noi è un concetto centrale. Le religioni non possono dividere i popoli. Nel subcontinente esiste una situazione esplosiva, gestita ad arte da chi vorrebbe che il problema venisse risolto tra due fazioni. Magari con una bella guerra atomica nel Kashmir, così non ci si pensa più. Abbiamo un grande rispetto per tutti, per l'identità culturale di ognuno, ma è indispensabile conviccersi che solo restando uniti si diventa più forti e in grado di condizionare la realtà».

«Sì, per noi è un concetto centrale. Le religioni non possono dividere i popoli. Nel subcontinente esiste una situazione esplosiva, gestita ad arte da chi vorrebbe che il problema venisse risolto tra due fazioni. Magari con una bella guerra atomica nel Kashmir, così non ci si pensa più. Abbiamo un grande rispetto per tutti, per l'identità culturale di ognuno, ma è indispensabile conviccersi che solo restando uniti si diventa più forti e in grado di condizionare la realtà».

Ricordando Resistenza

In teatro «Quattro bombe in tasca» di Chiti

AGGEO SAVIOLI

SAN CASCIANO In una terra, la nostra, che sembra (ma spesso è) priva di memoria, qualcuno pur interrotto le testimonianze e i documenti del passato, per proiettarlo nel presente, farne sentir caldo e urgente il ricordo. *La Terra e la Memoria* si è intitolata una bella trilogia drammatica di Ugo Chiti, culminante in un lavoro d'eccezione, *La provincia di Jimmy* (1990), che avremmo voluto più a lungo circolante in Italia. C'era la, situandosi la vicenda nel quadro degli Anni Cinquanta, un'eco ormai soffocata, se non spenta, della Resistenza. Ed ecco che il tema della lotta armata contro «gli invasori tedeschi e i traditori fascisti» (così suonava uno slogan dell'epoca) torna in primo piano nella nuova creazio-

ne dell'autore e regista toscano, *Quattro bombe in tasca*, proposta dalla compagnia Arca Azzurra al Teatro Niccolini. Anche qui, gli eventi in cui sono coinvolti i personaggi, i vivi e gli scomparsi, i fantasmi e gli uomini, e le donne, in carne e ossa, sono riguardati da una certa distanza: i ragazzi, le ragazze del '43-'44 li ritroviamo vent'anni dopo, segnati dall'età (o dalla morte), ma soprattutto dall'esperienza di quelle terribili, angoscianti ed esaltanti giornate. E, man mano, fatti e figure riprendono corpo sulla scena.

Nato nel 1943, Chiti ha una capacità sbalorditiva nell'evocare un mondo da lui non frequentato, com'è ovvio, direttamente, ma ricostruito col contributo (orale o scritto) di quanti ne furono piccoli o grandi protagonisti. E il suo

racconto non scade nell'aneddotico, anche quando si colora di grottesco, come nel caso del maestro che diventa delatore dei partigiani presso i nazisti, per salvare la sua riserva alimentare, una scrofa nutrita d'ogni possibile avanzo.

Di rara pregnanza è poi l'episodio richiamato nel titolo, quello di Fausto, che si fa saltare in aria con due soldati della Wehrmacht da cui è stato bloccato; le membra fatte a pezzi d'un tale oscuro eroe saranno pietosamente raccolte da amici e vicini, perché a lui si possa dare degna sepoltura.

Si dovrà parlare ancora di questo denso, straordinario spettacolo, e dei suoi bravissimi interpreti. Intanto annottiamo con piacere che il pubblico romano potrà assistervi, la prossima stagione. Ma perché non anche quello fiorentino?

TRIBUNALE DI FORLÌ

Cancelleria Esecuzioni Immobiliari

VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI

FORLÌ

8/1) Via dei Bianchi 15

Lotto 1 - Quota di 1/2 di villetta occupata dal comproprietario, con corte esclusiva, sup. complessiva mq. 200 c.a. composta al p.1 da portico, ingresso, c.t., 3 vani uso servizi, bagno, garage mq. 21, al p. 1° da ingresso, 3 camere letto, sala pranzo, cucina, bagno, balcone.

Prezzo base L. 154.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 78/97 RG ES.
Udienza vendita 20/6/00 ore 9,00

8/2) Via Decio Raggi 191

Lotto 2 - Appartamento soggetto a contratto di locazione, p. 2° composto da ingresso, soggiorno, cucina, disimpegno, ripostiglio, bagno, 3 camere letto, 2 balconi, cantina, garage mq. 15. Sup. complessiva mq. 160 c.a.

Prezzo base L. 236.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 140/96 RG ES.
Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

8/3) Via Mazzatini 27

Lotto 1 - Appartamento occupato da esecutato, p. 1° composto da soggiorno, cucina, 2 bagni, disimpegno, 3 camere letto, 2 balconi, cantina e garage al p. inferriero. Sup. complessiva mq. 120.

Prezzo base L. 170.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 9/95 RG ES.
Udienza vendita 20/6/00 ore 9,00

8/4) Quartiere Cava - Via Sillaro 5

Lotto 3 - Quota di 1/6 di appartamento, 2° p. composto da ingresso, cucina, sala, bagno, ripostiglio, 2 camere letto, balcone, veranda, cantina all'interno. Sup. complessiva mq. 90 c.a.

Prezzo base L. 18.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 500.000.
Esecuzione N. 112/92 RG ES.
Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

8/5) Fraz. Orisignano - Via delle Caminate 31-31A

Complesso immobiliare occupato dagli esecutati, sup. complessiva mq. 380, su lotto di terreno mq. 516, costituito da 2 appartamenti (1 al p.1 e 1 al p.1°), garage e laboratorio artigianale al p.1. Area cortile annessa.

Prezzo base L. 370.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 67/91 RG ES.
Udienza vendita 20/6/00 ore 9,00

8/6) Loc. Villanova - Via Rio dei Cozzi

Lotto 1 - senza n.c. - Abitazione al grezzo, vani 8,5, mq. 220 c.a. e garage mq. 18. Necessità di conc. edilizia per ultimare i lavori.

Prezzo base L. 250.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 157/95 RG ES.
Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

CASTROCARO TERME

8/7) Via G. Donatoni 9
Lotto 1 - Appartamento soggetto a contratto di locazione, 2° p. con sottiletto al 3° p., composto da soggiorno, cucina, camera letto, bagno con disimpegno, 2 balconi, cantina al p. inferriero, garage mq. 18. Sup. complessiva mq. 125.

Prezzo base L. 160.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 118/97 RG ES.
Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

8/8) Via A. Coste 15, Comp. Resid. "Le Fonti" - corpo C2

Monilocale occupato dall'esecutato, mq. 25, p. 1° e garage mq. 17 c.a. raggiungibile con rampa interna.

Prezzo base L. 60.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 118/97 RG ES.
Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

8/9) Via Martiri della Libertà 1

Appartamento occupato senza titolo, 3° ad ultimo piano, composto da ingresso, soggiorno con terrazzo, cucina abitabile con terrazzo, disimpegno, 2 bagni, 3 camere letto, bagno con disimpegno. Sup. complessiva mq. 123 c.a.

Prezzo base L. 180.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 171/95 RG ES.
Udienza vendita 20/6/00 ore 9,00

CESENA

8/10) Via Braschi 48

Lotto 2 - Appartamento occupato senza titolo, mq. 52 c.a., 1° piano.

Prezzo base L. 180.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 90/97 RG ES.
Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

SARSINA

8/20) Via Kennedy

Quota di 1/2 di appartamento, mq. 90, vani 5,5, 1° p., con cantina e garage mq. 12 al p. 1., e corte penitenziale, composto da ingresso, soggiorno, cucina, 2 camere letto, bagno, disimpegno, ripostiglio, balcone.

Prezzo base L. 70.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.

8/11) Via del Mare 583

Lotto 2 - Appartamento occupato dall'esecutato, al p. 2° e cantina al p. inferriero per sup. complessiva mq. 100. Composto da ingresso-disimpegno, soggiorno, cucina, ripostiglio, 2 camere letto, balcone, veranda, balcone.

Prezzo base L. 154.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 78/97 RG ES.
Udienza vendita 20/6/00 ore 9,00

8/12) Via Savio 483

Lotto 1 - Appartamento occupato dagli esecutati, sup. mq. 125, su 2 piani fuori terra e seminterrato, composto al p. rialzato da soggiorno, ingresso, studio, pranzo-cucina, al p. 1° da 3 camere letto, disimpegno, bagno; al p. seminterrato da soggiorno, soffocata, bagno e garage mq. 30. Piccolo ripostiglio in muratura mq. 7 c.a. sul retro del fabbricato.

Prezzo base L. 280.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 78/97 RG ES.
Udienza vendita 20/6/00 ore 9,00

8/13) Loc. S. Vitore - Via S. Vitore 136

Lotto 2 - F. ed. occupato dall'esecutato, su 2 p. (fuori terra, con locale accessoriato sul retro a 1° p., mq. 30, adibito a servizi, in notevole degrado. Abitazione composta da soggiorno, cucina, bagno, 2 camere letto, ripostiglio, bagno, balcone. Sup. complessiva mq. 90 c.a. Terreno penitenziale coperto e scoperto, ingresso e scale in comune, servizi di passaggio attiva per accedere al cortile sul retro.

Prezzo base L. 120.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 112/97 RG ES.
Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

CESENATICO

8/14) Viale Arno 29

Villetta a schiera occupata dagli esecutati, sup. complessiva mq. 160 c.a. con corte esclusiva mq. 225 c.a., composta al p. inferriero da cucina, bagno, 2 camere letto, servizi, lavanderia, ingresso, piccolo portico con veranda; al 1° p. da cucina, balcone con veranda, soggiorno con balcone, bagno; al 2° p. da 2 camere letto, 2 balconi, bagno; al p. sottiletto da vano uso servizi e bagno.

Prezzo base L. 336.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 157/95 RG ES.
Udienza vendita 20/6/00 ore 9,00

CIVITELLA DI ROMAGNA

8/15) Viale S. Eustachio 22

Appartamento occupato dall'esecutato, vani 7,5, al p. 1° di palazzina di 3 appartamenti, quota su parti comuni e area mq. 584.

Prezzo base L. 160.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 106/94 RG ES.
Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

8/16) Loc. Civorio - Via prov. Civorio-Civittella 50A

Lotto 6 - Edificio occupato dall'esecutato, su 2 p. fuori terra, su lotto di terreno mq. 410, composto dai al p.1 unico locale deposito con annesso 2 piccole superaffettorie uso servizi, sup. mq. 135 c.a. al 1° p., annesso al piano esterno, piano cucina, soggiorno, 3 camere letto, bagno, disimpegno, balcone. Sup. mq. 120 c.a.

Prezzo base L. 150.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 136/96 RG ES.
Udienza vendita 20/6/00 ore 9,00

GATTO

8/17) Fraz. S. Angelo - Via Rigosa destra 50

Quota di 1/4 di fabbricato, mq. 75 c.a. con relativi servizi mq. 37 c.a. e corte esclusiva. Insiste su lotto di mq. 374.

Prezzo base L. 90.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 211/95 RG ES.
Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

MODIGLIANA

8/18) Via Trevisole 15

Villetta unifamiliare, occupata dagli esecutati, sup. coperta complessiva mq. 115, su area di mq. 820, composta da ingresso, tinello, cucina, 2 camere letto, 2 bagni, porticato esterno.

Prezzo base L. 160.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 44/93 RG ES.
Udienza vendita 20/6/00 ore 9,00

RONCOFREDDO

8/19) Loc. Dioguardia - Via Garampe 596

Lotto 1 - Fabbricato occupato dall'esecutato, su 2 piani, su lotto di terreno mq. 2872, con fabbricato uso garage - porticato e servizi sulla corte esterna. Abitazione mq. 137 c.a. garage e servizi mq. 180 c.a.

Prezzo base L. 400.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 90/97 RG ES.
Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

SARSINA

8/20) Via Kennedy

Quota di 1/2 di appartamento, mq. 90, vani 5,5, 1° p., con cantina e garage mq. 12 al p. 1., e corte penitenziale, composto da ingresso, soggiorno, cucina, 2 camere letto, bagno, disimpegno, ripostiglio, balcone.

Prezzo base L. 70.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.

Esecuzione N. 16/96 RG ES.

Udienza vendita 20/6/00 ore 9,00

SAVIGNANO SUL RUBICONE

8/21) Loc. Fiumicino - Via Rubicone destra 18/20/22

Fabbricato occupato dall'esecutato, costituito da 2 unità immobiliari utilizzate come unica abitazione, composto al p.1 da garage, soggiorno, cucina, ripostiglio; al 1° p. da 3 camere letto, bagno, ripostiglio, balcone. Sup. complessiva mq. 120 c.a. Corte esclusiva, tettoia e vecchio ripostiglio.

Prezzo base L. 180.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 32/93 RG ES.
Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

TREDOZIO

8/22) Via XX Settembre 29

Fabbricato occupato dall'esecutato, 3 p. fuori terra, in centro storico, con servizi annessi e area verde esclusiva (mq. 2.310 x 17 x 360), composto da servizi al p.1 e 2 appartamenti ai piani 1° e 2° per una sup. complessiva mq. 960 c.a.

Prezzo base L. 430.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 52/97 RG ES.
Udienza vendita 20/6/00 ore 9,00

VERGHERETO

8/23) Loc. Capanno

Fabbricato non completato, su terreno agricolo, suddiviso in 2 appartamenti: p. superiore, mq. 150,45 + sup. terrazza, completato e rifinito; p. inferiore, in grazzo, mq. 84,86 con posto auto coperto.

Prezzo base L. 160.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 27/96 RG ES.
Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

RESIDENZIALI-COMMERCIALI-ARTIGIANALI

FORLÌ

8/24) Loc. Ospedale - Via Ravagnana 396

Edificio destinato in parte ad abitazione in parte a negozio, in parte a servizi e magazzini, in parte a laboratorio, con area di pertinenza coperta (mq. 721) e scoperta (mq. 108). Al p.1 negozio mq. 34, magazzino mq. 130 c.a. laboratorio soggetto a contratto di locazione mq. 70 c.a. al p.1-1° appartamento occupato dall'esecutato mq. 350 c.a.

Prezzo base L. 600.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 56/95 RG ES.
Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

COMMERCIALI

CESENA

8/25) Via Braschi 50

Lotto 3 - Negozio libero al decreto di trasferimento, mq. 42 al p.1. con cortile d'uso esclusivo.

Prezzo base L. 120.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 157/95 RG ES.
Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

DOVADOLA

8/26) Via Roma 6

Bar-Rodaccola soggetto a contratto di locazione, mq. 53. Disposizione di locale vendita, servizio igienico al p.1. oltre a vano cantina all'interno.

Prezzo base L. 32.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 110/93 RG ES.
Udienza vendita 20/6/00 ore 9,00

RURALI

FORLÌ

8/27) Loc. Villograppa - Via Ossi 16

Terreno agricolo condotto dagli esecutati, sup. complessiva Ha 0,71 05, con sovrastante fabbricato rurale composto al p.1 da ingresso, vano scale, sala pranzo, cucina, camera letto, bagno, ripostiglio; al 1° p. da vano scale, corridoio, pranzo-cucina, 3 camere letto, bagno. Sup. complessiva mq. 230. Al p.1 vi sono pure 3 box uso porticella, deposito attrezzi, bagno con accesso dall'esterno, toilette e tettoia per sup. complessiva mq. 100 c.a.

Prezzo base L. 435.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 21/95 RG ES.
Udienza vendita 20/6/00 ore 9,00

BAGNO DI ROMAGNA - S. PIERO IN BAGNO

8/28) Fraz. S. Silvestro - Loc. Trino 48

Fabbricato rurale libero, mq. 640, inabitabile, soggetto a servizio di passaggio, composto da unità abitativa e vani ad uso servizi agricoli, con corte penitenziale mq. 1650 al proprietà esclusiva.

Prezzo base L. 70.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 162/94 RG ES.
Udienza vendita 20/6/00 ore 9,00

BORGHI

8/29) Loc. Masrolo - Via Ca' di Paolo 50

Lotto 1 - Quota di 1/6 di terreno agricolo mq. 53.003 e sovrastante fabbricato rurale con 2 unità abitative e servizi (mq. 476 e mq. 630). Quota di 1/48 di terreno agricolo mq. 803.

Prezzo base L. 27.000.000.

Offerte in aumento non inferiori a L. 1.000.000.

Esecuzione N. 66/94 RG ES.

Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

CESENA

8/30) Loc. Villa Silvia - Lizzano, Via Vicinale Paderno

Lotto 3 - Terreno libero al decreto di trasferimento, sup. complessiva Ha 03,92 03, in parte edificato, in parte occupato da capannone mq. 568 c.a. ad uso allevamento suinicolo autorizzato, fenti per c.a. mq. 211, corpo pressorio in lamiera di c.a. mq. 14.

Prezzo base L. 328.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 112/97 RG ES.
Udienza vendita 06/6/00 ore 9,00

8/31) GALEATA E SANTA SOFIA

Lotto 1 - Fondo agricolo utilizzato dall'esecutato, di Ha 21,73 30, denominato "Fontanelle", con fabbricato rurale.

Prezzo base L. 60.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 28/



L'arresto dell'attentatore a NoviSad

JUGOSLAVIA

Omicidio eccellente a Novi Sad
Ucciso fedelissimo di Milosevic

BELGRADO Bosko Perosevic, capo del governo della Vojvodina e stretto collaboratore del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, è morto dopo essere stato ferito mentre visitava in mattinata la fiera dell'agricoltura di Novi Sad. La polizia ha fermato l'attentatore: si chiama Milivoje Gutovic e ha 50 anni. Perosevic era anche leader del partito socialista di Novi Sad, la capitale della Vojvodina.

In base a quanto riferito dalla rete televisiva Studio B, l'uomo che ha ucciso Pe-

rosevic lavorava come guardia giurata all'esposizione che il segretario del partito socialista della Vojvodina stava visitando. Sembra che i due si conoscessero da tempo e siano cresciuti insieme nella stessa città. L'assassino, secondo alcuni testimoni, era da anni in servizio nell'area espositiva. Perosevic stava girando tra gli stand della fiera annuale dell'agricoltura ed era arrivato davanti al padiglione del bestiame quando il suo cellulare ha cominciato a suonare.

Il dirigente si è allontanato dal resto della delegazione e si è appartato per rispondere. A quel punto, Gutovic lo ha avvicinato e gli ha appoggiato la canna della pistola sulla testa facendo partire un colpo. L'assassino è stato bloccato dopo una colluttazione con le forze dell'ordine.

Per ironia della sorte, Perosevic è stato ucciso proprio nel «giorno della sicurezza», come ogni 13 maggio, in Serbia si festeggia la polizia.

L'assassinio del governatore della Vojvodina è solo l'ultimo di una serie di omicidi eccellenti: il primo fu quello di Zeljko Raznatovic, il comandante «Arkan», ucciso a gennaio in un albergo di Belgrado. Poi, in febbraio, fu la volta del mini-

stro della Difesa Pavle Bulatovic e il mese scorso del presidente delle linee aeree nazionali, la Jat, Zika Petrovic. In un comunicato, il partito socialista ha condannato l'attentato, affermando di aspettarsi che la polizia «scopra al più presto chi c'è dietro». Secondo il partito di governo, ad armare la mano dell'omicida sono stati i «traditori» dell'opposizione e del movimento studentesco Otpor. Prima dell'assassinio di Perosevic, all'ingresso della fiera di Novi Sad c'era stata una manifestazione del partito democratico, la migliore formazione di opposizione. I dimostranti erano stati immediatamente bloccati dalla polizia: sette persone sono state arrestate.

R.E.S.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Doveva essere la stoccata finale per Schröder. Sarà invece la sua rivincita. Oggi si vota nella Renania-Nord-Westfalia, il land più popoloso e ricco della Germania. Soltanto sei mesi fa la Cdu era convinta di espugnare la roccaforte socialdemocratica dove la Spd è al potere da 34 anni. Il partito del cancelliere era allora al minimo storico dopo un primo anno negativo di governo e con l'economia che non accelerava. Ma oggi lo scenario si è ribaltato. Lo scandalo dei fondi neri, scoppiato lo scorso novembre, ha mandato all'aria le speranze dei democratici cristiani.

La giornata elettorale di oggi si presenta come una passeggiata per Schröder che, anche grazie alla crescita economica e al calo della disoccupazione, spera di poter riconquistare la maggioranza assoluta perduta nel 1995. Una speranza che, però, non appare realistica. I sondaggi danno la Spd in vantaggio con il 44-45%, uno o due punti in meno delle elezioni del 1995. La Cdu è al 37-38%, in forte ripresa rispetto al minimo storico del 31% raggiunto durante lo scandalo ma non abbastanza da vincere la sfida. I verdi e la Fdp sono dati entrambi al 7%.

È il primo test elettorale per Angela Merkel, la nuova presidente della Cdu, eletta con un plebiscito

Westfalia, un voto temuto

La Spd potrebbe trovarsi a fare un'alleanza con i liberali

CLEMENT

Il premier uscente amico del Cancelliere

Wolfgang Clement, 59 anni, è il premier uscente della Renania-Nord-Westfalia. Moderato, pragmatico, amico di Schröder, da due anni guida il governo regionale. È subentrato a Johannes Rau, attuale presidente della Repubblica. Clement è convinto che solo in stretta collaborazione con il mondo economico il governo potrà vincere la disoccupazione. E sottolinea la necessità di accelerare i tempi di modernizzazione delle strutture politiche. Originario di Bochum, nella Ruhr, Wolfgang si è laureato in giurisprudenza e in seguito è diventato giornalista. A 30 è entrato nella Spd. Il suo futuro sembra essere roseo proprio per le affinità che tutti gli riconoscono con il cancelliere. Una sua vittoria aiuterebbe Schröder a spostare il suo partito verso il «nuovo centro». Non a caso Clement ha centrato tutta la campagna elettorale sui buoni risultati ottenuti dal governo federale in economia nella lotta alla disoccupazione. Ma per ulteriori cambiamenti, ha sottolineato, la Spd deve vincere in Renania-Nord-Westfalia: «Senza di noi non saranno possibili delle vere riforme politiche a Berlino».

per resuscitare il partito distrutto dai finanziamenti illeciti. «La ragazza», come la chiamava Kohl, non è stata aiutata dal candidato

Cdu alla carica di premier regionale Jürgen Rüttgers che non è un esponente della nuova leadership ma un ex ministro di Kohl che si è

RÜTTGERS

Cdu, ha puntato sulla xenofobia Ha poche chance

«Mission impossible». Jürgen Rüttgers, 48 anni, avrebbe dovuto porre fine a 34 anni di potere ininterrotto della Spd nel Land più ricco e più importante della Germania. Ma le sue chances di successo sono state condizionate dallo scandalo dei fondieri che ha travolto la Cdu e da una campagna elettorale segnata dalla xenofobia. L'ex ministro per l'istruzione e l'innovazione tecnologica e attuale leader dell'Unione Cristiano Democratica nel Land ha puntato tutto sulla carta anti-immigrazione e, quasi sicuramente, perderà. Le sue posizioni sono state paragonate a quelle di Jörg Haider e di Le Pen. «Il lavoro tedesco al tedesco» è stato questo lo slogan gridato nei comizi elettorali. «Qualcuno pensa veramente - ha detto Rüttgers - che gli ingegneri indiani saranno qui solo temporaneamente? Una volta arrivati si porteranno anche la famiglia. Penso che questi posti di lavoro debbano andare ai tedeschi e che sia profondamente immorale privare i paesi poveri dei loro migliori cervelli».

Amico di Kohl, fino al punto di sostenerlo mentre il partito gli chiedeva di uscire definitivamente di scena, Rüttgers si è attirato in questi mesi le critiche anche di parte della Cdu. Se verrà sconfitto Angela Merkel potrebbe cercare di sostituirlo con una persona più in sintonia con la nuova leadership.

distinto per il suo appoggio all'ex cancelliere durante lo scandalo. Rüttgers ha sbagliato campagna elettorale puntando tutto sullo slogan «Kinder statt Inder» (bambini al posto di indiani) in polemica con il progetto del governo di concedere 20 mila green cards a tecnici

specializzati stranieri, provenienti soprattutto dall'India, nel settore informatico. La speranza era di ripetere il successo ottenuto in Assia nel 1999 da Koch quando la Cdu si batté contro la nuova legge sulle naturalizzazioni dei residenti stranieri. Ma i 13 milioni di elettori della Renania-Nord-Westfalia non si sono dimostrati molto sensibili ad una campagna anti-immigrazione.

L'attuale premier del Land, Wolfgang Clement, è considerato una sorta di anima gemella del cancelliere. Entrambi si presentano come uomini pragmatici, convinti sostenitori di una modernizzazione economica. Un forte successo di Clement significherebbe automaticamente un sì alla politica «centrista» del governo federale.

Ma l'elemento più interessante del test elettorale sarà il risultato dei liberali e dei verdi. Il partito di Joschka Fischer si gioca molto nel voto di oggi. Cinque anni fa aveva il 10%, oggi i sondaggi lo danno alla pari con la Fdp di Jürgen Mølle-

man. Clement potrebbe essere tentato di abbandonare l'attuale coalizione rosso-verde. In passato il premier ha avuto più di un braccio di ferro con gli ecologisti, soprattutto sullo sfruttamento della miniera a cielo aperto di carbon fossile di Garzweiler II. Il nuovo alleato è già pronto. I liberali, non rappresentati nell'attuale parlamento di Düsseldorf perché avevano ottenuto solo il 4%, si sono già offerti come partner. L'unica condizione posta dalla Fdp per entrare nel governo con i socialdemocratici è quella di ottenere il ministero della ricerca e dell'istruzione. Una richiesta piuttosto facile da accontentare.

Una coalizione giallo-rossa a Düsseldorf non sarebbe una novità in Germania. La Fdp è già al governo con la Spd nel Land della Renania-Palatinato. Ma non è affatto escluso che potrebbero esserci ripercussioni a livello nazionale. Schröder ha avuto parecchi problemi con i Verdi, soprattutto sul nucleare.

Un anno e mezzo fa il cancelliere fu in qualche modo obbligato ad allearsi con i Grünen ma avrebbe sicuramente preferito dialogare con alleati più docili e meno scomodi degli ecologisti, come appunto i liberali. I risultati di oggi in Renania-Nord-Westfalia potrebbero rilanciare la riedizione del primo governo federale Fdp-Spd dopo quello guidato da Helmut Schmidt e naufragato nel 1982.

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

MOD. ANNA
LAVATOVIGLIE CANDY
L. 550.000
€ 284,05

Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo frizer, forno, piano cottura

Totale cucina € 700.000
€ 960.000
€ 1.660.000

361,51
495,79
857,30

MOD. PAOLA CASTAGNO
LAVATRICE CANDY
L. 650.000
€ 335,69

Mod. PAOLA CASTAGNO cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo frizer, forno, piano cottura

Totale cucina € 1.380.000
€ 960.000
€ 2.340.000

712,71
495,79
1.208,50

rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

siamo presenti con i nostri stand presso:

la **ipercoop** di Arezzo
la **ipercoop** di Montevarchi
la **coop** di Cecina
la **coop** di Livorno
la **coop** di Poggibonsi
la **coop** di Viareggio
la **coop** di Avenza Carrara
la **coop** di Grosseto
la **coop** di Piombino
la **coop** di Orbetello

I NOSTRI PUNTI VENDITA

S. ANSANO VINICI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584129
Fax 0571 584211 - 524446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580068 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Provinciale delle Colline
Tel. e Fax 050 643398

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213

POLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

Loc. PRATACCI (AR)
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO IVA - 0,00% TAEG - 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON: COMPASS S.p.A.
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

LA RISCOSSIONE COMPRESSA

se vuoi l'arredatore a casa tua
GRATUITAMENTE
chiama un qualsiasi
punto vendita
oppure il

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI



◆ **Il ministro della Pubblica Istruzione al Forum sull'autonomia scolastica: non voglio affossare le riforme**

◆ **Un dato allarmante fornito dall'Ocse il 32% degli italiani adulti ha difficoltà nel leggere e nello scrivere**

De Mauro: «Sugli aumenti la parola spetta alle scuole»

Finanziamenti dalle lotterie, c'è l'ok di Amato

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Altro che affossare delle riforme, sono impegnatissimo affinché le leggi, tutte le leggi, siano applicate e in tempi brevi». Lo afferma con decisione il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro. L'occasione è il suo intervento al secondo Forum nazionale sull'Autonomia scolastica organizzato da Cidi, Lega Ambiente, Mce e l'Associazione italiana maestri cattolici.

L'abito del restauratore cucitogli addosso, non piace proprio al successore di Luigi Berlinguer. E per questo il professore De Mauro ha voluto presentare alle centinaia di insegnanti presenti all'istituto tecnico Galilei di Roma, sede del convegno, la sua filosofia di governo.

Ma quale «simplantatore del processo di riforme» ha dichiarato De Mauro. «Non voglio togliere una jota a quanto fatto da Luigi Berlinguer che ha trasformato in leggi dello Stato un programma di riordino, riorganizzazione e regionalizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione che parte dagli anni '70 e '80. Ora abbiamo la legge sull'autonomia e quella di riordino dei cicli. Ed io sono tenuto ad attuare le leggi dello Stato». Questo è un punto fermo per De Mauro che ha rivelato

come, proprio per un mancato riferimento alla legge sull'autonomia scolastica, abbia portato al Consiglio dei Ministri la legge altoatesina sull'autonomia scolastica. Altro che affossare di riforme, quindi. Ma suo difensore. Se avesse voluto insabbiare le riforme le occasioni non sarebbero mancate. «Il Consiglio di Stato ha mosso critiche al regolamento di riforma del Ministero per eccesso di delega conferita al ministro - rivela -. Avrei potuto aprire un lungo contenzioso, invece ho preferito smussare questo punto per poter far partire immediatamente il regolamento...». E sugli stipendi degli insegnanti non è arretrato di un millimetro su quanto già dichiarato, ma con un'aggiunta: «Decidano le scuole a quali docenti dare gli aumenti. Nelle scuole, infatti, si sa quali sono gli insegnanti che lavorano di più perché la scuola intera funzioni - ha affermato -. Allora bisogna trovare un meccanismo formale che faccia parlare e decidere le scuole e utilizzare così il cospicuo stanziamento per gli insegnanti più valorosi. E cominciare a creare una carriera per gli insegnanti italiani». E poi ha aggiunto: «Nel confronto internazionale le retribuzioni dei nostri insegnanti sono bassissime all'inizio e restano piatte. Sono stato accusato di demagogia, ma io ho

studiato queste cose da tanti anni e ho detto le medesime cose da semplice studioso e non da ministro». «Ho posto il problema delle retribuzioni dei docenti sia in sede governativa, sia ai sindacati - ha spiegato -. Con l'aiuto loro e di tutte le forze politiche, dovremo avere la possibilità, spero fin dalla prossima finanziaria, di dare a tutti gli insegnanti il riconoscimento non solo per quello che stanno facendo nelle scuole, ma per quello che hanno fatto in questi anni». E al ministro è arrivato, immediato, il plauso del presidente dell'associazione presidi, Giorgio Rembado. De Mauro ha chiara l'entità del problema. «Forse non potrà risolverlo io, ma finché avrò voce lo porrò: gli insegnanti hanno una professionalità diversa da quella di altri impiegati, e dobbiamo trovare il modo di ricompensarla se vogliamo dire "siamo in Europa"». È in suo soccorso, ieri, è arrivato il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, che si è dichiarato d'accordo con la proposta di utilizzare le entrate derivanti dalla lotteria sulla Formula uno per aumentare gli stipendi degli insegnanti, avanzata dallo stesso De Mauro. Con una avvertenza, però, «occorre predisporre meccanismi che garantiscano una certa stabilità considerando che questi fondi non sono costanti nel tempo».

E a proposito di riforme da far marciare, De Mauro ha assicurato che «i gruppi che devono elaborare il piano di fattibilità della legge di riordino dei cicli» presenteranno presto il loro lavoro. Confida di far partire già dal prossimo anno scolastico il primo segmento di classi. Ma la lotta alla dispersione scolastica e l'alfabetizzazione degli adulti sono i due grandi compiti che la scuola deve darsi. Per il ministro bisogna dedicare ogni sforzo alla lotta all'evasione dell'obbligo ancora presente nel nostro paese. Ma il dato veramente preoccupante e inedito rivelato da De Mauro è quello sull'alfabetizzazione degli adulti. «Il 32% degli italiani adulti ha difficoltà di lettura e scrittura». È il risultato di un'indagine Ocse che sarà illustrata martedì prossimo. Un dato che però può essere letto anche come capacità della scuola italiana di «trasformare l'Italia con uno sforzo epocale», visto che nel censimento del '51 ben il 60% della popolazione adulta risultava analfabeta. Un risultato raggiunto grazie «al sacrificio di tanti e tanti insegnanti». «Ma oggi ha concluso il ministro - abbiamo leggi di riforma che ci permetteranno di trasformare gli eroismi in standard di qualità, per una sempre maggiore partecipazione dei cittadini alla vita del paese».



Il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro alla Fiera del libro Lussoso/ Ansa

LA REAZIONE

«Ma non ci sono strumenti per applicare la proposta»

ROMA «Sugli aumenti di merito decidano le scuole» afferma il ministro De Mauro. La proposta deve ancora essere definita, ma se significa lasciare ai soli presidi o ai Consigli di istituto l'onere della decisione, lascia perplessi. Almeno il professor Vincenzo Guanci, preside dell'Istituto 8 marzo di Mirano (Ve).

Professore, vedeluci e ombre in questa proposta. Perché? «I pro sono evidenti. Vengono ribaditi e ampliati gli spazi di autonomia delle scuole. E questo è sicuramente positivo».

E quali sono i contro? «Non esistono ancora gli strumenti di gestione dell'autonomia delle scuole. Vi è il regolamento generale, ma mancano gli organi-

smi di gestione delle scuole che definiscano una suddivisione precisa delle responsabilità. La riforma degli organi collegiali di istituto è ancora ferma in Parlamento. Oggi nella scuola viviamo una fase di diarchia tra dirigente scolastico e collegio dei docenti.

I pro e i contro del preside Vincenzo Guanci preoccupato per la confusione dei ruoli decisori

Non sono stabilite in modo preciso le competenze e le responsabilità di questi due "decisori". Ricordiamo: uno, il preside o dirigente scolastico, è organismo monocratico, l'altro, invece, è organismo collegiale anche di cento persone. E quest'ultimo oggi, con esiti discutibili, già stabilisce a quali docenti assegnare le funzioni obiettive...».

Ma gli aumenti di merito sono

un'altra cosa, si riferiscono all'attività ordinaria del docente, all'impegno nella didattica, alla presenza a scuola.

«Ma si immagina il collegio dei docenti, composto da 100 professori, decidere a quali 10 colleghi dare l'aumento? È una cosa difficile. Si aprirebbe una campagna elettorale in ogni scuola. A meno che non si stabiliscano dei criteri oggettivi. Ma in questo caso che fine fa l'autonomia della scuola?».

Ma non può essere il Cede, l'istituto di valutazione, a stabilire i criteri generali?

«Certo, ma ho il dubbio che poi questi criteri andrebbero contrattati con i sindacati. Fino ai contratti scorsi il criterio c'era, era quello dell'anzianità di servizio e dei familiari a carico. Adesso, se si stabilisce il criterio delle pubblicazioni potrebbero protestare quelli che non le hanno... Comunque si proceda ci sono interessi confliggenti. E poi, restando al criterio delle pubblicazioni, non è detto che chi ne ha di più sappia insegnare meglio. Ma come individuare la capacità didattica? Il criterio che viene in mente è quello di superare un esame. I criteri di selezione restano di due tipi: le quantità di ore lavorate e chi è più bravo ad insegnare. Ma chi decide? Mi resta difficile pensare che possa essere il collegio dei docenti, che, cioè, un'assemblea di pari decida chi è più bravo ad insegnare. D'altra parte non penso neanche, come invece ritengono molti miei colleghi, che possa essere il dirigente scolastico a decidere il più bravo ad insegnare».

E allora quale può essere la soluzione?

«Quella di una valutazione finale alla quale concorrano più elementi. Indubbiamente vanno dati più soldi a chi lavora più ore. Per quello che riguarda la qualità del lavoro didattico, bisognerà pensare ad un sistema di valutazione in cui dirigente scolastico, genitori, studenti e colleghi dicano la loro, ovviamente con pesi diversi tra le componenti. Il "centro" potrà stabilire "cosa fa" il buon insegnante, e in base a questo chiedere una valutazione di merito a queste quattro componenti».

R.M.

Il Sole 24 ORE del Lunedì è diventato più generoso. Sfruttatelo.

Da oggi è più utile per chi investe. Il Sole 24 ORE del Lunedì si è arricchito di Finanza & Mercati: uno strumento indispensabile per la vostra settimana finanziaria. Perché vi offre previsioni, analisi e consigli che vi danno informazioni comprensibili e utili per i vostri investimenti, con particolare attenzione al mondo di internet. Il Sole 24 ORE del Lunedì è un giornale tutto nuovo anche nell'aspetto, con una veste grafica rinnovata. Iniziate alla grande la vostra settimana finanziaria: cominciate dal Lunedì.

www.ilsole24ore.it



- ◆ «Questo referendum è una truffa»
Tuttavia i socialisti vedono bene
la riforma del «sindaco d'Italia»
- ◆ L'orizzonte è l'intesa con l'Asinello
La Parenti: inutile la commissione
su Tangentopoli, ora c'è Amato

Lo Sdi per l'astensione «Ma siamo bipolaristi» Boselli: «Cerchiamo l'alleanza con Parisi»

ROMA Anche Boselli (la quarta B, dopo Berlusconi, Bossi e Bertinotti) si schiera ufficialmente per l'astensione al referendum. Dal consiglio nazionale del partito, riunitosi ieri a Roma, è venuta la conferma di una linea già tracciata da tempo, seccamente contraria al maggioritario, anche se il segretario del partito ha rilanciato l'idea di una riforma sul tipo del «sindaco d'Italia», ossia proporzionale ma rispettosa del bipolarismo. Anche Boselli, come

Berlusconi, considera il referendum «una grande truffa», visto che, dice, «promette stabilità, ma non propone un sistema capace di garantirlo».

In ogni caso, sia che il quorum ci sia, sia che non venga superato, i socialisti si impegnano a favorire una riforma a cavallo dei due schieramenti, «ricercando le più ampie convergenze sia nel campo dei referendari che in quello degli antireferendari».

Nella relazione il segretario

dello Sdi riflette sul centrosinistra, affermando che in effetti ci sono troppi partiti. Restando nettissima l'opposizione a ogni prospettiva di partito unico, la proposta è quella di aggregare lo schieramento «per aree politiche omogenee». Boselli dice di vedere nell'Asinello la forza con cui «proseguire e intensificare il dialogo» ma si dice interessato anche all'area del centro cattolico della coalizione. Nel rapporto con i Democratici l'ostacolo

principale, per lo Sdi, era la presenza di Di Pietro, ma ora la cacciata dell'ex pm, apre nuove prospettive, nonostante che i Democratici siano schierati per il sì al referendum elettorale e si impegnino per una riforma di tipo maggioritario.

Quanto ai rapporti a sinistra, secondo Boselli, si è aperta una fase nuova con il governo Amato. La chiave di volta è stata il raggiungimento del principale obiettivo politico dello Sdi, ossia



Il segretario dei socialisti democratici italiani Enrico Boselli

missione su Tangentopoli, che i socialisti avevano chiesto come condizione per la loro astensione al governo D'Alema-bis, sembra ormai fuori degli interessi primari dello Sdi.

È stata Titti Parenti, l'ex pm di Mani Pulite, ad affermare che non ha più senso una commissione, perché adesso c'è il governo Amato.

Boselli ha riconosciuto che ci sono stati errori da parte dei socialisti, («mai negato che ci fossero reti di corruzione, piccole e grandi all'ombra dei partiti e anche del Psi»), ma di fronte alle inchieste di Mani Pulite, sostiene il segretario dello Sdi, mai si è gridato al complotto.

Quanto alla diaspora dei socialisti, Boselli ha proposto di chiudere la fase costituente, sciogliendo le diverse componenti di provenienza. Critico sulle posizioni di Boselli, Claudio Martelli. Per l'ex del fido di Bettino Craxi, è un errore sia ricercare l'incontro con forze affini, come i Democratici, sia l'abbandono della frontiera del «Terzo Polo» perseguito da Mastella e D'Antoni.

D'Antoni al lavoro tra Mastella e Andreotti Ma Cossiga lo stronca: «Il suo centro è da truffatori, come Jerry Lewis»

ROMA Prima ha applaudito, ora stronca. Francesco Cossiga, probabilmente perché gli hanno sottratto l'idea che, vedi mai, sarà pure messa in pratica, oggi a «Il Tempo» dice che Sergio D'Antoni è come Jerry Lewis. Utilizza il nome dell'attore americano - forse ignorando che è assurdo nelle considerazioni dei cinefili a vette impensabili fino a qualche anno fa - per sostenere che il segretario Cisl sta commettendo una «truffa». Non può, a suo giudizio, fare un'aggregazione terzopolista, perché il sindacato sarebbe per sua vocazione schierato a sinistra.

Ma intanto D'Antoni va per la sua strada che ieri si è incrociata, a Palermo, con quella di Clemente Mastella e oggi, a Ferrara, con quella di Giulio Andreotti. Sempre per invitare all'astensionismo il 21 maggio; ma, in realtà, per creare il consenso necessario a far lievitare la nuova creatura centrista che uscirà allo scoperto dopo la celebrazione del referendum.

Per ora si tiene prudentemen-

te sulle generali, insiste con i referendum, ma dice che «se i promotori del referendum verranno sconfitti finalmente la smetteranno di fare queste campagne contro i lavoratori per un modello di società che non possiamo accettare e potremo riprendere il cammino per una vera riforma istituzionale ed elettorale che consenta la stabilità, ma anche il pluralismo». È dato che non tocca certo ai sindacati fare le riforme istituzionali ed elettorali, è evidente che D'Antoni sta preparando il terreno per un suo impegno politico di lungo respiro. E Mastella accanto lui, a proposito di un'alleanza tra l'Udeur e ciò che coagulerà dal basso intorno al sindacalista, osserva: «Dipende da D'Antoni, non insistiamo più di tanto. La mia opinione non è né può essere legata al Polo, soprattutto per questa destra "alpina" che guarda con sufficienza e con disprezzo i meridionali, e parlo della Lega e non solo di essa».

Il leader dell'Udeur - che ha detto: «D'Antoni non potrebbe

mai allearsi con il centrodestra» - è scatenato, ha colto l'attimo fuggente e così non teme l'accusa di essere fuori tempo massimo quando afferma che «c'è in giro una grande voglia di Dc, che non è la ricostruzione della Democrazia cristiana e di quello che rappresentava, e mi dispiace che i Ds abbiano paura di questo desiderio». E aggiunge: «Alla sinistra diciamo, lasciate stare il centro perché ci pensiamo noi. Bisogna puntare ad un centro moderno che sappia determinare le condizioni per cui abbia alla sua base l'unità d'Italia e al suo interno una politica che sappia recuperare le distanze tra il Sud e il Nord e dia una mano soprattutto al Mezzogiorno». E infine al Ppi dice: «Se vuole fondersi con il nostro partito noi saremo d'accordo».

Mentre una parte del Ppi lavora al fianco di Mastella e di D'Antoni per costruire questo centro rinnovato il ministro Enrico Letta lo definisce una lega del Sud e Gerardo Bianco, che polemicamente non è stato presente al consiglio nazionale del

suo partito, venerdì, osserva e commenta così: «Questo centro, così come lo stanno facendo, nasce male, è un'operazione troppo intrisa di personalismi. L'obiettivo e il progetto sono condivisibili, ma bisogna costruire una vittoria comune e non mettere in piedi un'aggregazione per crearsi piedistalli».

Anche Arturo Parisi, presidente dei Democratici, ha paro-

le dure per Mastella e i suoi compagni di avventura. E, anzi, con tono profetico avverte: «Le ambiguità che caratterizzano i progetti politici di aggregazione del centro saranno sciolte dal referendum, che deciderà la loro sorte. Questo tentativo non è una cosa nuova, ma appartiene a una serie di confronti il cui segno resta comunque incerto».

Ro. La.

SINISTRA GIOVANILE

Milano, primarie per il sindaco Vince il «candidato» Jovanotti

■ Vince Jovanotti, seguono nell'ordine Massimo Moratti, Sergio Cofferati e Gabriele Albertini, unico polista. Sono i risultati delle «primarie» effettuate ieri a Milano sui possibili candidati a sindaco del centrosinistra, per le comunali dell'anno prossimo. L'iniziativa è stata organizzata dalla Giovane giunta (una sorta di «governo-ombra» milanese nato dalla Sinistra giovanile), nel tentativo di dare uno scollone al centrosinistra milanese: «Bisogna costruire al più presto idee, progetti e anche il nome del candidato». Le «primarie» erano state precedute, venerdì, da una serata pubblica cui avevano partecipato molte personalità della sinistra.

DIETRO IL FATTO

«MODERATI», «CENTRO», «TERZA FORZA»

QUANTE AMBIGUITÀ CELANO GLI SLOGAN DEI NUOVI-DC

di ENZO ROGGI

L'ondata astensionista sta sconvolgendo ambedue i Poli. E reca un inequivocabile segno neo-centrista, anche se forti sono le differenze tra le motivazioni invocate per sollecitare il non-voto. Berlusconi dice: il quorum è di sinistra. D'Antoni, e dietro di lui tutte le frazioni ex Dc, dicono: vogliamo il pluralismo e la difesa delle identità. C'è dunque un'acuta offensiva anti-bipolarismo e neo-proporzionalista. Il sistema elettorale è visto come occasione per ridisegnare in profondità l'assetto politico, le strategie, le alleanze. Il referendum, così, ha cambiato oggetto: non più rapporto tra voto e governo ma tra voto e convenienze politiche di parte. Sul fallimento del quorum Berlusconi intende edificare la forma definitiva della sua tirannia nel centro-destra: un blocco conservatore, moderatamente neo-dc ma liberista, privatista e rampante a cui An rechi il supporto ricattato dell'obbedienza; un blocco a cavallo tra l'avventura neoconservatrice e rabbiamente anticomunista degli anni '50 e '60 e il più recente Caf pentapartito.

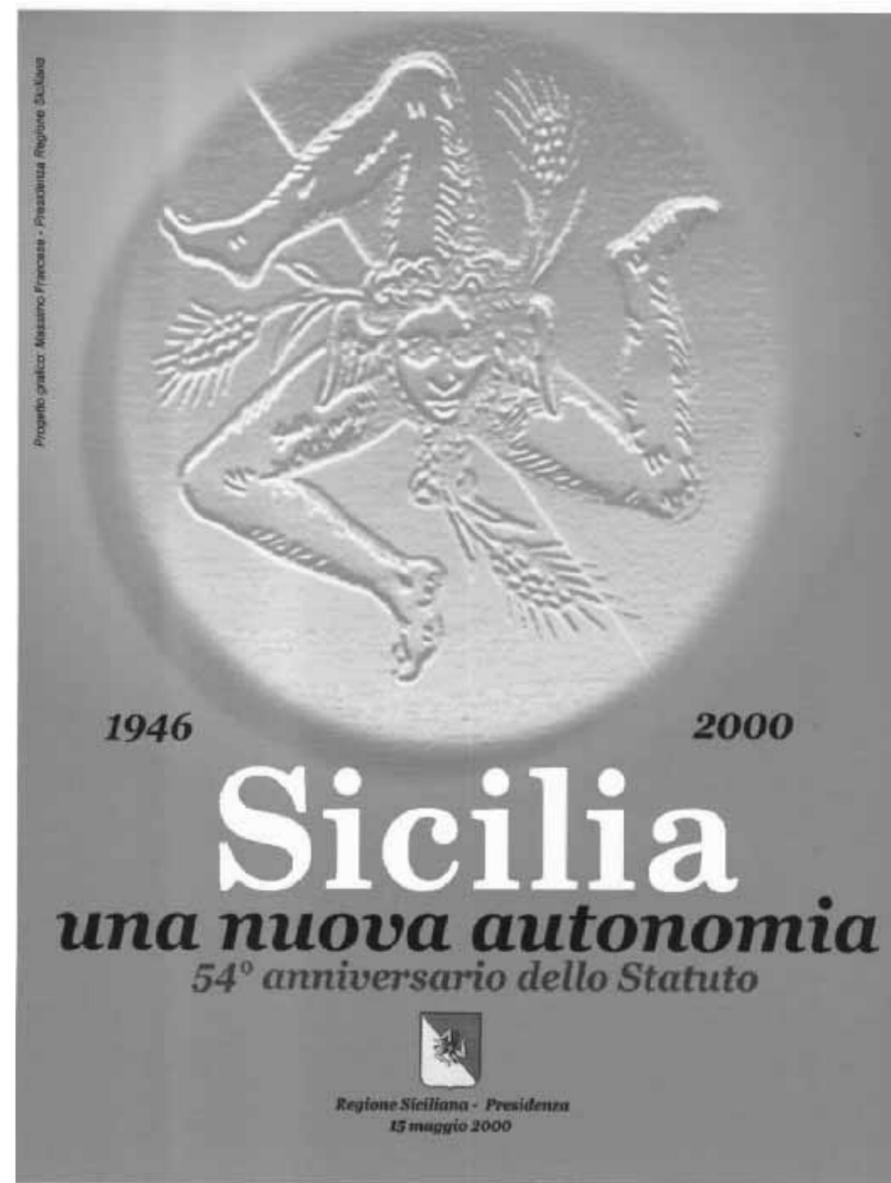
Invece, sul fallimento del quorum intendono edificare altra cosa i moderati del centro-sinistra con l'improbabile accodamento dei socialisti di Boselli. Che cosa? Ci sembra che non abbia fatto gran cammino l'idea di aggregare tutti i «non Ds» (i Democratici non appaiono interessati) ma che si definisca piuttosto una forma di raccordo politico-parlamentare tra i due gruppi di origine dc. Ma mentre Castagnetti dice esplicitamente che non è storicamente proponi-

bile un'altra Dc, Mastella individua l'opportunità dell'aggregazione nel fatto che la sinistra ha perduto l'egemonia sull'alleanza e che è giunta l'ora di una guida moderata. Il tratto positivo dell'una e l'altra posizione è che si iscrivono schiettamente in un centro-sinistra ricompattato e in controffensiva.

È su questo sfondo che si erge la silhouette mazartiana di Sergio D'Antoni che ha accorciato le distanze dall'impegno politico, ha rivendicato il suo essere democristiano e proporzionalista, ha annunciato una propria sede culturale-programmatica, e s'è posto in attesa di un corale appello a rompere gli ormeggi. Mastella lo candida a guidare il nuovo centro-sinistra, sempre che non scenda in campo Fazio, mentre il Ppi è molto più cauto (e diviso): c'è chi, come Franceschini, lo vede dalle parti di Berlusconi, chi, come Bianco, amminisce che è assurdo creare un partito attorno a un uomo anziché attorno ad un progetto, e chi (forse la maggioranza) lo vede comunque impegnato ad accrescere il peso dei moderati dentro il centro-sinistra. Ma la disputa è destinata continuare. C'è qualcosa che non funziona nelle idee di Mastella: se è vero che il problema dei centristi è recuperare al riformismo i ceti medi e l'impresa diffusa, forse la figura di un sindacalista che minaccia scioperi generali contro chi vuol toccare le pensioni e rivendica la cogestione dei lavoratori nelle aziende non è proprio la più adatta ad attirare quei voti. Non sembra che basti l'idiosincrasia per i Ds e per la Cgil e la fede dc per risolvere il problema dell'allargamento

della base sociale della coalizione. Il che non vuol dire che si tratterebbe di un apporto trascurabile. Il centro del centro-sinistra avrebbe comunque un leader importante, ammesso che ne garantisce davvero l'unità.

Ma è veramente definita la questione fondamentale, cioè: quale neo-centrismo? Pur prendendo per sincere le affermazioni della scelta di campo nel centro-sinistra, l'insistenza sul tema dell'egemonia ci autorizza a chiedersi se non si pensi, nel tempo medio-lungo, a un centro equidistante tra destra e sinistra (ipotesi cossighiana) e, col supporto di un meccanismo neo-proporzionale, a un ritorno al gioco delle opposte alleanze pro tempore. Infatti non si vede come un ritorno proporzionalistico possa meglio garantire la «ancor più necessaria coesione del nuovo centro-sinistra» indicata nel documento del Cn dell'Udeur, se non supponendo una restaurazione democristiano-centrista. La cosa non sarebbe del tutto drammatica se si chiarisse che quando si parla di «centro», di «terza forza», di «moderati» si esclude per sempre l'ipotesi di uno schieramento sociale-politico conservatore anti-sinistra e si afferma per sempre l'idea di un moderatismo riformista anti-destra. Naturalmente non è questione solo di proclamazioni ma di prassi effettiva, da mettere subito in verifica con questo governo, con questa maggioranza. La frammentazione è soprattutto (non solo) problema dell'area democratica moderata. Qualcosa si è mosso. Il problema resta perché restano non pochi interrogativi.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



L'Unità

Zappinò

TELE CULI



MIRACOLO! LA FEDE DIVENTA NOTIZIA

MARIA NOVELLA OPPO

Per fortuna gli uomini non sono tutti uguali, anche se è solo l'uguaglianza che garantisce la diversità...

stri limiti, ma ugualmente ci sembra che queste parole non siano pura cronaca: sono già dichiarazioni di fede...



La <180> dopo 22 anni

«Frontiere» (Rauno alle 23.25), si parlerà dei malati di mente. I dati dell'organizzazione mondiale della sanità dicono che sono in aumento in tutto il mondo...

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel names (RAIUNO, RETEQUATTRO, RETEQUATTRO, CANALE 5) and program titles (LINEA VERDE, NEL MONDO DEL PADRE, MIA MARTINI TRIBUTE, I DUELLANTI).

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAIOTRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and their respective programs.

PROGRAMMI RADIO

Table listing radio programs for various stations like Radiouno, Radiotre, and Radiodue.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind speed, and temperature tables for Italy and the world.



Domenica 14 maggio 2000

Milano

PRIME VISIONI

AMBASCIATORI C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30 TEL. 02.76.00.33 Or. 15.30-17.00-20.22-23 (13.000) Inganni pericolosi De M. Warchus. Con Sh. Stone, J. Bridges, L. Calliet. Commedia

CORALLO LGO CORSIA DEI SERVI TEL. 02.76.02.0721 Or. 15.30-17.00-20.22-23 (13.000) Matric Di L. A. Wachowski Con K. Reeves, L. Fishburne. Fantastico

MEXICO VA SIVONA 57 TEL. 02.48.95.18.02 Or. 18.30-20.30-22.30 (9.000) East Iscote Di L. O'Donnell. Con O. Purl, L. Basse, L. Routledge. Commedia

PUNIUSSALA2 Or. 15-17.30-20.22-23 (13.000) Kadosh Di A. Gibi. Con Y. Abecasis, M. Barba. Drammatico

Bologna

CINE PRIME

ADMARAL Via San Felice 28 - tel. 227911 15.30-17.50-20.10-22.30 (13000) The million dollar hotel Di W. Wenders. Con M. Glison, M. Jovovich. Drammatico

MEUSAMULTICINEMASALA7 Viale Europa 5 - tel. 0516370411 12.25-17.15-21.55 (14000) 14.25-19.00 (14000) South Park Di T. Parker. Cartoni animati

Torino

CINE PRIME

ACCIAMBA Via C. Galia, 2 bis - tel. 0118179373-21.30 (12000) Pene d'amor perdute Di S. Soderbergh. Con K. Branagh, N. Lane, S. Brogan. M. Stabile. Commedia

CLAP Cio Giulio Cesare, 105 - tel. 0115212000 - 14.30-16.30-18.30 (11000) Matric Di A. & L. Wachowski. Con M. Jovovich, L. Calliet. Commedia

IDEAL Corso Beccaria, 41 - tel. 0115214316 - 15.30-17.19-20.22 (12000) Pokenom il film Di M. Higney-K. Yuyama. Cartoni animati

REPOSI SALA2 Via XX Settembre, 15 - tel. 22.30 (12000) Saiche e' di nuovo? Di J. Schlesinger. Con R. Roberts, A. Finney. Drammatico

Genova

CINE PRIME

AMERICAIA MACCARIO 111 TEL. 019.59.9146 Or. 15.15-17.15 (10.000) Or. 20.40-22.30 (10.000) Pokenom il film Di M. Higney-K. Yuyama. Cartoni animati

CINEPLEX PORTO ANTICO Di. 17.30 (12000) Sai cosa c'è di nuovo? Di J. Schlesinger. Con R. Roberts, A. Finney. Commedia

Teatri

MILANO

ALASCALA PIAZZA DELLA SCALCA Riposo TEL. 02.7200.3744 FLODRAMMATICI VIAFRANCOMMATICI Riposo TEL. 02.869.3659

TEATRITALIA/LEO MACRO MENTOTTI 11 Riposo TEL. 02.716.7911 TEATRITALIA/PORTOROMANA CORSO DI PORTOROMANA 124 TEL. 02.5831.5996

JUVARRA VIA JUVARRA 15 Riposo TEL. 011.53.20.8011 CAFE' PROCOPE Riposo TEL. 011.53.20.8011

GENOVA CARIGNANO-TEATRO STABILE TORINO PIAZZA CARIGNANO 6 TEL. 011.54.70.48/53.79.96

Genova

AMERICAIA MACCARIO 111 TEL. 019.59.9146 Or. 15.15-17.15 (10.000) Or. 20.40-22.30 (10.000) Pokenom il film Di M. Higney-K. Yuyama. Cartoni animati

CINEPLEX PORTO ANTICO Di. 17.30 (12000) Sai cosa c'è di nuovo? Di J. Schlesinger. Con R. Roberts, A. Finney. Commedia

L'Unità TIMONE

14/05/2000

1	L'Unità	UNI 01	25	Sport	SPO 02
2	Esteri	EST 01	26	Tamburini	
3	Politica	POL 01	27	TV	SPE 04
4	Politica	POL 02	28	Pubblicità	
5	Politica	POL 03			
6	Pubblicità				
7	Politica	POL 04			
8	Cronache	INT 01			
9	Cronache	INT 02			
10	Cronache	INT 03			
11	Cronache	INT 04			
12	Esteri	EST 02			
13	Esteri	EST 03			
14	Esteri	EST 04			
15	Economia	ECO 01			
16	Pubblicità				
17	Economia	ECO 02			
18	Cultura	CUL 01			
19	Cultura	CUL 02			
20	Cultura	CUL 03			
21	Spettacoli	SPE 01			
22	Spettacoli	SPE 02			
23	Spettacoli	SPE 03			
24	Sport	SPO 01			

